

Ulbricht: profonda  
la crisi della RFT

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A pagina 11

Compagnia USA annientata  
dalle forze del FNL

A pagina 12

## A dieci giorni dall'alluvione

# La «normalità» è tragedia

La «velina» di Moro  
e la lettera di Nenni

LA «VELINA» governativa è stata diffusa. Se nei giorni scorsi la parola d'ordine della Presidenza del Consiglio alla stampa asservita fu quella di insistere sul fatto che la situazione si avviava oramai rapidamente, nelle zone alluvionate, alla «normalità» — e questo mentre centinaia di migliaia di italiani lottavano ancora disperatamente qua contro il fango, là contro l'acqua, dappertutto contro il fetore dei rifiuti e delle carogne di animali morti, e necessitavano almeno di viveri, d'acqua potabile, di indumenti, di medicine (e le loro bestie, nelle campagne, di foraggi) — già da ieri per dare più che la sensazione, la certezza che «la normalità» è oramai completamente ristabilita, la parola d'ordine è quella di passare in secondo piano le notizie dell'alluvione. La parola d'ordine è stata naturalmente accolta da pressoché tutta la stampa asservita, com'è facile rendersene conto sfogliando le prime pagine dei giornali di ieri — salvo, naturalmente, di quelli che si stampano al centro delle zone alluvionate — e dando un'occhiata ai loro articoli di fondo. Sul giornale che si dice essere il più vicino all'uomo che non andò a Firenze, all'«onesta» e sensibile Moro, ogni allusione all'alluvione (perfino al crollo del ponte sull'Arno a Pisa, che comunque avrebbe dovuto «far notizia»), è letteralmente scomparsa dalla prima pagina!

Ora certamente, e per fortuna, in molte zone d'Italia i pericoli immediati sono scomparsi o si sono di molto attenuati. Ma in nessuna, diciamo in nessuna delle zone colpite, si può parlare ancora di ritorno alla normalità. Lo stesso sono rientrati ieri da una visita alla città e alla provincia di Venezia. Ci sono ancora in questa sola zona migliaia di ettari allagati; decine di argini sconvolti e «rotti»; centinaia e centinaia di famiglie lontane dalle loro case, ritardi e difficoltà nel fornire loro cibo e vestiti sufficienti, e foraggio ai capi di bestiame messi in salvo. A Venezia le condizioni di vita sono tornate certo più «normali» nei locali a terreno della Giudecca o di Castello, perché «normalmente» lì si vive in condizioni che non sono molto dissimili da quelle dei «bassi» di Napoli o dei «sassi» di Matera, ma nient'affatto «normale» — in conseguenza delle «brecce» che vi si sono aperte il 4 novembre — è la condizione delle difese a mare di Venezia: Venezia è esposta più che mai in questo momento a nuovi allagamenti uguali e peggiori ancora di quello del 4 novembre, se le condizioni del mare (com'è «normale» in questa stagione per l'Adriatico), dovessero tornare a farsi minacciose.

Ma questo è solo il primo capoverso dell'odierno bollettino della situazione. L'altro capoverso è rappresentato dai problemi della ripresa economica e del lavoro, della ricostruzione, della sistemazione dei profughi e dei sinistrati in modo meno precario di quello attuale, del risarcimento dei danni. La situazione è dunque tutt'altro che «normale», e non lo sarà, per tutto il duro inverno che s'avvicina, per tanti e tanti italiani. «Normale» sarà forse per il danaroso signor Costa, presidente democristiano della Confindustria, che domenica ha inaugurato il proprio porto privato (suo e della Fiat e della Pirelli) a Rivalta Scrivia, e al quale dunque la situazione «normale» in cui versano tanti italiani non importa proprio un bel nulla.

LE RAGIONI di questa pressione del governo e dei ceti dominanti perché si crei nei più ampi strati dell'opinione pubblica l'impressione d'un ritorno alla «normalità» sono assai facili a comprendersi e rispondono ad una logica ferrea del «sistema». Si vuole «sdrammatizzare» per rendere il meno drammatico possibile il processo d'indagine sul passato meno recente (responsabilità storiche delle nostre classi dominanti) e più recente (responsabilità politiche della DC durante i suoi vent'anni di governo). Ma soprattutto si vuole «sdrammatizzare» per cercare di creare, nella opinione pubblica, uno stato d'animo incline a considerare esagerate, strumentali, faziose («scandalistiche» insomma, come per Aggriento!) le nostre denunce e le nostre richieste, per cercare di uscire dalla situazione (com'è stato fatto all'epoca della congiuntura) in modo indolore per i gruppi dirigenti della borghesia capitalistica, per impedire che l'attuale sistema d'accumulazione, di distribuzione del reddito, di scelte economiche e di potere politico, sia — di fronte ai problemi che si pongono — non diciamo intaccato, ma neppure sfiorato.

È UN GRANDE compito, un grande compito democratico, nazionale, socialista, del nostro Partito impedire che questa manovra riesca, un compito non soltanto delle organizzazioni comuniste delle zone colpite, ma di tutto il Partito nel suo insieme. Questo è il significato della riunione straordinaria di oggi del Comitato centrale. Ci sia consentito di dire però subito che un aspetto particolarmente scandaloso di questa manovra è l'appello insistente ad una sorta di «riconciliazione nazionale», di «sospensione delle polemiche», di «tregua politica» (e perché, non anche «sociale»?); è il tentativo di presentare la nostra posizione come una posizione tendente alla rissa e volta a provocare una esasperazione degli animi, specie nelle zone colpite.

Quest'agitazione è intanto priva d'ogni fondamento  
**Mario Alicata**  
(segue in ultima pagina)

## nelle zone sinistrate

Oggi o domani la riunione del Consiglio dei ministri

Il governo si orienta  
per misure antipopolari

Nel Bellunese le vittime delle piene devono pagarsi da sole i bulldozer per liberare le case dalla morsa del fango. Materassini di spugna ai senzatetto di Venezia. Due metri d'acqua sommergono ancora il Piovese. Quindici giorni ancora prima di ridare l'illuminazione al centro di Firenze. Scarseggiano i vaccini antitifo. Il dramma degli sfollati dai centri del Pisano. Requisiti per gli alluvionati numerosi stabiliti a Grosseto

A dieci giorni dall'alluvione, la cosiddetta «normalità» nelle zone colpite è in effetti una stabilizzazione a livelli insopportabili, tragici in molti casi, della vita quotidiana. Si vive accampati, in situazioni insostenibili, oramai a corte di fondi, soprattutto senza vedere chiaramente quando e come si potrà riprendere una vita davvero normale.

Migliaia e migliaia di persone hanno perso tutto. La loro situazione, alle soglie dell'inverno, è addirittura drammatica, ed è resa più grave dalla lentezza e dall'insufficienza degli aiuti. Privati cittadini nel Bellunese, una delle province più colpite, hanno dovuto pagare fino a 25 mila lire il lavoro di due ore di un bulldozer noleggiato per far sgombrare il fango che assediava le loro abitazioni, ciò mentre interi paesi sono ancora isolati, mentre urgono i problemi dell'abitazione, del riscaldamento, dei collegamenti stradali, della ripresa delle attività economiche e turistiche. Se non si previene con urgenza, se le richieste avanzate con responsabilità dai cittadini e dalle categorie danneggiate non vengono accolte, l'inverno rischia di trasformarsi in una tragedia per la gente del Nord.

Le autorità, per ora, continuano a muoversi con lentezza, in misura assolutamente inadeguata. A Venezia ai sinistrati vengono distribuiti materassini di spugna sintetica del valore di cinquecento lire. Non si tratta, purtroppo, che di un esempio, altri li lettore li veda nei servizi dei nostri inviati e dei nostri corrispondenti dalle zone colpite. Le autorità tendono a minimizzare la gravità della situazione, a far credere che tutto si stia avviando verso la normalità: ciò mentre, nel Piovese, una vasta zona del Fadalto, ci sono ancora due metri d'acqua che sommergono tutto; mentre nel Polesine il prefetto ha confermato l'ordine di sgombero di Scardovari e di Santa Giulia, mentre nel Trentino, nella Valle del Primiero la situazione è ancora difficile, nonostante il ritorno del bel tempo.

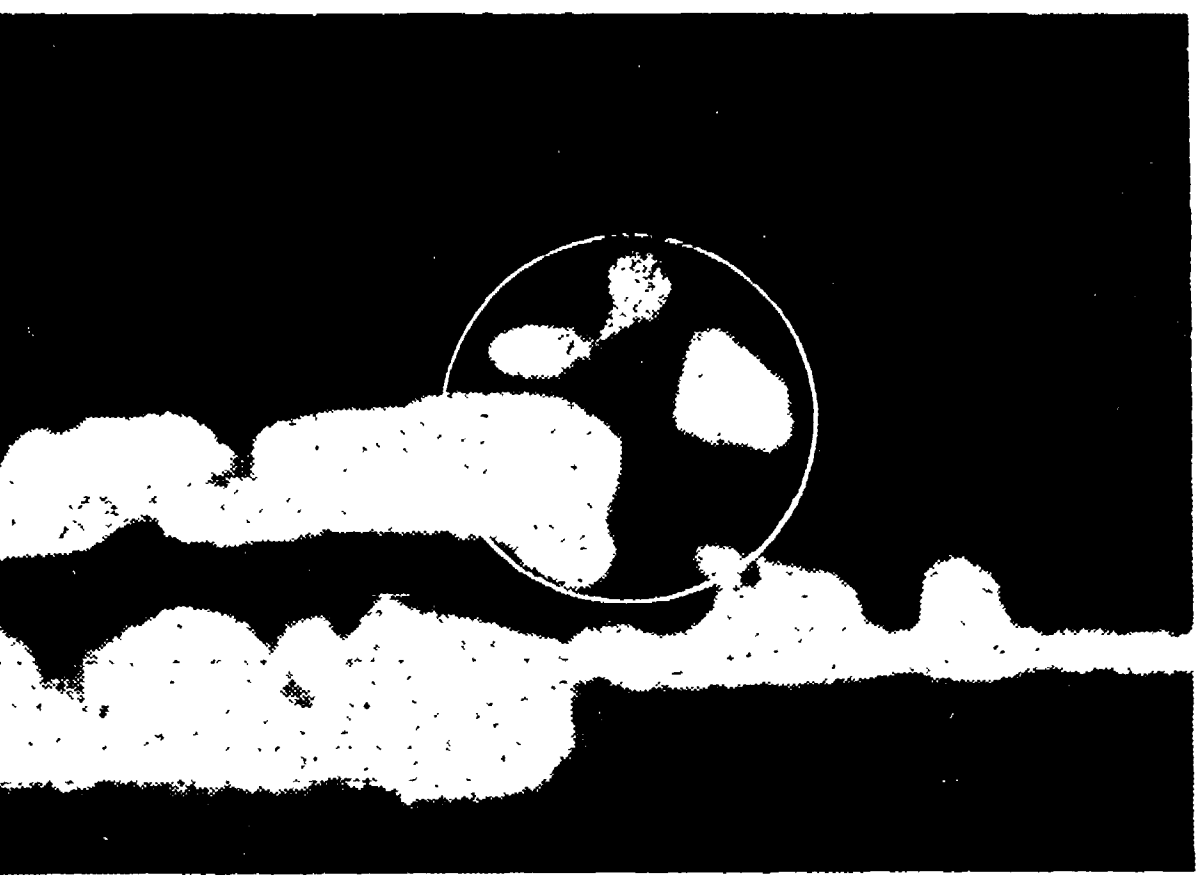
E veniamo alla Toscana: per la fine della settimana si avranno i risultati dell'inchiesta promossa dalla magistratura (segue in ultima pagina)

Saliti a 109  
i morti per  
l'alluvione

Secondo gli ultimi dati pervenuti al ministero dell'Interno, i morti accertati per le recenti alluvioni sono 109. Cinque persone risultano ancora disperse.

Sensazionale su «Esquire»

Una foto dell'assassino  
mentre spara a Kennedy



NEW YORK — Un nuovo, sensazionale documento sull'assassino di Kennedy appare sulla rivista «Esquire». Si tratta di un fotogramma in 8 millimetri, in cui si vede un uomo che spara nascosto dietro un'automobile, parcheggiata sulla collina di fronte al famoso deposito di libri. (Il fotogramma riprodotto in alto è enormemente ingrandito e la figura appare confusa). La pubblicazione rappresenta un nuovo e duro colpo alla versione ufficiale, tanto più che questa ricostruzione dei fatti collima con le deposizioni di diversi testimoni, respinti dalla commissione Warren. Uno dei testimoni figura tra i morti «misteriosamente» durante la preparazione del rapporto.

(A pagina 11 il servizio)

Grido d'allarme della Commissione nazionale  
culturale del PCI riunita a Sesto Fiorentino

## Grava su Firenze la minaccia della degradazione culturale

La relazione del compagno Ragionieri — Indispensabile un pronto inventario dei danni subiti dalle fiorenti istituzioni culturali — Proposta la costituzione di un comitato cittadino che stimoli e coordini la rinascita e lo sviluppo del patrimonio artistico

Dal nostro inviato

FIRENZE, 14. Nel Salone Rinascita di Sesto Fiorentino si è riunita oggi la Commissione culturale nazionale del PCI per discutere i compiti che stanno davanti agli intellettuali comunisti e a tutti i partiti a seguito dei gravissimi colpi inferti al patrimonio artistico e alle strutture culturali del paese dalla tragica alluvione nella città di Firenze, in Toscana, a Venezia e in altre importanti zone del Veneto. Compiti immediati: di organizzazione, di intervento, di promozione della più larga unità; compiti di prospettiva: di analisi e di elaborazione di iniziative politiche a livello parlamentare e delle amministrazioni locali.

Al tavolo della presidenza sedevano i compagni Paolo Bufalini, della Direzione del PCI e responsabile della Sezione culturale del C.C., il compagno Malvezzi, segretario re-

gionale, il compagno Narmugi, segretario della Federazione fiorentina, e il compagno Ernesto Ragionieri, del C.C., consigliere comunale di Firenze e professore incaricato di storia del Risorgimento presso la Facoltà di lettere dell'Università fiorentina.

Dopo una breve introduzione del compagno Bufalini, Ragionieri ha introdotto il dibattito, incentrato essenzialmente sui problemi aperti nel ricco patrimonio artistico e delle strutture culturali di Firenze, le cui ingenti ferite sono tuttora aperte e passibili di ulteriore aggravamento, la sua relazione ha fornito una vasta

An. T.

(Segue a pagina 2)

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alla seduta della Camera di giovedì 17 novembre.

Odg unanime  
della Provincia  
di Torino:  
inadeguato il  
piano Pieraccini

TORINO, 14. Il consiglio provinciale di Torino ha approvato oggi all'unanimità un'odg il quale «di fronte alle tragiche, ricorrenti alluvioni che sconvolgono intere regioni del paese, si rivolge al governo per sollecitare l'urgente e improrogabile necessità di realizzare piani unitari di riassetto dei bacini idrografici che provvedano alla difesa delle popolazioni, del terreno e degli impianti e ad un uso pubblico delle acque che sia

(segue in ultima pagina)

Colombo si pronuncia  
alla TV contro il prestito  
e contro provvedimenti  
antimonopolistici  
Oggi la sessione straordinaria  
del CC del PCI  
Il PRI chiede la tassazione  
degli alti redditi

Una serie di lunghe riunioni interministeriali a Palazzo Chigi ha caratterizzato la giornata di ieri. All'ordine del giorno l'esame degli ulteriori provvedimenti di carattere immediato e di quelli a medio e lungo termine per le zone colpite dall'alluvione, in vista del prossimo Consiglio dei ministri di cui si attende d'ora in ora la convocazione (non si esclude che potrebbe essere anche entro oggi). Alle riunioni hanno preso parte, oltre ai ministri finanziari, i titolari dei dicasteri direttamente interessati al problema della ricostruzione e della ripresa economica, Pubblica Istruzione, Lavori Pubblici, Industria, Agricoltura, Turismo.

Per quanto nessuno di essi abbia voluto fare dichiarazioni di merito sulla natura dei provvedimenti in discussione, filtrano indiscrezioni le quali, a conferma del resto di quanto era già stato accennato nei giorni scorsi, forniscono questo quadro: misure di credito agevolato per gli operatori economici, con interessi molto bassi una parte dei quali lo Stato si accollerebbe; niente prestito nazionale, secondo il volere di Colombo — e quest'ultimo lo ha fatto capire molto chiaramente ieri sera nella sua intervista alla TV, parlando della necessità di «evitare di assorbire dal mercato, in questo periodo, mezzi o in misura superiore alle necessità» — oppure non tempestivamente; niente misure fiscali che colpiscono i profitti — e anche questo è risultato chiaro dalle parole di Colombo, quando ha difeso l'aumento della benzina come «equo», e si è invece pronunciato contro «la strada di mortificare gli investimenti»; inasprimenti fiscali antipopolari, probabilmente attraverso una addizionale sull'imposta di ricchezza mobile; raggruppamento, all'interno del Piano, degli stanziamenti previsti per l'agricoltura e per la sistemazione dei fiumi, per un totale di 700 miliardi. Si è discusso anche sulla valutazione dell'effettiva entità dei danni, ma a quanto sembra senza molta conclusione perché, a distanza di oltre dieci giorni dalla catastrofe, i ministri non sarebbero ancora in possesso di stime globali attendibili. Tutte le misure per la ricostruzione e la ripresa verrebbero concentrate in un unico decreto-legge.

Com'è noto, stiamo per affrontare i problemi posti dal disastro che ha colpito l'Italia si riunisce in sessione straordinaria il Comitato centrale del PCI. La relazione sarà svolta dal compagno Giorgio Amendola, e i lavori si concluderanno in giornata.

DIREZIONE PRI In merito a tutta questa materia, una serie di richieste vengono avanzate in un documento approvato dalla Direzione del PRI, che ha ascoltato relazioni dei segretari di Firenze, Grosseto, Venezia e di tutte le regioni colpite, unanimi nel sottolineare «il ritardo e lo scarso coordinamento dell'intervento pubblico».

Significative, nell'elenco delle richieste del PRI, appaiono quelle relative alla concessione di «crediti di consumo» a chi vive della semplice prestazione del proprio lavoro e abbia perduto gran parte dei

m. gh.

(segue in ultima pagina)

Accettata una richiesta avanzata  
dall'Unità fin dall'agosto scorso

## Inchiesta sui magistrati in Sicilia

E' stata disposta dal Consiglio superiore della magistratura che è presieduto dal Capo dello Stato  
Tre commissari nell'Isola fin dai prossimi giorni

Il Consiglio superiore della magistratura ha nominato una Commissione con l'incarico di svolgere accertamenti negli ambienti giudiziari siciliani. E' così provato quanto giusta e urgente fosse una precisa richiesta in tal senso, avanzata dall'Unità fin dall'agosto scorso. Tre membri della Commissione — i consiglieri Paolo Icardi, Goffredo Rossi e Adalberto Margadonna — si recheranno nei prossimi giorni in Sicilia per chiarire la consistenza di voci secondo le quali alcuni magistrati addetti agli uffici giudiziari della regione avrebbero tenuto una condotta non corretta, nell'esercizio delle loro funzioni.

Il comportamento non corretto di alcuni magistrati siciliani è già stato oggetto d'indagine da parte della Commissione interparlamentare antimafia. E' per questo che il Consiglio superiore della magistratura, che è presieduto dal Capo dello Stato, ha deciso di intervenire, riaffermando il proprio potere e dovere di controllo sugli appartenenti all'ordine giudiziario. Ai tre consiglieri inviati in Sicilia è stato conferito un mandato informativo. Eventuali misure saranno prese dal Consiglio superiore dopo la relazione dei tre inviati.

La decisione del Consiglio superiore della magistratura era stata da tempo sollecitata e si era resa necessaria anche per le indiscrezioni su alcuni accertamenti compiuti dalla commissione antimafia. Il nostro giornale ha più volte dato notizia di precisi addebiti mossi ad alcuni magistrati che prestano servizio in Sicilia ed è stato il primo a chiedere l'inchiesta ora disposta.

La Commissione antimafia ha

condensato in cinque punti le proposte per dare un nuovo corso alla giustizia in Sicilia: 1) in caso di trasferimento, promozione e nuove nomine, non siano destinati a sedi giudiziarie della Sicilia i magistrati nativi dell'Isola, il che favorisce, con il tempo, «la osmosi fra magistratura e ambiente»; 2) prendere in urgente considerazione l'incapacità di alcuni magistrati con gli attuali sedi: questi giudici, senza che ciò suoni di biasimo e di censura per il loro operato o per le loro persone, per particolari situazioni soggettive e di ambiente, potrebbero meglio esercitare in altra sede le loro funzioni; 3) i capi degli uffici giudiziari siano informati sui rilievi compiuti nei confronti della magistratura in Sicilia dalla Commissione antimafia; 4) si faccia maggior uso della «legittima suspensio», perché molti processi siano celebrati fuori dell'Isola; 5) siano resi più frequenti gli incontri fra i magistrati che esercitano in Sicilia e i membri della Commissione antimafia.

Come si vede, la necessità di un'inchiesta dell'organo di autogoverno della magistratura era chiesta nei fatti anche dalla Commissione antimafia. Gli ultimi drammatici avvenimenti hanno convinto il Consiglio superiore che era utile agire il più presto possibile. La commissione Martuscelli su Agrigento riferiva, ad esempio, un episodio gravissimo a proposito del presidente del Tribunale di quella città, dott. Aurelio Di Giovanni: il magistrato è uno di coloro che è riuscito ad avere la «deroga» ai regolamenti edilizi, costruendo così un attico «fuori-legge», dove ancora oggi abita.

## Retrovie sicure

La notizia, riferita qui a fianco, dell'apertura di una inchiesta sulla magistratura in Sicilia promossa dal Consiglio superiore della Magistratura, è di grande importanza. La notizia ci riempie di legittima soddisfazione non solo perché con essa crollano tutte le speranze e le tremende insinuazioni dei giornali — come il Popolo — che, sul caso di Agrigento, cercano di gettare ombre parlando di «speculazione comunista». Ma anche perché la notizia premia una nostra iniziativa: sottolineando la utilità e la funzione della campagna aperta dall'Unità, la scorsa estate, attorno allo scandalo di Agrigento.

Il 6 agosto scorso, in un editoriale del nostro giornale, si poneva con chiarezza e fermezza il problema del vizio tra scandalo di Agrigento e comportamento di certi magistrati. «C'è infine il problema della magistratura — si leggeva nell'editoriale —, Se ad Agrigento, per anni — come ha testimoniato detto un ministro responsabile del governo della Repubblica — ha regnato l'arbitrio, e non la legge, e se ciò vale con ogni evidenza anche, e per il momento, per Trapani e Palermo, che cosa hanno da dire su questo i magistrati di quelle città, i giudici della Repubblica e i giudici istruttori in primo luogo?». Ebbene non darebbe il Consiglio Superiore della Magistratura un alto esempio di costume alla nazione e non contribuirebbe ad esaltare i valori della giustizia e della verità, se esso promuovesse una propria inchiesta sullo stato dell'amministrazione della giustizia in Sicilia. E' per questo che noi, in questa nostra iniziativa, non possiamo non essere più utili che punire i profittatori già smascherati, e gli abusi e gli illeciti già noti alla pubblica opinione.

Noi speriamo che, in questo senso, la auspicata, ed oggi realizzata, inchiesta del Consiglio Superiore della Magistratura, possa svolgersi rapidamente, in profondità e senza conoscere intralci di sorta. Solo in questo modo potrà essere fatta luce fino in fondo. E la luce che potrà giungere da Agrigento e dalla Sicilia non potrà che servire a tutta la nazione.



Cosa scrivono «Sunday Times» e «Observer»

## Una lezione d'inglese

Nel suo babilonico interdetto, nel quale le parole si accavallano impazzite in cerca dell'appiglio di un argomento come ruote sul fondo, l'on. Moro ha rivelato al paese d'assai un'idea: lettore dei giornali inglesi, del Financial Times in particolare, soprattutto quando essi si forniscono un'idea «auto-revoluzionaria» e gratuito per le imprevidenze governative che hanno abbandonato Firenze e un terzo d'Italia alla furia dell'Arno e degli altri fiumi in piena. C'è quindi da sperare che il presidente del Consiglio, fra un bacio e l'altro sulle mani di Agnelli, abbia trovato il tempo di completare la propria documentazione comparando, nell'edizione quotidiana londinese, anche i non meno autorevoli Sunday Times ed Observer (quest'ultimo per testata secondo in prestigio solo al famoso Times).

Scrivono dunque il Sunday Times e l'Observer, insieme con altri quotidiani inglesi, che, conservatori, quel che è successo in Italia è incredibile e ingiustificabile: che le opere d'arte italiane appartengono alla cultura universale e di conseguenza, se non le tutela efficace, che le ha in consegna, debbono intervenire le autorità internazionali; che «la inondazione è stata impiegnata come una piattaforma per esibizioni governative e per retorica di partito»; che «il governo assiste inerte»; che «non si tratta soltanto di incrinare i soccorsi, ma addirittura di iniziarli su un piano serio»; che deve perciò esser creato un comitato

interministeriale britannico assistito alle nostre autorità italiane, che «gentile, amore, famiglia» senza tema, animali mariscono nelle strade, città senza aiuto edifici senza fondamento e i migliori frutti del Rinascimento sono abbandonati a decomporre nel fango; che infine «testare che tutta questo continui senza che il mondo intero faccia tutto il possibile sarebbe imperio nobile».

Di qua, i giornali inglesi arrivano ad auspicare addirittura un intervento d'autorità delle Nazioni Unite, che sarebbe se non altro capace — si osserva — di non fare mancare i viveri ai fiorentini alluvionati, considerate anche quelle che simili scimmie alla regia dell'ineffabile prefetto De Bernardi e dei suoi superiori degli Interni e della Presidenza del Consiglio.

Nella stessa linea, sempre in Gran Bretagna e non in Italia, si pensa anche ad inviare che simili scimmie si ripuliscano. Robert Russell, direttore dell'Istituto di ricerca idraulica, si è addirittura permesso di smenare l'autorevolezza del Financial Times sul quale Moro ha girato in nome del Cristo difeso dal Comandante Agnelli, che se l'Italia vuole, il ministero della Tecnologia britannico è in grado «di offrire» un contributo di 500 milioni in futuro straripamenti dei fiumi.

Una lezione d'inglese, per l'on. Moro, non è stata fatta. Ma si è girato, come ha fatto per il dovere di visitare Firenze, alla giovane figliola iscritta ai boy-scouts...

## La Federmezzadri al governo

## Aiuti immediati e straordinari per i contadini

Applicare su nuove basi la legge 756 - Istituzione di un fondo di solidarietà - Telegramma a Moro e Nenni dei coltivatori toscani - Domani si riunisce la direzione dell'Alleanza contadini che ha proposto un incontro di tutte le associazioni dei lavoratori della terra

## L'associazione radiotelefonisti rileva le deficienze dei servizi sull'alluvione

I servizi di informazione radiofonici e televisivi dedicati dalla Rai alle conseguenze delle alluvioni ed ai gravi problemi sociali, economici, tecnici che essi aprono, sono apparsi così anodini e generici che l'Associazione Radio Telefonisti non può mancare di rilevare la insufficienza e ribadire i doveri di un Ente come la Rai che è al servizio dello Stato e che non è organo del potere esecutivo, ma la informazione coscienziosa ed obiettiva. Se lacune, reticenze, omissioni e silenzi sono da deplorare in ogni circostanza questa volta — di fronte all'immane sventura accaduta — sono inammissibili.

Nel continuo annuale che la Associazione Radio Telefonisti terrà nelle prossime settimane a Perugia, il problema dell'informazione televisiva sarà affrontato con la dovuta ampiezza e responsabilità. La direzione è stata messa in discussione e che è quello dell'Autore nei rapporti con il pubblico la Rai la cultura.

## Interrogazione PCI su un «favore» alla FIAT

Gli on. Bruno Trentin, Maria Bernicini, Luciano Barca, Franco Raffaele e Giuseppe D'Alema hanno interrogato il ministro dei Partecipati, stato, «per sapere se sta effettivamente per concludersi un accordo tra l'IRI e la FIAT per la messa in funzione di una fabbrica di macchinario navale nella zona di Trieste: se è vero che la FIAT oltre a partecipare con il 50 per cento delle azioni avrà la direzione effettiva sia della parte tecnica sia del personale; se è vero che il Ministero delle partecipazioni statali ha dato la sua approvazione a questo finanziamento pubblico di una operazione che torna a esclusivo vantaggio della FIAT e nel caso contrario cosa intende fare per intervenire».

Ieri alla Camera su sollecitazione del PCI

# Assicurazioni del governo sui rifornimenti a Firenze

Rispondendo ad un'interrogazione del compagno Seroni, il sottosegretario Gaspari dichiara che i rifornimenti continueranno - Invitato materiale per il recupero dei libri

Al termine della seduta di ieri sera a Montecitorio il sottosegretario GASPARI, chiamato dal compagno SERONI, ha dato risposta all'interrogazione che ha angosciato per tutta la giornata di ieri l'altro le autorità fiorentine: l'approvvigionamento di viveri per la città di Firenze. E' noto, e Seroni lo ha ricordato, che lo stesso sindaco e molti assessori si sono allarmati perché improvvisamente il deposito di viveri di Campo di Marte è rimasto vuoto. Il sottosegretario ha detto che questa notizia è completamente falsa, che il deposito di viveri visitato da ieri stesso ieri l'altro sera era ricco, che lo stesso ministro ha verificato che il deposito, lo ha trovato pieno. Comunque Gaspari ha detto che non c'è dubbio che il rifornimento di viveri continuerà così come continuerà quello di vestiario e che la distribuzione passerà ora in gestione al Comune. Il compagno Seroni, pur denunciando la gravità di certe voci, che gettano pericolosi allarmi fra la popolazione fiorentina, ha preso atto della precisazione confortante del governo.

Il compagno Seroni ha anche sollecitato la discussione della interrogazione che egli ha presentato, col compagno Alicata, al ministro della Pubblica Istruzione sul problema del patrimonio artistico fiorentino. Seroni ha chiesto che a questa interrogazione si rispondesse — indipendentemente dalla risposta generale su tutte le interrogazioni relative all'alluvione, prevista per giovedì — immediatamente già oggi, in quanto ogni ora di ritardo provoca danni aggiuntivi per le opere d'arte e soprattutto per i libri.

Il sottosegretario Gaspari ha detto che il ministero della Pubblica Istruzione ha già stanziato cento milioni per immediati interventi a salvaguardia dei volumi deteriorati. Per quanto riguarda una serie di altri provvedimenti di natura immediata che comportano spese relativamente ridotte — ha detto Gaspari — ha preso atto delle richieste che l'on. Seroni ha fatto in via privata e provvederà stasera stessa all'invio di quanto è necessario (alcol per l'essiccazione, fili zincati, ecc.).

Il compagno MICELI ha quindi sollecitato la risposta del governo alla interrogazione del compagno Seroni, di ieri, sulla gestione del fondo di solidarietà che si sta raccogliendo. Gaspari ha detto che il governo risponderà a questa interrogazione senz'altro giovedì.

u. b.

## Il governo passivo nel contrasto con la Tunisia per la pesca

Due scandali, sia pure di natura diversa, sono stati all'ordine del giorno del dibattito ieri alla Camera.

Nel primo caso è sotto accusa l'incapacità del governo nel difendere gli interessi di un difensore dei pescatori siciliani: nel secondo caso è sotto accusa la Democrazia cristiana e il suo malgoverno nella gestione del Consorzio acquedotti degli Aurunci.

Per quanto riguarda il problema dei pescatori, lo scandalo riguarda l'incapacità del governo a difendere gli interessi dei pescatori siciliani nei confronti delle autorità tunisine. Si sono moltiplicate le prove di casi di vera e propria pirateria — altro non può essere il termine — nei confronti dei nostri motopescherecci che fra il maggio e il ottobre di quest'anno sono stati continuamente aggrediti e catturati da motopescherecci tunisini, mentre pescavano a largo della costa di quel paese. Capitani ed equipaggi sono stati tratti in arresto in condizioni spaventose, altissime multe sono state pagate, anche quando era del tutto ingiustificato il fermo. Solo per ottenere la libertà i capitani ed equipaggi sono stati costretti a versare somme ingiustificate. Esistono accordi con le autorità tunisine da parte del governo italiano, accordi che però non vengono rispettati in materia di protezione dei pescatori. La svolta di quest'anno ha avuto un immediato intervento dello Stato che preveda: risarcimento dei danni subiti, accessibilità all'acqua, protezione dei pescatori, delle imposte e contributi, modifica del criterio tributario.

L'Esecutivo Nazionale della ANVA si riunirà a Firenze domenica 20 novembre, allo scopo di esaminare la situazione creata fra la categoria e proporre eventuali altre provvidenze a favore dei danneggiati.

La questione della pesca nel canale di Sicilia è estremamente complessa, ma potrebbe essere facilmente risolta, come ha spiegato il compagno Pellegrino, se si addivenisse ad accordi arabi e leali con la Repubblica tunisina, così come sono stati fatti con la Repubblica socialista jugoslava. Ciò richiederebbe innanzitutto al governo italiano di garantire il lavoro dei pescatori siciliani continuamente sottoposti a vere e proprie prepotenze da parte delle navi tunisine. Non si dimentichi che il limite delle acque territoriali tunisine muta continuamente, che alcuni sequestri di pescherecci sono avvenuti fuori delle acque territoriali della Tunisia, e che le autorità tunisine hanno sempre dinanzi una grande insensibilità a una verifica sul luogo della legittimità o meno degli arresti.

Il sottosegretario LUPIS ha risposto in termini estremamente generici affermando che il governo tiene «un vigile comportamento» e che esso anzi spende una «somma ingente» per garantire la pesca. Il compagno Pellegrino non ha potuto che richiamare la sua insoddisfazione, la sua insoddisfazione è stata espressa dal repubblicano MONTANI che replicava anche a nome dell'onorevole La Malfa presentatore di una interrogazione assai energica sulla questione.

Non va dimenticato che nella prima interrogazione, presentata da un deputato democristiano, si era parlato di «pesca» e di «Abeluga». Il San Martino, il «Nicola» e il «Gelsomino», e caso più clamoroso, il «Principe». Sulla

questione il dc SINESIO ha detto di essere solo parzialmente soddisfatto ed ha sottolineato la necessità di nuovi accordi in quanto tra l'altro la Tunisia non ha attrezzato mezzi per sfruttare il mare ai fini della pesca nelle zone che si preclude ai nostri pescherecci.

Il secondo scandalo di cui dicevamo riguarda l'acquedotto degli Aurunci: un consorzio di 73 comuni che gestiva democraticamente l'approvvigionamento idrico di una vasta zona laziale, il malgoverno, le malcostume, le ruberie che si sono avute in questo consorzio, toccano il paradosso. Il nostro giornale se ne è occupato l'anno scorso in una inchiesta. In sostanza il presidente del Consorzio, un certo Andreotti e di Fanelli) ha gestito in modo tale il consorzio da paralizzare praticamente la vita sociale, economica e culturale di una vasta zona laziale. Denaro venivano fatti a vantaggio del partito dc e dei tecnici o consulenti che volta a volta venivano inviati. Si tratta di centinaia di milioni sperperati.

Il compagno PIETROBONO e il compagno D'ALESSIO hanno presentato in merito una lunga e argomentatissima interpellanza articolata in 19 punti che sono altrettanti capi di accusa specifici contro la gestione del Consorzio che ora dopo il secondo scandalo esplosivo già un anno fa — è affidato ad un commissario governativo. Il compagno Pietrobono ha illustrato l'interpellanza ed ha replicato al sottosegretario Gaspari che aveva risposto a nome del governo.

Il problema è il ripristino degli organi democratici al governo del Consorzio e delle prospettive che si danno all'attività del Consorzio stesso.

u. b.

Nelle zone colpite dall'alluvione

Gravissimi danni subiti da artigiani e ambulanti

30 mila imprese distrutte o danneggiate - Il 70% degli ambulanti di Venezia, Firenze, Grosseto ha perso tutto - Le richieste avanzate al governo per la ripresa immediata dell'attività

Da tutta Italia per gli alluvionati

Incessanti iniziative di solidarietà popolare

Per motivi di sicurezza

Nel Piovese

coprifuoco dalle ore venti alle sei

PADOVA, 14.

A dieci giorni dall'inizio dell'alluvione il Piovese è ancora sotto l'acqua. Nel comprensorio in cui cinquantamila persone sono state colpite, diciemila etari di terreno sono tuttora allagati nei comuni di Pieve di Sacco, Codovigo, Arzergrande, Brignone, Bovolenta.

Mentre a Camin, a Tombelle, a Saronza, Sant'Angelo, si stanno facendo i conti con il disastro che le acque in ritirata lasciano dietro di sé.

Nel Piovese rimane il grosso problema di fondo del proscioglimento dei terreni, dove l'acqua permane in vaste sacche, per profondità due metri, o continua addirittura a estendersi, defluendo dalle zone più alte. A Codovigo, l'alluvione continua a manifestarsi in tutta la sua gravità.

Il ministero del Commercio con l'estero e il ministero dell'Agricoltura hanno discusso le misure da prendere per evitare rialzi abusivi dei prezzi delle merci a danno dei allevatori che dei cornuti.

Domani si riunirà il Comitato centrale della GESCAL. Verrà valutata la situazione in cui si trovano le case dei lavoratori gestite dalla società e presi provvedimenti per favorire le famiglie alluvionate.

La prima pagina

La prima pagina

La prima pagina

La prima pagina

La prima pagina

La prima pagina

La prima pagina

La prima pagina

La prima pagina

La prima pagina

La prima pagina

# Grava su Firenze la minaccia della degradazione culturale

(Dalla prima pagina)

apertura di temi ed ha indicato una precisa scelta di obiettivi di lavoro, muovendo dal primo, dettagliato e complessivo elenco dei danni subiti che si sta tentato di fare in Firenze.

Il risultato dell'inchiesta condotta dai compagni fiorentini, sulla base delle informazioni raccolte presso vari enti, istituti, scuole, facoltà universitarie, archivi, biblioteche, musei, ecc., non fa che confermare, con forza ancora maggiore, quanto le cronache dell'alluvione avevano già messo in luce.

L'ampiezza e la qualità della catastrofe impongono la intensificazione delle opere di primo soccorso (che è ben lungi dal potersi considerare esaurita) e la necessità di misure capaci soltanto di trarre e salvaguardare il salvabile, di ripristinare il ripristinabile, ma anche, e soprattutto, di rinnovare tutta la decrepita e insufficiente legislazione italiana per la difesa e lo sviluppo del patrimonio artistico. E' necessaria una radicale modificazione del bilancio dello Stato e del piano triennale in tale direzione.

Per quanto riguarda Firenze ha proposto Ragionieri il primo grosso errore da combattere e da evitare è quello di stralciare i problemi della rinascita culturale della città da quelli riguardanti la rinascita della sua economia e della sua intera vita sociale. Di qui la necessità che il Comune e la Provincia diano vita a un organismo stabile, capace di coordinare, stimolare e di pianificare secondo una scelta di priorità il lavoro da compiere. E' necessario un comitato cittadino rappresentativo di tutte le istituzioni culturali, dall'Università ai musei, dalle case editrici ai circoli culturali. Il pericolo della degradazione culturale della città deve essere scongiurato con ogni mezzo. A tal uopo Ragionieri ha dato grande risalto alla richiesta che il pubblico potere fornisca al più presto al Paese l'inventario dei danni subiti su scala nazionale, e il quadro d'insieme della paralisi che ha colpito la vita culturale di Firenze. Un simile documento, oltre ad essere indispensabile per una giusta elaborazione di una linea d'azione, metterà in piena luce la necessità di ricerche (da Ragionieri esaurientemente argomentata), nel carattere stesso dello sviluppo distorto del capitalismo italiano, e nella formazione accentratrice e burocratica dello Stato italiano, le vere cause per le quali una calamità naturale ha potuto raggiungere effetti così distruttivi nella vita di un intero agglomerato umano dell'importanza di Firenze.

A giudicare soltanto dal modo come le istituzioni culturali fiorentine sono state colpite dai primi soccorsi, balza subito all'occhio il fatto che se non fosse stato per l'improvvisata iniziativa dei singoli, soprattutto funzionari, professori, studenti, delle amministrazioni locali, in una parola, del volontariato, i pochi strumenti offerti dalle strutture statali avrebbero fatto sicuramente fallimento.

Dall'itrico, dunque — ha concluso Ragionieri — degli impegni urgenti e di immediata prospettiva, derivano compiti di lavoro che possono e devono essere visti e assunti da tutti i democratici, come quelli di una grande, intensa e nobile battaglia politica e ideale. La coscienza pubblica e civica degli intellettuali italiani è chiamata, in questo frangente, ad una unitaria e faticosa mobilitazione.

Hanno preso la parola, nell'apassionata e costruttiva dibattito, lo storico Paolo Alatri, Franco Calamandrei, il segretario generale dell'Istituto Gramsci Franco Ferri, la responsabile culturale della Federazione comunista di Milano compagna Bonazzola, il vice responsabile della sezione culturale.

## La Fiat non può aspettare

Nella serata di ieri il monologo torinese ha diffuso un comunicato con il quale informa che tutti i possessori di vetture FIAT, abitanti nelle zone disastrate, potranno acquistare una nuova auto con sconti che giungeranno fino al 40 per cento del prezzo di listino. Essi dovranno però affrettarsi perché l'operazione scadrà il 31 gennaio '67. E' tutto chiaro per la FIAT. Mentre il suo giornale batte la grancassa della fraternità di tutti gli italiani, il monopolio si precipita ad arraffare i primi soldi che affluiscono di quì al 31 gennaio nelle tasche degli alluvionati. Gli aiuti dello Stato, delle associazioni e dei privati devono essere una irritante spugna della segreteria provinciale del partito, alla strumentale contestazione della DC a Ginevra che non aveva dato una risposta ai 50 capi d'accusa mossigli dalla Commissione Martuscelli. Ginevra ha replicato con due gesti che suonano come vendetta: l'ambasciatore torinese ha convocato pressoché immediata (per il 19) del Consiglio comunale che costringerà la DC ad ammettere la propria incapacità di espi-

turale del Comitato centrale Giuseppe Chiarante, lo storico dell'arte Giovanni Previtali, Raffaele De Grada, l'assessore alla Cultura della provincia di Firenze Giorgio Mori. Questo ultimo ha, fra l'altro, annunciato che l'Amministrazione provinciale di Firenze sta approntando un bilancio di emer-

Un'iniziativa

dell'Unesco

«Chi è stato a Firenze o a Venezia dia un dollaro»

In una seduta speciale dedicata allo studio dei danni che l'alluvione ha causato alle opere d'arte di Firenze e di Venezia, la Conferenza generale dell'Unesco ha invitato tutti gli Stati membri e le organizzazioni internazionali a concorrere con aiuti finanziari pubblici e privati alla restaurazione delle opere danneggiate. Il direttore generale dell'Unesco, ha inoltre proposto di lanciare una campagna internazionale per chiedere a chiunque si sia recato una volta a Firenze o a Venezia, di versare un dollaro per queste città.

Dopo l'iniziativa del PCI e del PSIUP

# Agrigento: anche il PSI per lo scioglimento del Consiglio comunale

Lo stesso Lentini ha reclamato un intervento del governo regionale - Si inasprisce la lotta interna tra i dc, incalzati dall'opinione pubblica

Dalla nostra redazione

PALERMO, 14. Dopo il PCI ed il PSIUP, ma soltanto in seguito alle nuove dimissioni del sindaco di Agrigento Gino, anche i socialisti unitificati reclamano ora esplicitamente — per la prima volta da quando, cinque mesi fa, è scoppiato lo scandalo della frazione — un energico intervento del governo regionale di centro-sinistra per ripristinare la legalità e la democrazia nella città del Tempio procedendo per prima cosa allo scioglimento del Consiglio comunale e alla nomina di un commissario straordinario che prepari le elezioni entro tre mesi.

La richiesta — tanto più significativa se si considera che il PSI-PSDI aveva regalato di recente alla DC, per due volte in pochi settimane, al parlamento siciliano, i suoi voti determinanti per impedire appunto che fosse imposto al governo di sciogliere la municipalità agrigentina — è stata avanzata proprio dal capogruppo parlamentare on. Lentini che, in un comizio, ha ieri definito lo scioglimento come «l'unica alternativa democratica per normalizzare una situazione non più oltre sostenibile».

L'iniziativa socialista può considerarsi un fatto politico nuovo (e a questo punto, non privo di elementi contraddittori, come vedremo) nella intricata e groviera vicenda del comune di Agrigento. Tale vicenda è caratterizzata ormai, quindi, non soltanto per la profondità e ormai insanabile spaccatura tra le varie correnti della banda che ha gestito il Comune per vent'anni mandando la città al disastro, ma anche per la vertice frattura tra DC e PSU non più soltanto a livello locale — come era fino a 48 ore fa — ma anche sul piano regionale. Tra la fazione del sindaco dimissionario (che fa capo al sottosegretario dei LL.PP. Giglia) e quelle manovrate dal Bonfiglio, dal La Loggia e dal Rubino, è infatti ormai nato un vero e proprio battaglia in campo aperto che viene naturalmente condotta sulla pelle della città disastrata e delle migliaia di vittime della frana. Basta del resto qualche battuta di questo conflitto a intrinseca immagine di una sfumata e avvilente sviluppo dello scandalo. Se la decisione di Ginevra di dimettersi per la constatata impossibilità di costituire una giunta — malgrado che la DC detenga la maggioranza assoluta in Consiglio — aveva provocato una irritante replica della segreteria provinciale del partito, alla strumentale contestazione della DC a Ginevra che non aveva dato una risposta ai 50 capi d'accusa mossigli dalla Commissione Martuscelli, Ginevra ha replicato con due gesti che suonano come vendetta: l'ambasciatore torinese ha convocato pressoché immediata (per il 19) del Consiglio comunale che costringerà la DC ad ammettere la propria incapacità di espi-

genza nel quale le voci della difesa del patrimonio artistico e culturale avranno particolare rilievo. Un buon auspicio, questo, e, si spera, uno stimolante esempio per il governo e per il Parlamento.

Le conclusioni del dibattito, a tarda sera, sono state tratte dal compagno Bufalini.

L'assemblea delle

cooperative toscane

L'organizzazione ha subito più di 5 miliardi di danni

Nell'assemblea straordinaria dei rappresentanti delle cooperative della Toscana, tenutasi domenica scorsa a Sesto Fiorentino (Firenze) sono stati precisati i danni che hanno colpito l'organizzazione toscana. Da una prima stima, risulta che la regione ha subito nella regione danni per 5 miliardi e mezzo. L'assemblea ha inoltre precisato che l'interesse all'intervento solidaristico della cooperazione nazionale, si attui un immediato intervento dello Stato a favore della Toscana.

Dopo l'iniziativa del PCI e del PSIUP

# Agrigento: anche il PSI per lo scioglimento del Consiglio comunale

Lo stesso Lentini ha reclamato un intervento del governo regionale - Si inasprisce la lotta interna tra i dc, incalzati dall'opinione pubblica

Dalla nostra redazione

PALERMO, 14. Dopo il PCI ed il PSIUP, ma soltanto in seguito alle nuove dimissioni del sindaco di Agrigento Gino, anche i socialisti unitificati reclamano ora esplicitamente — per la prima volta da quando, cinque mesi fa, è scoppiato lo scandalo della frazione — un energico intervento del governo regionale di centro-sinistra per ripristinare la legalità e la democrazia nella città del Tempio procedendo per prima cosa allo scioglimento del Consiglio comunale e alla nomina di un commissario straordinario che prepari le elezioni entro tre mesi.

La richiesta — tanto più significativa se si considera che il PSI-PSDI aveva regalato di recente alla DC, per due volte in pochi settimane, al parlamento siciliano, i suoi voti determinanti per impedire appunto che fosse imposto al governo di sciogliere la municipalità agrigentina — è stata avanzata proprio dal capogruppo parlamentare on. Lentini che, in un comizio, ha ieri definito lo scioglimento come «l'unica alternativa democratica per normalizzare una situazione non più oltre sostenibile».

L'iniziativa socialista può considerarsi un fatto politico nuovo (e a questo punto, non privo di elementi contraddittori, come vedremo) nella intricata e groviera vicenda del comune di Agrigento. Tale vicenda è caratterizzata ormai, quindi, non soltanto per la profondità e ormai insanabile spaccatura tra le varie correnti della banda che ha gestito il Comune per vent'anni mandando la città al disastro, ma anche per la vertice frattura tra DC e PSU non più soltanto a livello locale — come era fino a 48 ore fa — ma anche sul piano regionale. Tra la fazione del sindaco dimissionario (che fa capo al sottosegretario dei LL.PP. Giglia) e quelle manovrate dal Bonfiglio, dal La Loggia e dal Rubino, è infatti ormai nato un vero e proprio battaglia in campo aperto che viene naturalmente condotta sulla pelle della città disastrata e delle migliaia di vittime della frana. Basta del resto qualche battuta di questo conflitto a intrinseca immagine di una sfumata e avvilente sviluppo dello scandalo. Se la decisione di Ginevra di dimettersi per la constatata impossibilità di costituire una giunta — malgrado che la DC detenga la maggioranza assoluta in Consiglio — aveva provocato una irritante replica della segreteria provinciale del partito, alla strumentale contestazione della DC a Ginevra che non aveva dato una risposta ai 50 capi d'accusa mossigli dalla Commissione Martuscelli, Ginevra ha replicato con due gesti che suonano come vendetta: l'ambasciatore torinese ha convocato pressoché immediata (per il 19) del Consiglio comunale che costringerà la DC ad ammettere la propria incapacità di espi-

Questi elementi non fanno questa sera escludere nei circoli politici regionali, ma anzi avvalorano l'ipotesi che i dirigenti siciliani della DC siano studiando il sistema per far uscire la banda di Agrigento dal vicolo cieco in cui si è cacciata, ed è stata cacciata dal «quadro» difensivo. La via della salvezza potrebbe passare, a questo punto, anche attraverso il filo a tre costosi ostacoli: negoziato, scioglimento del Consiglio, che stavolta non verrebbe giustificato non gli scandali ma con la sua «incapacità», reiteratamente dimostrata, di esprimere una amministrazione municipale.

g. f. p.

Dal 17 al 26 novembre alle Frattocchie il seminario sul

«Carattere antifascista della rivoluzione italiana»

L'inizio del seminario sul «Carattere antifascista della rivoluzione italiana», con le lezioni di impostazione generale del compagno Emilio D'Amico, del CC, e del compagno Franco Ferri, del CC, («L'antifascismo nel pensiero e nell'opera di Gramsci e di Toddi»), Renzo Laconi, del CC, («Contenuto antifascista del movimento operaio»), Arrigo Boldini, del CC, («Forme e problemi dell'azione unitaria antifascista»).

Si ricorda che al seminario sono invitati tutti i comunisti che nel Partito e negli organismi di massa seguono l'attività antifascista. I dirigenti provinciali della PCCL, i quadri comunisti del lavoro studentesco, ed i compagni studiosi della storia e dei problemi dell'antifascismo. I partecipanti potranno essere ospitati per la durata del seminario presso l'Istituto di studi comunisti delle Frattocchie.



## DA GIOLITTI A MORO

Alfo Russo, una specie di direttore che la proprietà Crepi ha dato al Corriere della Sera di Luigi Albertini, invita i concittadini a ritirare le critiche a Moro per la sua immensa visita a Firenze alluvionata. Li invita a questo atto benevolo in ringraziamento del fatto che Moro, al Senato, ha dichiarato che i comunisti sono « maleducati » e che i loro giornali sono « squallidi ». Si contenta di poco il signor Russo, il quale da parte sua aggiunge che i comunisti gli sono « antipatici ».

Musica per la nostra orecchia. Il giorno in cui risultava simpatici ad Alfo Russo (Alfo Russo chi legge?) restò scritto per mesi su un muraglione grigio-fumo fiorentino, all'epoca in cui questo illustre signore era direttore della « Nazione ») potremmo chiudere bottega. In attesa di questo giorno, ci permettiamo di postulare alcuni paralleli storico-politici che il Russo istituisce allo scopo di illustrare un po' le scarpe a Moro. Dice il Russo che Moro ha fatto benissimo a non recarsi a Firenze. Anche Giovanni Giolitti, cita coltamente il noto fiorentino, non si recò a Firenze, l'epoca del terremoto. Si limitò, dice, a recarsi alla stazione dal re che partiva

per consegnargli la firma del decreto che stabiliva lo stato d'assedio per Messina. E poi, vegliò di notte riunito il Consiglio dei ministri e, la mattina dopo si recò — contro ogni sua leggendaria regola — due ore prima in ufficio. Questo fece Giovanni Giolitti. E ha fatto male il governo di Moro a ricordarlo. Poiché l'aneddoto giolittiano non lo ha confermato l'incredibile comportamento di Moro. Costui, infatti, non solo non è andato a Firenze, come Giolitti non andò a Messina. Ma, contrariamente a quanto fece Giolitti, non ha consegnato al Capo dello Stato in partenza per Firenze nessun decreto da firmare, non ha convocato notturnamente il Consiglio dei Ministri e non si è recato due ore prima in ufficio.

Perciò? Perché, nelle ore in cui avrebbe potuto — e almeno dovuto — fare tutto questo, si intratteneva a Torino con Gianni Agnelli a parlare di autostrete di fronte alla superba « Vanessa », l'auto per signora. Poi tornava a Roma, si rendeva irreperibile al telefono perfino con il Capo dello Stato, e, come provvedimento di emergenza, iniziava la

figlia quattordicenne a Firenze, con gli scouts. Diamo dunque a Giolitti quel che è di Giolitti e a Moro quel che è di Moro. In quanto ad Alfo Russo, il cui giornale ha lanciato la campagna contro Terracini per « l'insulto sanguinoso » ai soldati italiani, diamo un'altra rivincita. La posizione dei comunisti italiani sui soldati e sulle Forze Armate è nota. Non è da oggi che noi chiediamo per i soldati meno patriottismo verbale e più rispetto. Per questo bolliamo di canaglia quei generali (ai quali Alfo Russo lucidava gli stivaloni) che li inviavano a combattere in Russia con le scarpe di cartone e l'8 settembre 1943 li mollavano senza ordini. E per questo abbiamo bollato di insipienti coloro che, questa volta, li hanno mandati a Firenze e a Grosseto a scavare il fango con le mani, senza istruzioni adeguate e senza mezzi sufficienti.

Questa è la nostra posizione sull'argomento. Più patriottica certo di quella dei tipi come Alfo Russo che dormono con camicia da notte tricolore, si irrigidiscono quando ascoltano un Inno e della serie che, se ci si soldati se ne infischiano alquanto.

Pesanti disagi per tutta la popolazione

## Il prefetto di Grosseto rifiuta l'aiuto dei minatori dell'Amiata

Rovinati 1122 negozi — Dai 10 ai 15 miliardi di danni — Chiuse quasi tutte le scuole — Fuori uso il 25 per cento dei telefoni

Dal nostro inviato

GROSSETO. 14. Il dialogo è avvenuto ieri mattina, ma solo oggi se ne è avuta notizia. Ad un apparecchio c'era un dirigente della « Montecatini » che chiedeva al prefetto se ci fosse ancora bisogno di uomini per aiutare i grossellani a liberarsi dal fango, dalle macerie degli animali uccisi. All'altra parte non si sa chi ci fosse se il prefetto o un funzionario. Si sa solo che la risposta è stata: « drastico rifiuto ». « No! Non abbiamo bisogno ».

E così ieri centinaia di minatori sono rimasti a casa, sbalorditi dalla risposta del dirigente della società mineraria aveva loro riferito. La Montecatini doveva fornire loro pulman, pale, sfucchi e nella risposta del prefetto — o chi per lui — aveva trovato una buona scusa.

Prima, Montecatini e Sile avevano rifiutato di scendere ai propri dipendenti di scendere a Grosseto. I minatori avevano aspettato il sabato, giorno libero, avevano noleggiato pulmini a proprie spese ed erano accorsi in aiuto a Grosseto. Quando sono partiti, altri mille e cinquecento metri cubi di fanghiglia, mescolata a tutto ciò che è possibile immaginare, erano stati scaricati lontano dalla città.

Oggi Grosseto si è vista una meta ambiziosa: entro settimana tutte le strade della città dovranno essere completamente ripulite; domenica la città dovrà essere quella di sempre, pulita, ordinata, in tutte le sue strade e le sue piazze. Già stamattina nei giardini fuori le mura, squadre di operai hanno cominciato a portare gli alberi rimasti in piedi, a pulirli del fango che segna il passaggio sopra di loro di fiumi d'acqua limacciose.

Almeno questo aspetto dell'alluvione vogliono dimenticare i grossellani. Ma non si può dimenticare. Un quadro drammatico della situazione delle opere d'arte fiorentine è stato fornito ieri da due studiosi americani. I professori Frederick Harth dell'Università di Pennsylvania e Fred Licht dell'Università Brown, nel corso di un incontro con i giornalisti nella sede dell'ambasciata USA a Roma. I due studiosi, che erano giunti appositamente a Firenze per studiare i danni, hanno dichiarato che le opere d'arte danneggiate, già censite dalla Soprintendenza alle Belle Arti di Firenze, ammontano a 885 e sono così divise: 221 tavole, 413 tele, 11 cicli di affreschi, 39 affreschi singoli, 31 affreschi staccati, 14 complessi di sculture, 122 sculture singole, 22 sculture in legno, 23 codici miniati. Questo bilancio — hanno precisato — due professori sono suscettibili di aumentare in quanto l'opera di accertamento è ancora in atto.

Per restaurare il salvabile — occorreranno oltre 20 anni: per il solo recupero dell'« Angelo al Limbo » del Bronzino e della « Diposizione » di Cristoforo del Sallustiana sono necessari due anni di lavoro da parte di due esperti per ognuna delle pale; poco resta del ciclo pittorico di Giotto, che è stato completamente ricoperto di tela grigia, nella speranza di realizzare una delle più difficili imprese di restauro: il trasferimento del colore su di un altro legno.

Il prof. Harth ha informato poi che entro oggi dovrebbe giungere a Firenze, proveniente da New York, una équipe di esperti: tecnici del restauro, antiquari, chimici e studiosi dell'arte. I chimici americani, in particolare, cercheranno di portare il loro contributo alla risoluzione del problema della nafta che, fuoriuscita dai vari impianti di riscaldamento ha imbrattato numerosi

barche — dopo aver salvato decine di persone da morte sicura — fanno la spola tra una parte e l'altra di Marina. Da un paio di giorni si stanno gettando due ponti. Bayley.

Altro problema è a Grosseto quello dei telefoni. Il 25 per cento di quelli è ancora interrotto. Risolto il problema dell'approvvigionamento idrico. Ora tutta l'acqua è potabile e non si temono più inquinamenti. Non del tutto risolto, invece, il problema delle fognature, intasate di fango. Mancano pompe adeguate alla situazione. Le fognature, che da sole non possono sopportare a tutto il lavoro. Lavoro che è urgente, che deve essere svolto prima che piova un'altra volta con le sue devastazioni. Si vuole ricominciare da capo.

Allo stato attuale, dunque, sono in maggior numero e certo più gravi le questioni da risolvere che quelle risolte. La risoluzione di queste ultime è frutto quasi esclusivamente dell'iniziativa popolare.

Gianfranco Pintore

Firenze: drammatico bilancio del patrimonio artistico

Sono 885 le opere d'arte rovinata dall'alluvione

I danni al patrimonio artistico di Firenze, causati dalla spaventosa alluvione, stanno a dover essere previsti più pessimisti. Un quadro drammatico della situazione delle opere d'arte fiorentine è stato fornito ieri da due studiosi americani. I professori Frederick Harth dell'Università di Pennsylvania e Fred Licht dell'Università Brown, nel corso di un incontro con i giornalisti nella sede dell'ambasciata USA a Roma. I due studiosi, che erano giunti appositamente a Firenze per studiare i danni, hanno dichiarato che le opere d'arte danneggiate, già censite dalla Soprintendenza alle Belle Arti di Firenze, ammontano a 885 e sono così divise: 221 tavole, 413 tele, 11 cicli di affreschi, 39 affreschi singoli, 31 affreschi staccati, 14 complessi di sculture, 122 sculture singole, 22 sculture in legno, 23 codici miniati. Questo bilancio — hanno precisato — due professori sono suscettibili di aumentare in quanto l'opera di accertamento è ancora in atto.

Per restaurare il salvabile — occorreranno oltre 20 anni: per il solo recupero dell'« Angelo al Limbo » del Bronzino e della « Diposizione » di Cristoforo del Sallustiana sono necessari due anni di lavoro da parte di due esperti per ognuna delle pale; poco resta del ciclo pittorico di Giotto, che è stato completamente ricoperto di tela grigia, nella speranza di realizzare una delle più difficili imprese di restauro: il trasferimento del colore su di un altro legno.

Il prof. Harth ha informato poi che entro oggi dovrebbe giungere a Firenze, proveniente da New York, una équipe di esperti: tecnici del restauro, antiquari, chimici e studiosi dell'arte. I chimici americani, in particolare, cercheranno di portare il loro contributo alla risoluzione del problema della nafta che, fuoriuscita dai vari impianti di riscaldamento ha imbrattato numerosi

monumenti ed opere d'arte. E' stata la prima volta che i restauratori si troveranno a dover salvare opere rovinata dal prodotto petrolifero. In particolare i capolavori più colpiti sono: le sculture di Baccio, il Bruto, il Piccolo David, la Madonna della famiglia Pitti di Michelangelo e le colonne di Palazzo Conti di Giuliano da Sangallo.

I professori, che sono membri del « Committee for the rescue and restoration of Italian art », dopo l'incontro con i giornalisti sono partiti per New York dove porteranno il bilancio dei danni. Hanno dichiarato che le opere d'arte danneggiate, già censite dalla Soprintendenza alle Belle Arti di Firenze, ammontano a 885 e sono così divise: 221 tavole, 413 tele, 11 cicli di affreschi, 39 affreschi singoli, 31 affreschi staccati, 14 complessi di sculture, 122 sculture singole, 22 sculture in legno, 23 codici miniati. Questo bilancio — hanno precisato — due professori sono suscettibili di aumentare in quanto l'opera di accertamento è ancora in atto.

Per quanto riguarda i lungarni, se ne dovrà occupare invece il Genio civile. Entro dicembre, comunque, la viabilità dovrebbe essere sommarariamente normalizzata, salvo a riprendere i lavori in primavera, per una più degna e definitiva sistemazione.

E' stata anche indicata una cifra (880 milioni e mezzo) per le prime spese per la sistemazione dei canali, bacini, opere e « goriconi » in tutta la campagna che circonda Firenze. Come si vede, si tratta nel complesso di somme ingenti, che il Comune — è stato detto chiaramente a Taviani — non ha e non può procurarsi accendendo i mezzi, perché la situazione debitoria è già grave. Ed è stato quindi sottolineato che Firenze si attende che lo Stato paghi.

Lo slogan è: « Niente campanilismi, niente elemosine, ma nemmeno ingiustizie ». Per quanto riguarda il problema dei fondi, l'assessore democristiano Querici (Alloggi) ha detto che la situazione è sempre molto confusa (le sue espressioni, in verità sono state più pittoresche). Sembra che siano state sistemate finora solo cinquecento famiglie sulle cinquemila che hanno la casa ormai inabitabile e così l'arranno per molti mesi, comunque per tutto l'inverno. Si tratta di circa ventimila persone che premono, sempre più impazienti, ansiose, irritate, per avere un alloggio sicuro.

E continuano naturalmente le occupazioni di stabili vuoti. Dopo le invasi delle case popolari di Sorpene e di altri stabili in via Galliano e via Duse, un gruppo di donne ha occupato un edificio in via dell'Arcolaio e 48 famiglie (circa 200 persone) hanno occupato un palazzo di sette piani in via Toselli.

Il Comune — e bisogna dargliene atto — ratifica queste occupazioni, le legalizza, persuadendo i proprietari ad accettare il fatto compiuto. Vero è che la gente si comporta civilmente. Tutto avviene nell'ordine, in una atmosfera di pressione popolare democratica, ferma e cortese. Firenze, anche in questo, dà prova di grande maturità.

Prosegue l'inchiesta disposta dalla Procura della Repubblica sulle cause dell'alluvione, cioè sulla questione delle dighe. L'indagine cerca di rispondere a tre interrogativi: 1) se le dighe di Lariano e La Penna siano perfettamente efficienti; 2) se l'apertura delle stesse sia stata fatta gradatamente, in modo da permettere un regolare deflusso dell'acqua o invece tutto d'un colpo, e troppo tardi; 3) se poteva essere dato un preallarme più tempestivo.

I dirigenti dell'ENEL e del Genio civile interrogati oggi hanno detto che l'acqua scorreva alla velocità di 1.600 metri cubi al secondo (altri dicono duecenti) e che il letto dell'Arno avrebbe potuto contenere, se non si fossero agitati, il loro intervento catastrofico tutti gli affluenti grandi e piccoli, fiumicelli, torrenti e torrentelli. Per quanto riguarda l'apertura delle dighe, sembra che gli interrogati abbiano detto che essa è avvenuta automaticamente, per opera di speciali apparecchiature elettriche, quando l'acqua ha raggiunto un certo livello di pericolo. Circa poi il mancato preallarme, è stato riconosciuto che l'Arno — a differenza del Po — non ha un servizio di sorveglianza, se non dalle Casine in giù. Per l'Arno, assurdamente « degradato » il fiume di seconda categoria, non esiste nemmeno un Magistrato delle acque. E' una grave assenza, a cui si dovrà rimediare. Si chiederà la stata — come sempre — quando i buoi sono scappati. Vero è, d'altra parte, che l'Arno ha molto sofferto per lo scarico di tonnellate di rifiuti, i detriti, accumulati negli anni scorsi, hanno sollevato il letto, contribuendo probabilmente a rendere più disastrosa la piena. A ciò si aggiunge la sparizione delle centinaia di renaioli che, con il loro lavoro collegato con l'edilizia, contribuivano nel passato — artigianalmente e magari in modo disordinato — a tener pulito l'alveo dell'Arno. Spariti i renaioli, sono rimaste poche ditte che lavorano solo in alcuni punti e forse contribuiscono a mantenere il fondo stradale, piuttosto a deformarlo il corso, a tener sprofondato il letto.

Durante l'inchiesta, è emerso che Leonardo da Vinci aveva proposto, per scongiurare le alluvioni, la creazione di due canali a monte di Firenze, che dalle questioni più gravi conti-

nua ad essere quella dell'acqua. I pompieri — che hanno fatto miracoli — assicurano un rifornimento provvisorio, ma comunque efficiente, con autobotti. Ma è chiaro che non si potrà continuare così a lungo. La gente non ha bisogno solo di bere. Ha bisogno di lavarsi, e di lavare le case e la città, che è lurida anche dove la rimozione dei rifiuti e delle masse di fango ha raggiunto un punto abbastanza avanzato. Ora sembra che i tecnici ritengano che entro dieci giorni l'acqua possa essere distribuita, ma solo al livello di pianterreno, a quasi tutta la città.

Quattro impianti di potabilizzazione giunti dall'Austria pompavano acqua dal Terzole e riforniscono l'ospedale di Careggi. Nove impianti del genere, tedeschi, hanno cominciato ad attingere acqua dall'Arno. Sembrano che siano in grado di fornire un milione di litri al giorno. In totale, attualmente, ne vengono forniti circa 15 milioni, o poco più, circa un decimo del fabbisogno, che è di 160 milioni di litri quotidiani. Sono in riparazione 12 pozzi dell'acquedotto delle Casine (attualmente non funzionano solo dieci). A tal fine sono al lavoro anche sommozzatori giunti da Roma. Ma il vero nodo del problema idrico è l'acquedotto An-

conella. Si era parlato di un mese, di due mesi necessari per la riattivazione. Ora sembra che alcuni ritengono che si tratti di una previsione troppo ottimistica che fra venti giorni l'acquedotto rientrerà a pienamente in funzione. A quel punto sorgerà però un nuovo problema. Se anche le tubature hanno sofferto gravi danni, ci sarà una dispersione d'acqua, e allora si dovrà procedere a riparazioni lungo tutta la rete idrica.

Comunque, agli occhi dei cronisti che hanno visitato l'impianto dell'Anconella, si è presentato uno spettacolo desolante. Le installazioni erano state sommerse da oltre due metri di acqua, e alcune sono tuttora piene di melma e di sassi. I motori sono stati smontati e trasportati alla Nuova Pignone per essere riparati. Panneli di elettricità, trasformatori e filtri vengono ripuliti sul posto dallo stesso personale.

Un grave problema è dato dallo spostamento dell'Arno. Ora la presa d'acqua è in secco, e anche se i motori funzionassero non si potrebbe pompare acqua. Otanta metri di nuove tubature dovranno essere sistemate per riallacciare le pompe al fiume. Si lavora comunque ininterrottamente, giorno e notte, alla luce delle torce elettriche. Oltre al persona-

le stabile, partecipano alle riparazioni dipendenti del Comune, soldati del Genio, lavoratori del Genio Civile e giovani volontari.

I vigili del fuoco — che si sono battuti con l'abituale coraggio, salvando migliaia di persone, pur con mezzi scarsissimi e spesso inadeguati, come i vecchi veicoli enfisi restituiti dallo sbarco di Anzio — hanno già proceduto al pompaggio dell'acqua dagli scantinati, aderendo a centinaia di richieste. Ora però bisognerebbe estrarre fango e sabbia, ma mancano gli strumenti necessari. Le comuni pompe non sono adatte. Ci vorrebbero pompe rotative radiali, le cosiddette « succhiare di fango ». Bisognerebbe poi procedere ad accertamenti per scoprire eventuali pericolose lesioni dei fabbricati, specialmente di quelli vecchi. Sarà un grosso lavoro da compiere al più presto e su larga scala.

Per quanto riguarda le fognature, i pompieri dicono che i collettori principali sono, ora, sgombri e funzionano; quelli laterali, invece, solo in parte.

Dal colloquio che abbiamo avuto con numerosi ufficiali dei vigili del fuoco, è emerso un aspetto particolarmente grave e drammatico di quella generale carenza dei mezzi pubblici di difesa civile che l'alluvione ha rivelato in tutta Italia. I pompieri di Firenze e provincia (circa un milione di abitanti) sono in tutto 160. La cifra è irrisoria, se si pensa che i pompieri di Londra sono diecimila e quelli di Parigi oltre cinquemila.

Anche i mezzi tecnici scarseggiano. Abbondano superflue attrezzature (che polemicamente alcuni ufficiali evitano di usare) mentre le scale mobili — di recente adottate — sono bloccate da un anno e mezzo, perché dimostrate pericolose e quindi sottoposte ad un collaudo di cui si ignorano le conclusioni. Le autopompe, poi, sono così mal fatte che sbandano facilmente e si è dovuto sarrarle con sacchetti di sabbia e con rinforzi di cemento ai paraurti. Comunque, è proibito guidarle a una velocità superiore ai 40 chilometri orari perché sono sempre insicure.

Sono cose incredibili, più rogne segnalate per lettera e a voce al ministero degli Interni, ma a cui non si è mai posto riparo. Si pensi che il corpo dei vigili del fuoco conta solo ottomila uomini, in tutta Italia, mentre i sindacati hanno chiesto che l'organico sia elevato almeno a 40 mila. Si aggiunge la scarsità di elicotteri (solo cinque) e si avrà un quadro sommaro, ma impressionante, della leggerezza con cui il governo tratta la questione della difesa civile, affidata a una carica di organismi, di enti, di associazioni (compresi i boy scouts) che — anche quando si impegnano con buona volontà — finiscono fatalmente per ostacolare l'opera dei pompieri, gli unici veramente attivi ed efficienti in questo settore.

Comunque, come abbiamo detto, anche con i pochi mezzi a disposizione, i pompieri di Firenze, aiutati da una colonna mobile di colleghi iniziati da Roma, hanno fatto miracoli. Ma — anche a nostro mezzo — vorrebbero far conoscere la situazione per quella che è, anche in precisione di eventuali, nuovi eventi da affrontare nel prossimo futuro. A tutt'oggi, nell'opera di soccorso e nei lavori di pompaggio e di sgombero dei rifiuti, sono rimasti feriti, anche in modo serio, 37 pompieri, 4 ufficiali, 4 sottufficiali. Molti hanno avuto braccia, spalle, costole fratturate.

Augusto Pancaldi

Arminio Savio

Dieci giorni dopo la tragedia questa è la «normalità» che torna a Firenze

## Cercano ancora un tetto 4500 famiglie alluvionate

I senza-casa sono ventimila e appena 500 famiglie sono state alloggiate - Continuano le occupazioni di appartamenti La visita del ministro Taviani e l'incontro con l'Amministrazione comunale - Sempre gravissimo il problema dell'acqua

Dal nostro inviato

FIRENZE. 14.

E' arrivato il ministro degli Interni Taviani. Gli hanno infilato un paio di stivaloni di gomma e, a piedi, gli hanno fatto visitare la città, soprattutto le zone più colpite del centro, come Santa Croce, che stamane sembrava ancora un quartiere medievale saccheggiato da lanzichenecchi e abbandonato dagli abitanti (e magari fosse così, perché invece la gente continua a vivere in quelle vecchie case che trasudano umidità e che di notte, col buio e il freddo, sono così tristi da stringere il cuore). Così Taviani ha marciato nel fango di Firenze. E' stata una buona preparazione spirituale al colloquio che poi si è svolto in prefettura con il sindaco Bargellini e i vice-sindaci Lagorio e Maier. I rappresentanti di Firenze hanno chiesto un raddoppio dei finanziamenti per coprire le prime opere urgenti. I due miliardi già stanziati sono infatti finiti. Un aiuto preventivo fa salire a 25 o a 30 i miliardi necessari, ma si tratta di una cifra — ha detto poi il portavoce — che non si può dare, potrebbe salire fino a 60.

Al tempo stesso, sindaco e vice-sindaci hanno chiesto a Taviani di prendere in considerazione le contropartite del Comune alle decurtazioni decise dalla Commissione centrale finanzia locale sul bilancio del '66. Si è infatti detto che non esiste nemmeno un Magistrato delle acque. E' una grave assenza, a cui si dovrà rimediare. Si chiederà la stata — come sempre — quando i buoi sono scappati. Vero è, d'altra parte, che l'Arno ha molto sofferto per lo scarico di tonnellate di rifiuti, i detriti, accumulati negli anni scorsi, hanno sollevato il letto, contribuendo probabilmente a rendere più disastrosa la piena. A ciò si aggiunge la sparizione delle centinaia di renaioli che, con il loro lavoro collegato con l'edilizia, contribuivano nel passato — artigianalmente e magari in modo disordinato — a tener pulito l'alveo dell'Arno. Spariti i renaioli, sono rimaste poche ditte che lavorano solo in alcuni punti e forse contribuiscono a mantenere il fondo stradale, piuttosto a deformarlo il corso, a tener sprofondato il letto.

Durante l'inchiesta, è emerso che Leonardo da Vinci aveva proposto, per scongiurare le alluvioni, la creazione di due canali a monte di Firenze, che dalle questioni più gravi conti-

aggirando la città e ricongiungendosi poi con il fiume, a valle, permettessero di scolare l'Arno nei momenti di emergenza. E' ammettiamo, una curiosità storica, che però stimola alla riflessione sul progressivo stato di degrado del fiume, di cui si fa un uso spesso ingenuo, e che comunque dimostra che l'evento del 4 novembre non dev'essere stato per così eccezionale, se già nel Rinascimento si pensava al modo di fronteggiare analoghe situazioni di pericolo. Del resto, esiste un libro di storia dell'Arno da cui risulta che pene disastrose si sono sistematicamente verificate, con particolare violenza, a distanza di un secolo l'una dall'altra. Si vuol sottolineare, insomma, che ciò che è accaduto non era del tutto imprevedibile. I tecnici sapevano. Se nel passato non si è lavorato in modo da rendere le pene impossibili, è perché è mancata la volontà politica.

Ed Enrico Mattei non ha nessun diritto di trionfare sul fatto che i comunisti ora strisciano e di tutto quel che è accaduto danno la colpa alla DC. E chi diavolo ha governato l'Italia, dal 1947 in poi, se non la DC, nel modo che tutti sappiamo?

Insieme con gli allegri, una delle questioni più gravi conti-



FIRENZE — Una lunga fila di sinistrati fuori di una scuola in attesa di poter ritirare cibo e vestiario. (Telefoto AP-«L'Unità»)

I danni dell'alluvione superano i 45 miliardi

## Solo immediati aiuti finanziari potranno salvare l'economia pisana

La forza eroica di ripresa dimostrata dai cittadini rischia di essere inutile se non verranno decisi pronti investimenti - 250 concerie sono tuttora ferme

Dal nostro inviato

PISA. 14.

Per sei giorni, ogni giorno, ho percorso la provincia pisana alluvionata. I comuni e le frazioni inondate dalle acque dell'Arno, dell'Elsa, del Cecina e dei canali che bagnano queste terre fertili dal lavoro dell'uomo. Ogni giorno qualcosa è cambiato, è migliorata grazie alla rabbiosa volontà di questa gente: strade che sono state riattivate, case ripulite, negozi riaperti, montagne di rifiuti scaricati nei fiumi. Ma il tessuto di fondo, quello economico, al quale si allacciano gli interessi e quindi la vita di migliaia di famiglie operaie, artigiane, contadine, delle piccole e medie industrie conciarie e calzaturiere, rimane sconosciute: è venuto il momento di tirare la somma del disastro e la cifra dei danni.

Alleanze zero uno dopo l'altro, zeri per parecchie migliaia di milioni, di miliardi di lire come grani di un interminabile rosario. Quale sarà il conto finale? Nessuno può ancora dirlo con esattezza.

Così sorprende che il Corriere della sera di stamattina, avanzando, per Pisa e provincia, la cifra complessiva di venti miliardi di danni, pur affermando che molti probabilmente si tratta di una previsione ottimistica.

Fin da ora il comune di Pontedera ha denunciato da

quindici miliardi. Ma a quanto ammontano i danni della piccola e media industria e dell'artigianato conciaro e calzaturiero dai quali proveniva il sessanta per cento del reddito della provincia pisana? 240.250 delle concerie di Santa Croce, che davano lavoro a tremila operai sono tuttora ferme, bloccate dal fango i macchinari, gettati in Arno i depositi di coloranti e i depositi chimici avariati, tirate, salate, migliaia di peli strappate dall'inondazione (ma nei depositi ne giacevano 180 mila), il conto appare pesantissimo. E con i danni subiti dalle trentacinque fabbriche e dalle sessanta aziende artigiane calzaturiere di Castellana (che davano lavoro a 170 operai) e a migliaia di lavoratori a domicilio, si va anche qui all'ordine di molti miliardi.

Ai quali bisogna aggiungere le centinaia di milioni di salari perduti dagli operai e dai lavoratori a domicilio per un periodo di tempo ora non determinabile.

Poi aggiungere subito l'imprudenza dei termidori per un tempo indeterminato e la perdita di ogni reddito per centinaia di famiglie di coltivatori diretti e mezzadri almeno per un anno. Questa perdita di salari e di redditi per operai, contadini, artigiani, medi e piccoli industriali si tradurrà infine in una contrazione inevitabile del commercio, uscirà anch'esso danneggiato per centinaia di milioni dalla catastrofe.

La Provincia ha denunciato danni per 400 milioni alle strade provinciali. Una cifra certamente superiore occorrerà per rimettere in sesto le strade comunali. E non dobbiamo dimenticare i danni subiti da Pisa città, nonché lievi in confronto a quelli di Firenze o di Pontedera, e i 400 milioni che si prevedono per la ricostruzione del ponte Solferino crollato ieri.

A questo punto non occorre essere dei matematici ma soltanto degli onesti contabili per arrivare non a 20 ma a 40-45 miliardi di danni: e il giorno in cui sarà fatto il conto esatto speriamo di non aver errato per difetto. A questo proposito il compagno on. Raffaele ha rivolto una interrogazione al ministro dell'Industria affinché renda più celebre l'accertamento dei danni si tradurrà domani in altri milioni perduti.

Cifre a parte, cosa significa economicamente questo

stato di cose, questo rosario di zeri sui quali si può contare il dolore e la tragedia di questa provincia? Significa una cosa sola: se il governo non affronta coraggiosamente e urgentemente il problema dal punto di vista economico e finanziario, senza aspettare che i conti siano tutti fatti e controllati, la provincia alluvionata di Pisa, da zona avanzata sia sul piano industriale che sul piano agricolo, diventerà una zona depressa, sarà ricacciata indietro di molti anni con tutte le conseguenze che ne deriveranno, e cioè emigrazione operaia, decadimento dell'artigianato e della piccola industria, disoccupazione, fuga dalle campagne, crisi del commercio.

La forza eroica di ripresa dimostrata da tutti i cittadini, dagli Enti locali, dai comitati democratici, dai partiti popolari, dalla gioventù e dal clero, lo spirito unitario scaturito in questi giorni durissimi, costituiscono la più valida garanzia che non una lira del denaro che il governo destinerà a questa zona (che è poi denaro pubblico) verrà sperperata. Ma per permettere una pronta rinascita, per evitare la paralisi economica della zona, questo denaro occorrerà subito e in misura sufficiente. Ogni giorno di ritardo si tradurrà domani in altri milioni perduti.

Cifre a parte, cosa significa economicamente questo



# BELLUNESE

**Drammatica lotta contro le devastazioni dell'alluvione**

# La gente allo stremo spera che il gelo blocchi le frane

**Minacciate Roccapietore e Caprile, la valle del Piave e del Comelico - Ma l'inverno significherebbe di nuovo isolamento - Tendenza a minimizzare i danni: la prefettura li calcola in soli 40-50 miliardi di lire - Gli abitanti di Voltago hanno ricostruito da soli 18 km. di strade - Riunione a Belluno con la delegazione del PCI**

**Dal nostro inviato**

BELLUNO, 14

Ora la gente spera che il gelo arrivi presto: anche se ha paura che l'inverno voglia di re isolamento, aggravato dalle frane. Ma con il freddo, per qualche mese restano congelati anche i pericoli più gravi. Le frane che incombono su Roccapietore e su Caprile, quelle che minacciano di bloccare la valle del Piave prima del Comelico, o che stanno trascinando via intere frazioni dell'Alpago.

Non è possibile capire ciò che è avvenuto nel bellunese se ci si limita al quadro pur sconvolgente dei danni, delle distruzioni provocate dalle spaventose alluvioni del 4 novembre. A quelli, la gente pone rimedio con un coraggio, una capacità di reazione e di sacrificio che hanno qualcosa di incredibile. Gli abitanti del comune di Voltago, ad esempio, hanno da soli ricostruito di otto chilometri di strade. Hanno ristabilito i collegamenti tra Frassene Agordino e Gossolengo, da un lato, e tra Pagnan e Agordo, dall'altro, hanno riattivato l'acquedotto, gettato ponti di legno sui torrenti.

E di episodi come questi le cronache degli ultimi giorni potrebbero essere piene. Ma la resistenza e la capacità di lavoro di queste popolazioni montane non possono andare oltre certi limiti. Limiti che invece la catastrofe di dieci giorni fa ha abbondantemente superati. La geografia di intere vallate è profondamente sconvolta. Non ci sono soltanto, come abbiamo detto, le frane che si stanno davanti agli occhi: le centinaia di case distrutte, le decine di ponti, le migliaia di metri di strade asfaltate, i paesi invasi da valanghe di fango e di sassi.

Vi è oltre a ciò, un intero equilibrio fisico sconvolto. Fiumi e torrenti non hanno più argini né alvei, molti affluenti del Piave scorrono a livelli più alti del fiume in cui dovrebbero gettarsi, smontando e frane si sono messi in movimento e possono provocare nuove e più grandi rovine. Ecco perché il gelo è atteso con un sentimento di speranza. La prefettura ha comunicato ieri al governo una prima valutazione dei danni. Li fa ascendere a quaranta-quarantacinque miliardi. Una cifra molto lontana dalla realtà, che dimostra una incapacità di valutare come stanno realmente le cose.

Stamane, presso la Federazione comunista di Belluno, si è svolta una riunione alla quale hanno partecipato il compagno Ceravolo, del Comitato centrale del PCI, e i membri della delegazione parlamentare comunista (gli on. De Florio, Fasola, La Bella, Raucio), che in questi giorni hanno risieduto nelle zone più colpite - nell'Agordino e ad Alghero, nel Zoldano e nel Comelico - a stretto contatto con la popolazione, vivendo le loro stesse ansie, facendosi parte di tante delle operazioni di soccorso, intervenendo presso la Prefettura e a Roma presso i diversi ministeri per le necessità più urgenti.

Ebbene, il quadro che questi compagni hanno illustrato, senza alcuna concessione al sentimentalismo e alla retorica, è dei più sconvolgenti. Quasi ovunque, i primi aiuti sono giunti con almeno tre giorni di ritardo. A Selva di Cadore e a Caprile, dove i rifornimenti giungono da Cortina, si paga il burro a 170 lire il chilo e il sale a 140 lire. Nella zona di Selva, due grandi frane, l'una di fronte all'altra, minacciano di creare uno sbarramento sul torrente Fiorenza che sommergerebbe tutta la vallata.

Un'altra frana, a Roccapietore, investe le ultime case della frazione di Saviner. Anche Caprile è minacciata. A proposito dell'allagamento di Alghero e Caprile, la gente formula precise accuse di responsabilità. Un canale scolmatore che dava sfogo alla piena del torrente Cordevole, è stato arbitrariamente interrato da una impresa edile che appaltava determinati lavori della diga di Digione. Nonostante questo fatto fosse stato denunciato alle autorità, ma nessuno intervenne. Nel Comelico, il terribile avvertimento costituito dall'alluvione del settembre 1965, quando nel solo comune di Presenno furono

distrutte ventiquattro case (ed altre ventisei sono crollate il 4 novembre) non ha provocato alcun intervento per rimediare al grave dissesto idrogeologico; con la conseguenza che ora interi paesi, come Costa Alta e San Pietro Posocco, sono trascinati a valle, mentre la vita civile ed economica della vallata è profondamente sconvolta e i mezzi per ripulire al disastro appaiono del tutto inadeguati. Privati cittadini sono giunti a pagare fino a venticinquemila lire per il lavoro di due ore di un bulldozer, noleggiato per far sgombrare il fango che circondava le loro case, per evitare che con il gelo le case stesse venissero strette in una morsa stritolatrice.

Si profila per l'intero Comelico il grave pericolo di restare isolato per tutto l'inverno. Ciò vorrebbe dire una paralisi completa per le attività produttive e per le altre industrie della zona che già risultano seriamente danneggiate. Anche questo bisogna metterlo nel conto dei danni che la prefettura non ha calcolato: quelli dell'abitabilità delle zone sconvolte, del riscaldamento, dei collegamenti stradali, della ripresa delle attività economiche e turistiche. Perché se il freddo può fermare le frane, un suo rapido sopraggiungere, mentre permane la grave situazione attuale, può significare la morte civile per decine di centri i cui nomi sono cari ai turisti di mezza Europa.

bili, duecento danneggiate, soltanto 250 milioni; per trecento chilometri di strade interpoderali, elettrodotto ed acquedotti, 90 milioni in tutto. Questa linea minimizzatrice dell'autentica tragedia che ha investito il Bellunese è seguita anche dalla D.C. mentre enormi problemi incalzano: quelli dell'abitabilità delle zone sconvolte, del riscaldamento, dei collegamenti stradali, della ripresa delle attività economiche e turistiche. Perché se il freddo può fermare le frane, un suo rapido sopraggiungere, mentre permane la grave situazione attuale, può significare la morte civile per decine di centri i cui nomi sono cari ai turisti di mezza Europa.

**Mario Passi**



PORTO TOLLE - Uno zatterone rappresenta ancora l'unico contatto fra gli alluvionati costretti nelle loro case allagate.

## Collera nelle campagne

# «I CAMPI SONO ALLAGATI MA LE TASSE ARRIVANO»

**La falla non è ancora chiusa**

## Ordine di sgombero per due centri del Polesine allagato

**Dal nostro inviato**

PORTO TOLLE, 14

Il prefetto di Rovigo, dr. Zaffarana, ha confermato oggi, nel corso di un colloquio con il sindaco di Porto Tolle, Dno Campon e con il compagno sen. G. G. l'ordine di sgombero dei centri di Scardovari e Santa Giulia, vale a dire dei paesi la cui sicurezza dipende soltanto dagli umori del tempo. La chiusura della falla di Ca' Meo, infatti, procede con estrema lentezza ed il pericolo di un estendersi della zona allagata continua ad incomberare.

Accogliendo le richieste del sindaco e del parlamentare comunista, il prefetto, pur restando fermo sulla sua decisione di escludere dall'assistenza quanti si fermano nella zona senza essere direttamente impegnati nei lavori di arginatura, ha assicurato che ad ogni famiglia saranno garantiti prontamente i mezzi per portare al sicuro tutto quanto è stato ammassato sugli argini e ai piani alti delle case. Rendendosi conto che lo sgombero - almeno delle donne, dei bambini e dei vecchi - potrà essere attuato soltanto se si garantirà alla gente

che i lavori di arginatura e di riparazione della falla saranno accelerati il prefetto si è impegnato in questo senso. Il dr. Zaffarana infatti, ha annunciato che si è deciso di affidare all'ente Delta Padano il compito di riparare gli argini a mare della sacca di Scardovari. Inoltre l'ingegner capo del genio civile di Rovigo è stato incaricato di compiere un sopralluogo nella zona, con pochi uomini e mezzi, e di far intervenire i tecnici della falda e del genio civile, quando la situazione richiedeva un intervento immediato.

**Fernando Strambaci**

**Drammatico resoconto di viaggio d'una delegazione di dirigenti della Federbraccianti - Ferma volontà di imporre una linea per la rinascita delle zone colpite e per evitare altre catastrofi - La nuova discriminazione contro i lavoratori agricoli**

Per la sua drammaticità, vogliamo riportare largamente la dichiarazione rilasciata dai dirigenti nazionali dei braccianti CGIL, di Grosseto, Dr. G. G. e Morretti al termine di un viaggio nelle zone colpite dall'alluvione.

I danni subiti dai braccianti e contadini sono incalcolabili. Perciò oggi non si tratta solo di sistemare la viabilità, i paesi agricoli e le case squassate dall'acqua; di ricostruire il patrimonio zootecnico e il parco macchine. E' urgente riportare a fertilità la terra invasa da una marea di fanghiglia e di costruire opere che diano garanzie contro nuove distruzioni. Abbiamo parlato con i lavoratori. Pur riconoscendo l'eccezionalità degli eventi atmosferici, essi affermano che molto di quello che è capitato si poteva evitare. Per esempio, i corsi d'acqua, l'acqua che si è accumulata nel mare più entrato a piacere in città e allagare i campi. Ma le Valli sono di grandi proprietà private e le richieste dei lavoratori di bonificare sono sempre state respinte dagli organi di governo.

Nel Molise, Bologna e Ravenna ci hanno confermato che molta colpa va imputata ai Consorzi di Bonifica: non si fanno più bravi in colla, ma in montagna, i corsi d'acqua ed i letti dei fiumi e canali non vengono puliti, e ciò provoca un rimpicciolimento crescente del loro alveo. L'acqua non può imbrigliata, gli alvei dei fiumi chiusi da fango ed i canali di scolo aziendali inusati, fanno sì che i modesti ruscelli si trasformino in torrenti dove le acque marciano anche a 100 km. orari travolgendo ogni residua difesa. In Emilia, ci di-

zione dello sviluppo che abbia base nel diritto di iniziativa, di trasformazione, e nella proprietà della terra da parte dei coloni, fittavoli ecc. E' vero, non accogliamo le sue proposte. Ma la riforma agraria «chiamata» un altro tipo di industrializzazione: i futuri proprietari del-

La terra non chiederanno un qualsiasi consumo: vorranno la irrigazione, vorranno che si realizzi in loco, come dice Caprile, la combinazione acquaterra-montano. In questo modo il Sud diventa la leva di un diverso meccanismo nazionale di accumulazione.

La «contraddizione» tra lo sviluppo tecnologico e la razionalizzazione dell'apparato industriale a nord e l'industrializzazione del Mezzogiorno viene superata nella prefettura di un «Piano» che si accompagna alle riforme di struttura. E' il tema dell'intervento di Peggio. Un «piano» che non si adoperi alla mobilitazione di tutte le risorse esistenti è la caricatura della programmazione democratica. In attuazione di questo si dimostra che la espansione produttiva non basta di per sé a eliminare gli squilibri. D'altra parte le aziende di Stato hanno notevolmente ridimensionato i programmi di costruzione di opere di servizi e infrastrutture che proporzionano gli interventi del capitale privato. A nord si va verso investimenti intensivi che falcidiano l'occupazione ed accrescono l'efficienza del capitale. A sud si pratica la contrazione degli investimenti in ristrette aree territoriali: la industrializzazione del Mezzogiorno è un problema a cui il governo non dà risposta.

Il centro della nostra battaglia è il controllo democratico e la direzione pubblica degli investimenti. La programmazione - osserva Peggio - deve avere come strumento di una diversa formazione delle risorse, oltre che della loro distribuzione. Qui cade l'esigenza delle riforme. Esse possono assicurare infatti una massa di risorse di gran lunga superiore a quella offerta dai meccanismi spontanei di mercato. Su questa base Peggio sottolinea che una definizione dello sviluppo industriale di tutto il paese deve necessariamente articolarsi in piani settoriali che consentano la localizzazione dei nuovi investimenti.

Quali sono però le forme e i modi di una lotta che partendo dal basso e con vigore unitario, acquisti ampiezza e possa tali da determinare nuovi orientamenti e scelte politiche? A Cardia avverte la necessità di generalizzare le esperienze e di promuovere un movimento coordinato di massa, intorno ad obiettivi di sviluppo e di democrazia economica che siano individuali territorialmente e per zone omogenee. Ma il partito nel suo complesso deve superare - aggiunge Cardia - i residui di una concezione «solidaristica» della questione meridionale.

L'intervento del compagno Rossi, della segreteria del comitato regionale calabrese, rimanda ai problemi della sicurezza delle popolazioni, duramente riproposti dai disastri di questi giorni. In Calabria funziona da 12 anni una legge speciale. Fu votata allora una addizionale del 5 per cento dello Stato in meno (300 miliardi). Eppure a stato poco più di un terzo del gettito e tanta parte del territorio (300 mila ettari) è ancora in dissesto.

**Roberto Romani**

## Appello delle banche ai locatari delle cassette di sicurezza danneggiate dal maltempo

L'associazione bancaria italiana a nome delle proprie associate ha invitato tutti coloro i quali hanno in locazione cassette di sicurezza presso aziende colpite dall'alluvione o dalle mareggiate a presentarsi con urgenza presso le aziende stesse per provvedere all'apertura delle cassette ed accertare gli eventuali danni. Nel caso in cui gli utenti non dovessero provvedere al riguardo le aziende di credito non sapranno che potranno essere costrette, anche per motivi di ordine sanitario, a procedere all'apertura forzata.

## Lo Stabile di Torino per gli alluvionati

FIRENZE, 14. Dirigenti, artisti e personale del Teatro Stabile di Torino hanno raccolto nella loro città i richiami della Croce Rossa e delle famiglie sinistrate di Firenze. Gli automezzi con gli aiuti sono giunti stasera a Palazzo Vecchio. Con la loro generosità erano il regista Franco Zeffirelli, l'attrice Valeria Moriconi e altri.

**Delegazioni ARCI e UISP da tutta Italia a Firenze**

## Intervenire subito per ricostruire le Case del popolo

**Proposto un piano d'emergenza per la rinascita della regione - Un plauso agli aderenti del movimento popolare associativo per la prontezza con cui hanno prestato il loro aiuto ai sinistrati.**

**Dalla nostra redazione**

FIRENZE, 14

Presso la S.M.S. di Ruffini si è tenuto l'incontro fra le Case del popolo, i Circoli, i comitati sportivi, turistici e ricreativi delle zone colpite dall'alluvione della Toscana e le delegazioni dell'ARCI e dell'UISP venute da tutta l'Italia. Alla documentazione dei danni, delle profonde ferite inferte al patrimonio artistico e culturale di Firenze, delle cento e più Case del popolo distrutte o seriamente danneggiate, delle decine di altri centri e impianti sportivi e ricreativi distrutti i dirigenti del Movimento associativo democratico hanno risposto con una commovente manifestazione di solidarietà di impegno di volontà comune per la rinascita della regione.

Dopo la visita alle zone colpite, l'incontro della delegazione guidata dall'on. Jacometti e dai rappresentanti del Comune, nel corso del quale è stato posto il problema del riconoscimento dell'alta, umana funzione dei centri di soccorso creati in numerosissimi Circoli e Case del popolo i dirigenti delle organizzazioni provinciali dell'ARCI e dell'UISP hanno concordato un piano comune di emergenza.

Tale piano si incentra:

a) in una vasta azione di raccolta di generi di prima necessità;

b) in uno sforzo per reperire e fornire materiale atto alla ricostruzione e alla rimessa in funzione delle Case del popolo danneggiate;

c) in un'azione di tutti i Circoli e Sindacati del paese per devolvono alle organizzazioni delle zone colpite le raccolte dei proventi di almeno due serate di manifestazioni cinematografiche, danzanti, teatrali, ricreative e sportive.

Di fronte al dramma delle popolazioni e della gioventù, così duramente provate, di fronte alla sofferenza per la mancanza di una casa, i dirigenti dell'ARCI e dell'UISP sono state incaricate di presentare al governo le seguenti richieste:

1) esenzione dei circoli danneggiati dalle imposte e dai tributi di competenza governativa e comunale nonché delle tasse e quote affiliazione (licenze e tessere);

3) devoluzione di aliquote e proventi che lo stato ricava dall'Enalotto, dal Totocalcio e dalle lotterie nazionali per erogazione di contributi diretti a tutti i Circoli danneggiati e per la creazione di un piano di intervento straordinario per la ricostruzione di tutte le attrezzature culturali, ricreative, turistiche e sportive.

L'assemblea - dopo aver esaurientemente discusso i dirigenti e i soci del Movimento associativo delle zone colpite - si è rivolta a tutte le organizzazioni del Movimento associativo e in particolare alla direzione centrale delle ACLI e dell'ANCI per chiedere che questi propongano e con essi l'improvvisabile necessità di cambiare volto alle strutture che regolano la vita dell'associazionismo sulla base del riconoscimento per tutti della funzione sociale e civile che svolgono e della parità dei diritti e dei doveri.

## Disorganizzata e insufficiente l'assistenza agli alluvionati di Venezia

L'assistenza riservata ai sinistrati dell'alluvione nella città di Venezia e in vari comuni della provincia è ancora oggi a una settimana dal disastro, disorganizzata ed insufficiente. Nel solo centro storico circa 16.000 persone che abitavano negli alloggi del piano terra hanno perduto quasi interamente le loro masserizie e finora l'ARCI ha distribuito solo alcune coperte e lenzuola. Solo i più fortunati hanno ricevuto una brandina con un materasso di crine. I 100 milioni stanziati dalla giunta comunale di centro-sinistra e i 30 milioni sborsati dal prefetto Nicotri ancora non si sono tradotti in provvedimenti concreti. La stessa ARCI, che dice il comune provvede ad offrire gratuitamente coperte, vestiti e generi alimentari agli alluvionati.

Analoga situazione di confusione permane negli altri centri della provincia.

A Concordia Sagittaria invece, comune retto da una amministrazione democratica, tutte le famiglie colpite dall'alluvione vengono assistite decorosamente. Lo stesso Comune dice il comune provvede ad offrire gratuitamente coperte, vestiti e generi alimentari agli alluvionati.







La cerimonia per la targa del milione

# «Roma A 00000» senza entusiasmi

Nuovo rinvio dell'«onda verde» — Pala polemizza con Andreotti, ma sorvola sugli errori del centro sinistra — Assente la Loren

Doveva essere Sophia Loren a consegnare ieri la targa del milione («Roma A 00000») al signor Giorgio Vertummi, un anziano automobilista che — dice lui — «alzandosi presto al mattino» riuscì nel marzo del 1927 ad ottenere per la sua Fiat 501 la targa «Roma 1». Ma della bella attrice, nella sala dell'ACI sulla Colonna dove si è svolta la cerimonia, si è visto solo un telegramma, con il quale Sophia ha espresso la propria «desolazione» per la proibizione inflitta dai media di lasciare il letto a seguito di una fortunatamente non grave indisposizione.

Certo, l'assenza della Loren ha tolto smalto alla cerimonia, e i fotografi delusi si sono sfogati nel fotografare la FIAT 124 alla quale è toccata in sorte la targa «Roma A00000». Tuttavia l'atmosfera di disagio e di preoccupazione che ha pervaso la sala non era dovuta solo al mancato arrivo della attrice.

Che il brusio degli interventi non riuscisse a coprire il rombo delle auto e il suono dei clacson che venivano dalla Colonna è stato il primo fatto a dare il senso della cerimonia, nuovo rispetto al passato (ci riferiamo al periodo del boom), con le sue allucinazioni ottimistiche; poi una battuta dell'avv. Carpi, presidente dell'ACI di Roma, che ha aperto la cerimonia, ha reso esplicito quello che già era nell'aria. «Felicitazione al signor Vertummi per la targa del milione — ha detto il presidente dell'ACI — ma non credo che con la sua «124» riuscirà, almeno a Roma, a tenere medie molto superiori a quelle con cui era solito viaggiare sulla sua prima auto, la vecchia «501». E dopo l'avv. Carpi ha parlato Pala, così il tema del traffico è diventato dominante. L'assessore, pur con diplomatische cautele, ha polemizzato con Andreotti all'inaugurazione del salone dell'auto a Torino aveva esaltato l'automobile come motore della democrazia. «Non è detto — ha affermato Pala — che quando l'auto va bene, vada tutto bene. Abbiamo il dovere, specialmente a Roma, di prendere in considerazione altri indici più probanti. In assenza di adeguati investimenti nel campo delle infrastrutture, in assenza di norme adeguate ai tempi in campo urbanistico ed edilizio, lo stesso sviluppo della motorizzazione viene a perdere il suo significato.

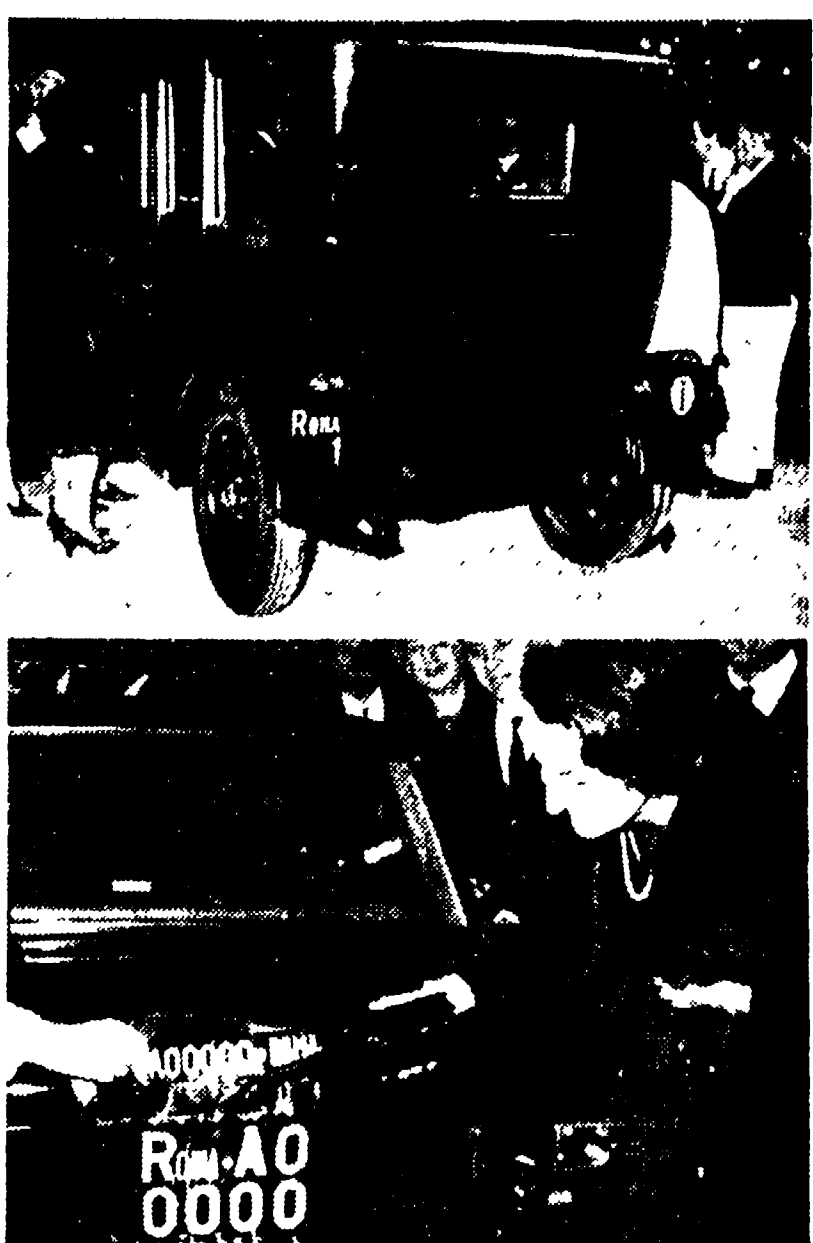
Pala, che pure si è appellato alle cartesiane «idee chiare e distinte» non ha tuttavia accennato al fatto che se certe riforme non sono state attuate se si sono moltiplicate le auto e i cedimenti del centro-sinistra (un argomento, questo, evidentemente «tabù» per lo assessore del PSU), ma si è limitato a fornire dei dati peraltro assai interessanti. La progressione delle immatricolazioni a Roma (oltre 600 mila autoveicoli circolanti) non dice tutto — ha sostenuto — Roma ha oggi una densità di circolazione di un autoveicolo ogni 5 abitanti, battuta solo da Torino. Ma Torino registra un reddito medio per abitante di 700.000 lire, mentre Roma è solo a quota 570.000. Pala ha fatto insomma capire di giudicare comunque l'espansione della motorizzazione privata nella capitale, lasciando che i presenti trascorressero da sé le necessarie conclusioni.

L'assessore ha comunque in asistito sull'esigenza di affrontare il problema del traffico sul piano nazionale e ha ammesso l'esiguità degli stanziamenti previsti a questo proposito nel piano quinquennale di sviluppo, quindi ha fatto capire che l'«onda verde» entrerà in funzione con un ulteriore ritardo (forse a gennaio insieme a altri provvedimenti) e non ha detto nulla al progetto della SARA per l'asse attrezzato a pedaggio («purché sia consono al piano regolatore»).

Prima della consegna della targa (madrina, al posto della Loren, la signora Carpi, moglie del presidente dell'ACI di Roma), ancora un breve discorso pronunciato a nome del ministro dei trasporti Scalfaro (anche lui presente solo... per telegramma) dall'ing. Carlucci, direttore dell'Ispettorato della Motorizzazione Civile. «Chissà quando ce lo daranno questo metrò?», ha chiesto Carlucci ai presenti.

Ma se non lo sanno lui e il suo ministero da cui dipende l'opera, chi lo deve sapere? La bottiglia di spumante rotta dalla signora Carpi sulla targa «Roma A 00000» ha coperto i commenti piuttosto pungenti degli invitati al discorso del rappresentante ministeriale.

g. be.



L'auto della targa «Roma 1» e quella della targa «Roma A 00000»: una Fiat 501 e una fiammante «124».

Partono oggi e domani

## Camion di pacchi per gli alluvionati

«Da a voi, con tutto il cuore, che posso: sono convinto che arriveranno a Firenze», con queste parole un pensionato ha consegnato la sua offerta, modesta ma significativa, ai compagni del centro di raccolta per gli alluvionati, in via Sebino 43. Anche ieri la sottoscrizione popolare è proseguita con slancio, animata da un profondo senso di solidarietà umana: danari, medicinali, viveri, indumenti, oggetti di ogni genere sono stati consegnati al centro.

Ieri sera, così, sessanta quintali di aiuti sono stati sistemati in casse di cartone: domani mattina, a bordo di alcuni camion, verranno trasportati a Firenze, dove una delegazione di compagni (dirigenti della Federazione, consiglieri comunali e provinciali, dirigenti di sezione) li consegneranno ai compagni della Federazione della città toscana.

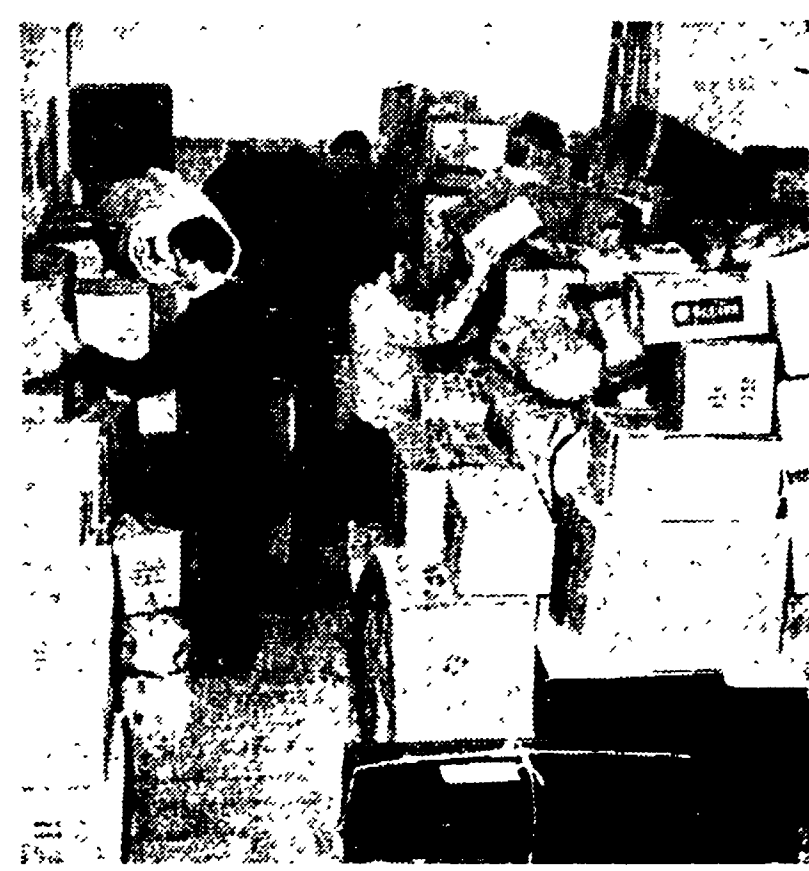
Intanto questa mattina raggiungerà Firenze una delegazione delle sezioni del Centro storico (composta dai compagni Carlo Capponi, medaglia d'oro della Resistenza, Antonio Giannini, professore universitario, Giacomo D'Aversa, segretario di zona del PCI, Eugenio Sonnino, assistente universitario). Essa trasporterà otto casse di indumenti (tra cui soprattutto tute militari) e una somma in contanti, di Campo de' Fiori e di Portico d'Ottavia e che verranno consegnati al centro di raccolta della Casa del Popolo di Rifredi, viveri e medicinali. Tra l'altro i compagni hanno comperato, con le 200 mila lire raccolte con la sottoscrizione, medicine e disinfettanti, che verranno consegnati all'Amministrazione provinciale e serviranno per coloro che stanno lavorando al recupero dei libri.

Anche gli abitanti della zona Prenestino-Labicana hanno risposto compatti all'appello del PCI. Sono stati raccolti 15 quintali di aiuti e una somma non indifferente di danaro. A Tor de' Schiavi operai, impiegati, pensionati si sono presentati in massa alla sezione del nostro partito: così a Nuova Gordiani, a Villa dei Gordiani, a Porta Maggiore. La sezione Portuense è piena di pacchi per gli alluvionati.

Al centro di raccolta dell'UDI (via della Colonna Antonina, 41) sono pervenute anche ieri numerose offerte in danaro, tanti indumenti, soprattutto per bambini, medicinali.

Le lavoratrici della cameriera Leader di Pomezia hanno sottoscritto 1000 lire a testa, mentre i dipendenti della Mac Queen, industria della stessa zona, hanno versato 500 lire ognuno; con la somma sono stati acquistati 50 materassi, che sono già stati spediti a Firenze. Anche la direzione della Mac Queen ha donato 500 abiti maschili.

Anche le Conquiste popolari (via Merulana, 234) hanno organizzato un centro di raccolta: i compagni Meandri e Gerri si sono recati a Grosseto con i primi materiali per la ricostruzione della casa di un alluvionato, e hanno coordinato la raccolta e l'afflusso dei contributi al Fondo nazionale di solidarietà cooperativa.



I pacchi nel centro di raccolta di via Sebino

La riunione del Comitato federale del PCI

## SONO SETTECENTO I NUOVI ISCRITTI

14 mila compagni già ritesserati per il 1967 — La relazione di Trivelli

Nella riunione del Comitato federale della Federazione comunista romana, ieri sera, è stato compiuto — tra l'altro — un bilancio della campagna di tesseramento e reclutamento al Partito, che ha già fatto registrare notevoli successi. Il compagno Trivelli, svolgendo la sua relazione sull'unico punto all'ordine del giorno, ha annunciato che le tessere già pagate (che corrispondono ai compagni romani già ritesserati per il '67) sono 14 mila, mentre le tessere distribuite alle sezioni sono 32 mila. I nuovi iscritti sono complessivamente settecento. Numerose sono ormai le sezioni oltre il 100 per cento, le quali, cioè, hanno superato il numero di iscritti del '66.

Molti dati della campagna del tesseramento — ha sottolineato Trivelli — indicano l'esistenza di un clima politico assai favorevole. Vi è nell'attività del Partito di queste settimane un vero e proprio spirito di risveglio alla campagna sulla «doppia crisi comunista» e all'unificazione socialdemocratica. Adesso è necessario far sì che il movimento in atto giunga alle sue logiche conseguenze, esprimendosi compiutamente in effettivo rafforzamento del Partito. Tre elementi, si può senz'altro affermare, sono alla base dei risultati raggiunti: a) una battaglia decisa impegnata sulle questioni fondamentali dell'orientamento politico; b) una forte ripresa dell'iniziativa politica su problemi economici e sociali e della lotta democratica; c) una ripresa di contatto fra il quadro federale e le sezioni.

Occorre ora proseguire su questa strada, per raccogliere tutti i frutti possibili. Le prossime scadenze sono quelle del 20 (tesseramento in provincia), del 41 dicembre (settimana di reclutamento tra la classe operaia) e del 12-22 gennaio (lavoro in direzione dei giovani e delle donne).

## Pochi passi avanti per il «giallo» di viale Eritrea

# LA POLIZIA HA USATO I CANI: LA LORO PISTA PORTA IN UNA PIAZZA DEL QUARTIERE SALARIO

Il fratello dell'ucciso darà due milioni a chi fornirà notizie utili per identificare l'assassino — La testimonianza di un sacerdote: «Erano abbracciati in auto» — Un altro teste: «Li ho visti parlare» — Ancora dubbi sulle dichiarazioni di Simonetta Aprosio

Le indagini per il delitto di viale Eritrea non hanno fatto ieri grossi passi in avanti. Ad aiutare poliziotti e carabinieri sono intervenuti due cani: dovevano cercare di percorrere la strada seguita dall'assassino in fuga, basandosi sul fazzoletto insanguinato trovato nel parco Nemorense (nessuno può giurare che c'entri in qualche modo col delitto, ma è una delle poche cose in mano agli investigatori). La pista seguita dai cani è terminata a poche centinaia di metri da viale Eritrea: esattamente tra piazza San Saverio e piazza Ledro, con una puntata verso la vicina scuola elementare. Se i cani non sono stati fuorviati da altri stimoli, se il fazzoletto appartiene all'assassino, se questi non si è servito di un autoveicolo, per fuggire, allora la pista è chiusa.

Troppi «se»? Ma le cose stanno a questo punto, e farsi trascinare dall'ottimismo è inutile.

L'omicida di Sergio Mariani ha, insomma, buone probabilità di farla franca. Gli investigatori puntano già tutte le loro speranze sul fatto che Simonetta Aprosio, prima o poi, parli, che si ricordi qualcosa che possa aiutarli: ma se questo non accadrà, se l'ombra di viale Eritrea resterà tanto evanescente, ci sarà un altro assassino impunito in giro per la città. Per cercare di impedire...

lo, per incoraggiare le decine di passanti che hanno visto l'omicida fuggire e non si sono presentati per testimoniare, il fratello dell'ucciso ha messo due milioni a disposizione come taglia per chi fornirà informazioni utili per rintracciare lo sconosciuto.

La caccia, così, è cominciata. Il «via» è stato dato da un ragazzino, che si è presentato ai carabinieri di viale Eritrea con un bottone: l'aveva trovato sul luogo del delitto e nella sua fantasia rappresentava un indizio importantissimo.

Simonetta ieri è stata lasciata in pace. Dopo essere stata interrogata dal giudice istruttore, l'altro giorno, non è stata più ascoltata dai poliziotti. Al suo capezzale, nel pomeriggio, è andato il medico legale, dottor Melchiorre: le ferite sono sue, una al torace, sotto la scapola, l'altra al braccio. Ambedue a sinistra: come se il feritore — che stando alle dichiarazioni della ragazza sedeva sulla destra — avesse stretto tra le braccia Simonetta Aprosio, mentre la colpiva. Inoltre ha alcune escoriazioni al viso e ai polsi, nel punto dove si è stretto il cappio. E' quasi incredibile che la ragazza, mentre il suo assassino la legava, la minacciava, non abbia urlato: ed è questo che lascia perplessi e dubbiosi gli investigatori, che li ha convinti che la ragazza «sappia, ma non parli».

La madre, come abbiamo già scritto, lo ha smentito. «Simonetta — ha detto — mi ha raccontato subito, appena entrata in casa, ferita e sconvolta, di essere stata assalita da uno sconosciuto».

La signora Aprosio, che è separata dal marito, è apparsa anche ieri tranquilla, quasi serena nonostante i drammatici avvenimenti che hanno colpito la sua famiglia. Ieri il suo negozio di mode «Madi 102», in viale Libia, è rimasto regolarmente aperto.

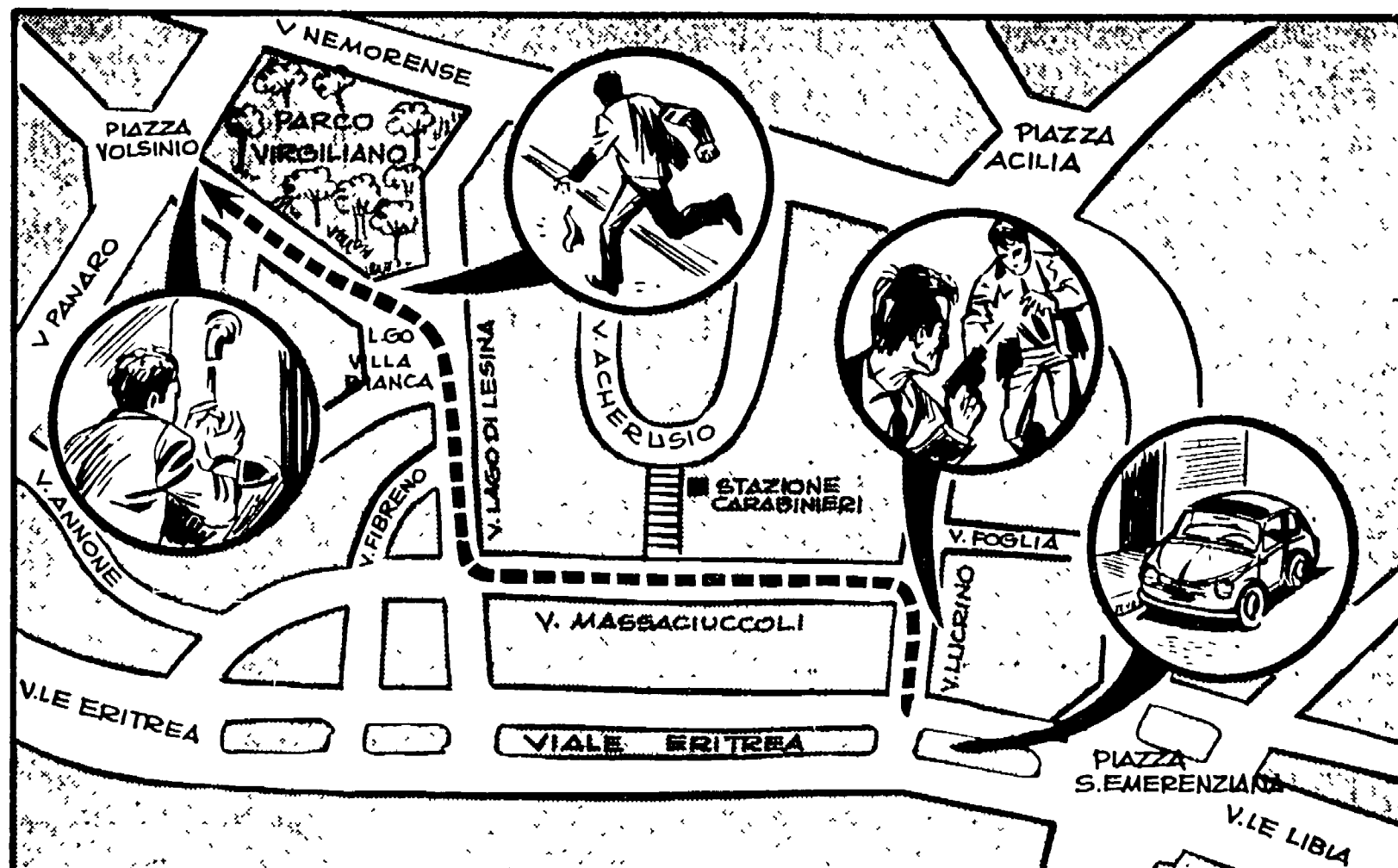
Per molti, il comportamento della madre di Simonetta e delle sue sorelle, è apparso strano. Sabato sera la ragazza, uscita quasi di corsa, non stante le ferite, dal bar in cui era stata soccorsa, è salita in casa. Erano le 22, o poco più: e la famiglia riunita ha meditato per oltre mezz'ora, prima di decidere di trasportare la ragazza in ospedale. E' normale, logico, un fatto del genere?

Un altro fatto a favore della tesi secondo la quale l'assassino di Sergio Mariani è conosciuto dalla ragazza è stato fornito da un sacerdote. Monsignor Ottorino Alberti, sabato, stava ricasando (abita in viale Libia) ed è passato sul marciapiede centrale di viale Eritrea, dove era in sosta la «500» di Simonetta Aprosio. Ha detto che da una ragazza, una donna di media borghesia avvolta a un matrimonio con un «buon partito».

Non ci ha fatto caso: ma dopo pochi passi ha sentito delle urla: si è voltato ed ha visto un uomo fuggire e una ragazza — Simonetta Aprosio — appoggiarsi dolosamente alla vettura. Secondo questa testimonianza, insomma, la ragazza non ha urlato mentre il suo aggressore la legava e poi la colpiva con il pugnale.

Un giovane, rintracciato dalla polizia, ha dichiarato addirittura di aver visto, sulla pista dettata dal loro olfatto, Simonetta parlare tranquillamente in auto con un giovanotto, piuttosto alto e snello. La Mobile sta ora controllando questa testimonianza.

In attesa che la giovane donna si decida, comunque, a dire quello che ricorda, a dare almeno un volto a questo assassinio, gli investigatori si sono affidati ai cani. «Helde» e «Udo», due pastori tedeschi della scuola cinofila dei carabinieri, hanno fiutato il fazzoletto intriso di sangue trovato nel parco Nemorense e poi sono partiti, separatamente, sulla pista dettata dal loro olfatto. Nel pomeriggio la prova non è stata molto convincente: «Udo» ha rincorso per centinaia di metri una piazza, «Helde» è arrivata fino a piazza Verbania, ma lì è stata distratta dal traffico e ha rinunciato. La prova è stata ripetuta di notte, con maggior calma, e i due cani hanno raggiunto più o meno l'identica località, tra piazza San Saverio e piazza Ledro. A pochi passi c'è una scuola, ma anche via Pedicchio, dove, a quanto sembra, abita un personaggio che ha abitudini che lo potrebbero trascinare da un momento all'altro nella lista degli indiziati. E' una traccia valida? Per ora sembra che la pista trascorsa, ma le indagini, come ha ripetuto il dottor Sere, «sono aperte ancora a ogni sviluppo».



La ricostruzione del cammino dell'assassino secondo i pochi elementi in mano alla polizia. La «500» a viale Eritrea, l'omicidio a via Lucrino, il fazzoletto insanguinato, la fontana del parco virgiliano

LA RAGAZZA

Conosceva o no il suo aggressore?



SIMONETTA APROSIO, la ragazza ferita, chiave di volta del delitto. Relicente per molti, assolutamente sincera per la madre, le sorelle. Alcuni l'hanno dipinta come «enigmatica». Chi la conosce (e non sono molti: trovarli, parlarci, è stato difficile) la descrive invece come una ragazza tranquilla, riservata, per amicizie, interessi del tutto normale nell'ambiente piccolo borghese in cui viveva.

L'università, il lavoro nell'aviazione, le vacanze della madre, le feste da ballo settimanali, il fidanzamento (o quasi) con un giovane medico.

Altro? Non pare: nel quartiere, a quel punto, è facile sussurrare pettegolezzi con l'aria di fare rivelazioni. Ma di sicuro, di controllabile, non è venuto fuori niente che possa far pensare ad altro che a una normale ragazza della media borghesia avviata a un matrimonio con un «buon partito».

Avventure? Vecchi spasmi della «Pia»? Può darsi: ma simili, in questo caso, a quelli di migliaia di altre ragazze dell'età e della condizione sociale di Simonetta.

LA VITTIMA

Credeva di inseguire un ladro



SERGIO MARIANI, la vittima. E' ormai quasi sicuro che è stato ucciso solo perché tentava di impedire la fuga dell'aggressore di Simonetta Aprosio. Un bravo uomo, che lavorava allo spasimo per mantenere decorosamente la moglie e le due bambine. Finito l'orario d'ufficio al «procollo» del Partito socialista, aveva per altri uffici a vendere libri a rate.

Nemici? La moglie, quando ha saputo che Sergio era stato ucciso, ha fatto un nome: un altro rappresentante con il quale il marito aveva avuto una volta una discussione. Tutto qui.

L'uomo indicato, naturalmente, non c'entrava per niente, ma nella fretta della prima ora è stato interrogato anche lui. Questo fatto indica comunque che tipo fosse Sergio Mariani.

Casa e lavoro: le gite con tutta la famiglia; nessun pettegolezzo. E' accadrà un giorno, dopo le 18, in via della Maresca, una traversa della Salaria: Rizzuto Padiglione, 30 anni, e Anna Pacciotti, 33 anni, erano appena usciti dal loro casolare, al numero 950 della strada, diretti verso piazza Vesuvio.



Il cane poliziotto «Helde» alla ricerca delle tracce dell'assassino

In «vespa» sulla Salaria

## Coniugi uccisi nello scontro con un trattore

Muore un bimbo nell'auto capotata sull'Autostrada del Sole

Due giovani coniugi sono morti in un incidente stradale: sulla loro «vespa» si sono scontrati frontalmente con un trattore. E' accaduto ieri sera, dopo le 18, in via della Maresca, una traversa della Salaria: Rizzuto Padiglione, 30 anni, e Anna Pacciotti, 33 anni, erano appena usciti dal loro casolare, al numero 950 della strada, diretti verso piazza Vesuvio.

Le cause dello scontro sono per ora sconosciute: lo scontro, targato Campobasso 12232, si è schiantato contro il trattore guidato da Bruno Fiorucci, di 25 anni, e i due coniugi sono stati sbalzati sull'asfalto. Sono morti sul colpo: i medici del Policlinico, dove sono stati immediatamente trasportati, non hanno potuto far altro che constatarne il decesso.

Per lo scoppio di un pneumatico, una «Opel» è uscita di strada sulla Roma-Milano, a pochi chilometri dal casello d'ingresso ed ha capovolto. E' morto un bimbo di 18 mesi, Gaetano Marinelli, il nonno, Giuseppe Perrella, di 40 anni, che sedeva al volante, la madre, Assunta Perrella, di 23 anni, una parente, Anna Mry, di 22 anni, hanno riportato invece leggere ferite, giudicate guaribili in pochi giorni.

Il grave incidente è avvenuto all'altezza del 54° chilometro: i Perrella, che vivono a Colle Val d'Elsa, stavano recandosi a Napoli, loro città di origine. Sono stati soccorsi da alcuni automobilisti di passaggio ed immediatamente trasportati al Policlinico: il piccolo è spirato tra le braccia della madre durante la veloce corsa verso l'ospedale.

RITROVATO PER DIFENDERE LE FERITE SENZA SOFFRIRE

E' possibile acquistare presso le Farmacie un nuovo disinfettante, largamente sperimentato, adatto all'uso familiare, particolarmente indicato per i bambini, le persone ipersensibili e per tutti coloro che dovessero disinfettare, preferibilmente non sporcare il loro corpo. Il disinfettante «Citrakoma» può acquistarsi al posto delle pillole, acqua, acqua ossigenata ecc. nella farmacia delle ferite delle bruciature, degli stocchi, nella pratica delle iniezioni, ecc. Non arreca alcun dolore, non macchia ed è protumato. Un flacone da 100 g. costa L. 30. Aut. Min. Sanità 2901 del 23. 3-00 - G.U. N. 94 del 14-4-66

## Elicottero precipita sulla Pontina: 2 morti



Un elicottero si è schiantato al suolo, ieri mattina, in un campo ai bordi del vetosismo chilometro della Pontina: i due piloti, due militari, sono morti, e alcuni contadini, prontamente accorsi, potessero far nulla per soccorrerli. Erano il tenente colonnello Enrico Onorati, di 46 anni, comandante del 91° gruppo elicotteri di stanza all'aeroporto di Pratica di Mare, e il sergente maggiore Donato Di Rienzo, di 29 anni.

La sciagura è avvenuta verso le 8.40. L'elicottero, un «Agusta Bell 41» siglato M.M. 8025/3157, si era levato in volo da appena tre minuti, diretto all'aeroporto di Ciampino dove i due militari avrebbero dovuto ritirare dei pezzi di ricambio necessari per riparare alcuni elicotteri danneggiati nelle zone alluvionate. E' precipitato, secondo i tecnici, perché si è discostato, durante un'ampia curva, il ruotino di coda.

La sciagura è avvenuta verso le 8.40. L'elicottero, un «Agusta Bell 41» siglato M.M. 8025/3157, si era levato in volo da appena tre minuti, diretto all'aeroporto di Ciampino dove i due militari avrebbero dovuto ritirare dei pezzi di ricambio necessari per riparare alcuni elicotteri danneggiati nelle zone alluvionate. E' precipitato, secondo i tecnici, perché si è discostato, durante un'ampia curva, il ruotino di coda.



Stamane si inaugura l'anno accademico

# Lettera al rettore di G.A. e «Intesa»

I due raggruppamenti chiedono che venga ricordato Paolo Rossi e che non venga riconosciuta nessuna funzione di rappresentanza alla Giunta-fantasma dell'ORUR

L'inaugurazione dell'anno accademico dell'università che si svolgerà questa mattina alle 10,30 nell'Aula Magna, cade in un momento di estremo interesse sia per i problemi aperti sul piano nazionale nel settore della scuola, sia per la specifica situazione della Capitale, dove il mondo universitario esce da una lotta d'ammattimento e unitaria, per imporre nell'Ateneo la democrazia.

L'uccisione di Paolo Rossi, l'imponente movimento di protesta che essa suscitò, le dimissioni di Papi non sono avvenimenti passati invano ed è nella speranza di tutti i democratici che l'inaugurazione dell'anno accademico segnerà un momento positivo nello sviluppo della vita universitaria. In questo senso sono attesi con interesse il discorso che pronuncerà il Rettore Magnifico prof. Martino e la prolusione ufficiale del prof. Calogero.

Intanto, occorre registrare due precise prese di posizione dei Gruppi Autonomi e dell'Intesa.

Il presidente del G.A. Roberto Villetti, ha inviato una lettera al Magnifico Rettore nella quale si chiede una e precisa ed esplicita dichiarazione che l'inaugurazione dell'anno accademico non sia assunta dalla abusiva giunta dell'ORUR per ottenere capziosamente un implicito riconoscimento legale ed una inconsapevole copertura politica.

La lettera continua rilevando la posizione di eccezionalità della «presunta Giunta ORUR» e afferma che a una «eventuale provocazione di una fazione e arbitraria giunta» di Paolo Rossi «non si può e non si deve rispondere dalla forza democratica della Università e del Paese». La lettera conclude chiedendo che nel corso della cerimonia della inaugurazione venga osservato un minuto di silenzio e di meditazione in memoria di Paolo Rossi e per rinnovare una comune adesione agli ideali e ai valori della Resistenza.

La lettera degli universitari di Intesa (cattolici) si muove sostanzialmente nella stessa direzione. Essa nega alla Giunta ORUR «ogni funzione di rappresentanza di diritto e di violenza nell'assassinio preterintenzionale di Paolo Rossi» il diritto di rappresentare gli studenti e chiede che si voglia ricordare con un momento di raccoglimento Paolo Rossi e il suo sacrificio.

La lettera degli universitari di Intesa (cattolici) si muove sostanzialmente nella stessa direzione. Essa nega alla Giunta ORUR «ogni funzione di rappresentanza di diritto e di violenza nell'assassinio preterintenzionale di Paolo Rossi» il diritto di rappresentare gli studenti e chiede che si voglia ricordare con un momento di raccoglimento Paolo Rossi e il suo sacrificio.

La lettera degli universitari di Intesa (cattolici) si muove sostanzialmente nella stessa direzione. Essa nega alla Giunta ORUR «ogni funzione di rappresentanza di diritto e di violenza nell'assassinio preterintenzionale di Paolo Rossi» il diritto di rappresentare gli studenti e chiede che si voglia ricordare con un momento di raccoglimento Paolo Rossi e il suo sacrificio.

La lettera degli universitari di Intesa (cattolici) si muove sostanzialmente nella stessa direzione. Essa nega alla Giunta ORUR «ogni funzione di rappresentanza di diritto e di violenza nell'assassinio preterintenzionale di Paolo Rossi» il diritto di rappresentare gli studenti e chiede che si voglia ricordare con un momento di raccoglimento Paolo Rossi e il suo sacrificio.

La lettera degli universitari di Intesa (cattolici) si muove sostanzialmente nella stessa direzione. Essa nega alla Giunta ORUR «ogni funzione di rappresentanza di diritto e di violenza nell'assassinio preterintenzionale di Paolo Rossi» il diritto di rappresentare gli studenti e chiede che si voglia ricordare con un momento di raccoglimento Paolo Rossi e il suo sacrificio.

La lettera degli universitari di Intesa (cattolici) si muove sostanzialmente nella stessa direzione. Essa nega alla Giunta ORUR «ogni funzione di rappresentanza di diritto e di violenza nell'assassinio preterintenzionale di Paolo Rossi» il diritto di rappresentare gli studenti e chiede che si voglia ricordare con un momento di raccoglimento Paolo Rossi e il suo sacrificio.

La lettera degli universitari di Intesa (cattolici) si muove sostanzialmente nella stessa direzione. Essa nega alla Giunta ORUR «ogni funzione di rappresentanza di diritto e di violenza nell'assassinio preterintenzionale di Paolo Rossi» il diritto di rappresentare gli studenti e chiede che si voglia ricordare con un momento di raccoglimento Paolo Rossi e il suo sacrificio.

La lettera degli universitari di Intesa (cattolici) si muove sostanzialmente nella stessa direzione. Essa nega alla Giunta ORUR «ogni funzione di rappresentanza di diritto e di violenza nell'assassinio preterintenzionale di Paolo Rossi» il diritto di rappresentare gli studenti e chiede che si voglia ricordare con un momento di raccoglimento Paolo Rossi e il suo sacrificio.

## Ingegneri comunali da ieri in sciopero

Gli ingegneri e gli architetti comunali sono in sciopero sino a venerdì. Come hanno comunicato alla Giunta e a tutti i gruppi consiliari del Campidoglio, i tecnici si tengono a disposizione per tutti gli interventi di emergenza ed, eventualmente, per la loro utilizzazione nelle zone alluvionali.

Lo sciopero blocca tutti i progetti, le istruttorie per il rilascio delle licenze comunali di costruzione, le riunioni della commissione edilizia e in pratica tutti i lavori in cui è prescritta la presenza di ingegneri e gli architetti comunali.

Sono numerose le ragioni dello sciopero di questa categoria di tecnici capitolini: gran parte di essi vengono impiegati in uffici professionali, l'Amministrazione non procede alla promozione ai posti superiori della carriera, malgrado i 22 posti vacanti; da anni — per esempio — venti posti su 22 dei po-

sto di ingegnere capo divisione sono liberi, ma l'Amministrazione non procede alla loro copertura, pur facendo svolgere ad un gruppo di ingegneri e architetti questa mansione, senza corrispondere l'adeguata retribuzione; da quindici-venti anni gran parte della categoria è ancora ferma al grado iniziale, per cui non si è subito adeguata, in conseguenza dei bassi stipendi. Il «tetto» è stato operato dopo un intervento ministeriale, cui l'Amministrazione si è subito adeguata, in conseguenza dei bassi stipendi. Il «tetto» è stato operato dopo un intervento ministeriale, cui l'Amministrazione si è subito adeguata, in conseguenza dei bassi stipendi.

Il «tetto» è stato operato dopo un intervento ministeriale, cui l'Amministrazione si è subito adeguata, in conseguenza dei bassi stipendi.

Il «tetto» è stato operato dopo un intervento ministeriale, cui l'Amministrazione si è subito adeguata, in conseguenza dei bassi stipendi.

Il «tetto» è stato operato dopo un intervento ministeriale, cui l'Amministrazione si è subito adeguata, in conseguenza dei bassi stipendi.

Il «tetto» è stato operato dopo un intervento ministeriale, cui l'Amministrazione si è subito adeguata, in conseguenza dei bassi stipendi.

Il «tetto» è stato operato dopo un intervento ministeriale, cui l'Amministrazione si è subito adeguata, in conseguenza dei bassi stipendi.

Il «tetto» è stato operato dopo un intervento ministeriale, cui l'Amministrazione si è subito adeguata, in conseguenza dei bassi stipendi.

Il «tetto» è stato operato dopo un intervento ministeriale, cui l'Amministrazione si è subito adeguata, in conseguenza dei bassi stipendi.

Il «tetto» è stato operato dopo un intervento ministeriale, cui l'Amministrazione si è subito adeguata, in conseguenza dei bassi stipendi.

Il «tetto» è stato operato dopo un intervento ministeriale, cui l'Amministrazione si è subito adeguata, in conseguenza dei bassi stipendi.

Il «tetto» è stato operato dopo un intervento ministeriale, cui l'Amministrazione si è subito adeguata, in conseguenza dei bassi stipendi.

Il «tetto» è stato operato dopo un intervento ministeriale, cui l'Amministrazione si è subito adeguata, in conseguenza dei bassi stipendi.

Il «tetto» è stato operato dopo un intervento ministeriale, cui l'Amministrazione si è subito adeguata, in conseguenza dei bassi stipendi.

Il «tetto» è stato operato dopo un intervento ministeriale, cui l'Amministrazione si è subito adeguata, in conseguenza dei bassi stipendi.

Il «tetto» è stato operato dopo un intervento ministeriale, cui l'Amministrazione si è subito adeguata, in conseguenza dei bassi stipendi.

Il «tetto» è stato operato dopo un intervento ministeriale, cui l'Amministrazione si è subito adeguata, in conseguenza dei bassi stipendi.

Il «tetto» è stato operato dopo un intervento ministeriale, cui l'Amministrazione si è subito adeguata, in conseguenza dei bassi stipendi.

Il «tetto» è stato operato dopo un intervento ministeriale, cui l'Amministrazione si è subito adeguata, in conseguenza dei bassi stipendi.

Il «tetto» è stato operato dopo un intervento ministeriale, cui l'Amministrazione si è subito adeguata, in conseguenza dei bassi stipendi.

Il «tetto» è stato operato dopo un intervento ministeriale, cui l'Amministrazione si è subito adeguata, in conseguenza dei bassi stipendi.

Il «tetto» è stato operato dopo un intervento ministeriale, cui l'Amministrazione si è subito adeguata, in conseguenza dei bassi stipendi.

Il «tetto» è stato operato dopo un intervento ministeriale, cui l'Amministrazione si è subito adeguata, in conseguenza dei bassi stipendi.

Il «tetto» è stato operato dopo un intervento ministeriale, cui l'Amministrazione si è subito adeguata, in conseguenza dei bassi stipendi.

Il «tetto» è stato operato dopo un intervento ministeriale, cui l'Amministrazione si è subito adeguata, in conseguenza dei bassi stipendi.

Il «tetto» è stato operato dopo un intervento ministeriale, cui l'Amministrazione si è subito adeguata, in conseguenza dei bassi stipendi.

Il «tetto» è stato operato dopo un intervento ministeriale, cui l'Amministrazione si è subito adeguata, in conseguenza dei bassi stipendi.

Il «tetto» è stato operato dopo un intervento ministeriale, cui l'Amministrazione si è subito adeguata, in conseguenza dei bassi stipendi.

Il «tetto» è stato operato dopo un intervento ministeriale, cui l'Amministrazione si è subito adeguata, in conseguenza dei bassi stipendi.

Il «tetto» è stato operato dopo un intervento ministeriale, cui l'Amministrazione si è subito adeguata, in conseguenza dei bassi stipendi.

Il «tetto» è stato operato dopo un intervento ministeriale, cui l'Amministrazione si è subito adeguata, in conseguenza dei bassi stipendi.

Il «tetto» è stato operato dopo un intervento ministeriale, cui l'Amministrazione si è subito adeguata, in conseguenza dei bassi stipendi.

Il «tetto» è stato operato dopo un intervento ministeriale, cui l'Amministrazione si è subito adeguata, in conseguenza dei bassi stipendi.

Il «tetto» è stato operato dopo un intervento ministeriale, cui l'Amministrazione si è subito adeguata, in conseguenza dei bassi stipendi.

Il «tetto» è stato operato dopo un intervento ministeriale, cui l'Amministrazione si è subito adeguata, in conseguenza dei bassi stipendi.

Il «tetto» è stato operato dopo un intervento ministeriale, cui l'Amministrazione si è subito adeguata, in conseguenza dei bassi stipendi.

Il «tetto» è stato operato dopo un intervento ministeriale, cui l'Amministrazione si è subito adeguata, in conseguenza dei bassi stipendi.

Il «tetto» è stato operato dopo un intervento ministeriale, cui l'Amministrazione si è subito adeguata, in conseguenza dei bassi stipendi.

Il «tetto» è stato operato dopo un intervento ministeriale, cui l'Amministrazione si è subito adeguata, in conseguenza dei bassi stipendi.

Il «tetto» è stato operato dopo un intervento ministeriale, cui l'Amministrazione si è subito adeguata, in conseguenza dei bassi stipendi.

Il «tetto» è stato operato dopo un intervento ministeriale, cui l'Amministrazione si è subito adeguata, in conseguenza dei bassi stipendi.

Il «tetto» è stato operato dopo un intervento ministeriale, cui l'Amministrazione si è subito adeguata, in conseguenza dei bassi stipendi.

## METALLURGICI

### Fabbriche ferme per tre giorni

Gran parte dei metallurgici romani sciopereranno giovedì e venerdì e sabato. Lo hanno deciso le segreterie provinciali della FIOM e della FIM, che hanno fissato il programma degli scioperi nel quadro della ripresa nazionale della lotta contrattuale della categoria. Da questo calendario sono escluse la B.P.D. di Colliero, dove il lavoro si fermerà venerdì e sabato e la Lancia, l'Autovox e la Stigler Otto che sciopereranno giovedì e venerdì. La lotta contrattuale della categoria, da questo calendario sono escluse la B.P.D. di Colliero, dove il lavoro si fermerà venerdì e sabato e la Lancia, l'Autovox e la Stigler Otto che sciopereranno giovedì e venerdì.

Il presidente della scuola media «Fedro» di via Alessandrina, ha scritto ai genitori dei suoi 363 alunni per chiedere la grave situazione dell'istituto, dove, appunto, i ragazzi non hanno ancora iniziato la scuola, dopo un mese e mezzo, le lezioni o molto irregolari.

La scuola media «Fedro» è stata interessata a suo tempo: la presenza di un «cortile» e la scarsa responsabilità dell'istituto, non poteva passare inosservata. E dopo tante settimane siamo ancora alla prossima apertura: cioè circa un anno di ritardo. Ci si sarebbe dovuti attendere che, visto che parliamo di scuola dell'obbligo.

Il presidente, il prof. Carlo Agostini, spiega che, per le gravi richieste che i genitori gli facevano su una così abnorme situazione ha considerato giusto cercare di mettere a fuoco le responsabilità della situazione. Una lunga lettera in cui si denuncia la burocrazia del ministero degli Interni, con la pratica è passata «Già da oltre un anno l'autorità capitolina iniziò le trattative per la conduzione in affitto a breve della nostra scuola media, l'edificio privato di via Alessandrina... la firma del contratto precedeva l'inizio del pagamento del canone d'affitto al 1. settembre 1966. Ci si sarebbe dovuti attendere che, visto che parliamo di scuola dell'obbligo.

Il presidente, il prof. Carlo Agostini, spiega che, per le gravi richieste che i genitori gli facevano su una così abnorme situazione ha considerato giusto cercare di mettere a fuoco le responsabilità della situazione. Una lunga lettera in cui si denuncia la burocrazia del ministero degli Interni, con la pratica è passata «Già da oltre un anno l'autorità capitolina iniziò le trattative per la conduzione in affitto a breve della nostra scuola media, l'edificio privato di via Alessandrina... la firma del contratto precedeva l'inizio del pagamento del canone d'affitto al 1. settembre 1966. Ci si sarebbe dovuti attendere che, visto che parliamo di scuola dell'obbligo.

Il presidente, il prof. Carlo Agostini, spiega che, per le gravi richieste che i genitori gli facevano su una così abnorme situazione ha considerato giusto cercare di mettere a fuoco le responsabilità della situazione. Una lunga lettera in cui si denuncia la burocrazia del ministero degli Interni, con la pratica è passata «Già da oltre un anno l'autorità capitolina iniziò le trattative per la conduzione in affitto a breve della nostra scuola media, l'edificio privato di via Alessandrina... la firma del contratto precedeva l'inizio del pagamento del canone d'affitto al 1. settembre 1966. Ci si sarebbe dovuti attendere che, visto che parliamo di scuola dell'obbligo.

Il presidente, il prof. Carlo Agostini, spiega che, per le gravi richieste che i genitori gli facevano su una così abnorme situazione ha considerato giusto cercare di mettere a fuoco le responsabilità della situazione. Una lunga lettera in cui si denuncia la burocrazia del ministero degli Interni, con la pratica è passata «Già da oltre un anno l'autorità capitolina iniziò le trattative per la conduzione in affitto a breve della nostra scuola media, l'edificio privato di via Alessandrina... la firma del contratto precedeva l'inizio del pagamento del canone d'affitto al 1. settembre 1966. Ci si sarebbe dovuti attendere che, visto che parliamo di scuola dell'obbligo.

Il presidente, il prof. Carlo Agostini, spiega che, per le gravi richieste che i genitori gli facevano su una così abnorme situazione ha considerato giusto cercare di mettere a fuoco le responsabilità della situazione. Una lunga lettera in cui si denuncia la burocrazia del ministero degli Interni, con la pratica è passata «Già da oltre un anno l'autorità capitolina iniziò le trattative per la conduzione in affitto a breve della nostra scuola media, l'edificio privato di via Alessandrina... la firma del contratto precedeva l'inizio del pagamento del canone d'affitto al 1. settembre 1966. Ci si sarebbe dovuti attendere che, visto che parliamo di scuola dell'obbligo.

## «Fedro»: il preside scrive ai genitori «Ecco perché questa scuola non funziona»

Le responsabilità del Comune — Solo il 1° dicembre sarà attivato il riscaldamento?

Il presidente della scuola media «Fedro» di via Alessandrina, ha scritto ai genitori dei suoi 363 alunni per chiedere la grave situazione dell'istituto, dove, appunto, i ragazzi non hanno ancora iniziato la scuola, dopo un mese e mezzo, le lezioni o molto irregolari.

La scuola media «Fedro» è stata interessata a suo tempo: la presenza di un «cortile» e la scarsa responsabilità dell'istituto, non poteva passare inosservata. E dopo tante settimane siamo ancora alla prossima apertura: cioè circa un anno di ritardo. Ci si sarebbe dovuti attendere che, visto che parliamo di scuola dell'obbligo.

Il presidente, il prof. Carlo Agostini, spiega che, per le gravi richieste che i genitori gli facevano su una così abnorme situazione ha considerato giusto cercare di mettere a fuoco le responsabilità della situazione. Una lunga lettera in cui si denuncia la burocrazia del ministero degli Interni, con la pratica è passata «Già da oltre un anno l'autorità capitolina iniziò le trattative per la conduzione in affitto a breve della nostra scuola media, l'edificio privato di via Alessandrina... la firma del contratto precedeva l'inizio del pagamento del canone d'affitto al 1. settembre 1966. Ci si sarebbe dovuti attendere che, visto che parliamo di scuola dell'obbligo.

Il presidente, il prof. Carlo Agostini, spiega che, per le gravi richieste che i genitori gli facevano su una così abnorme situazione ha considerato giusto cercare di mettere a fuoco le responsabilità della situazione. Una lunga lettera in cui si denuncia la burocrazia del ministero degli Interni, con la pratica è passata «Già da oltre un anno l'autorità capitolina iniziò le trattative per la conduzione in affitto a breve della nostra scuola media, l'edificio privato di via Alessandrina... la firma del contratto precedeva l'inizio del pagamento del canone d'affitto al 1. settembre 1966. Ci si sarebbe dovuti attendere che, visto che parliamo di scuola dell'obbligo.

Il presidente, il prof. Carlo Agostini, spiega che, per le gravi richieste che i genitori gli facevano su una così abnorme situazione ha considerato giusto cercare di mettere a fuoco le responsabilità della situazione. Una lunga lettera in cui si denuncia la burocrazia del ministero degli Interni, con la pratica è passata «Già da oltre un anno l'autorità capitolina iniziò le trattative per la conduzione in affitto a breve della nostra scuola media, l'edificio privato di via Alessandrina... la firma del contratto precedeva l'inizio del pagamento del canone d'affitto al 1. settembre 1966. Ci si sarebbe dovuti attendere che, visto che parliamo di scuola dell'obbligo.

Il presidente, il prof. Carlo Agostini, spiega che, per le gravi richieste che i genitori gli facevano su una così abnorme situazione ha considerato giusto cercare di mettere a fuoco le responsabilità della situazione. Una lunga lettera in cui si denuncia la burocrazia del ministero degli Interni, con la pratica è passata «Già da oltre un anno l'autorità capitolina iniziò le trattative per la conduzione in affitto a breve della nostra scuola media, l'edificio privato di via Alessandrina... la firma del contratto precedeva l'inizio del pagamento del canone d'affitto al 1. settembre 1966. Ci si sarebbe dovuti attendere che, visto che parliamo di scuola dell'obbligo.

Il presidente, il prof. Carlo Agostini, spiega che, per le gravi richieste che i genitori gli facevano su una così abnorme situazione ha considerato giusto cercare di mettere a fuoco le responsabilità della situazione. Una lunga lettera in cui si denuncia la burocrazia del ministero degli Interni, con la pratica è passata «Già da oltre un anno l'autorità capitolina iniziò le trattative per la conduzione in affitto a breve della nostra scuola media, l'edificio privato di via Alessandrina... la firma del contratto precedeva l'inizio del pagamento del canone d'affitto al 1. settembre 1966. Ci si sarebbe dovuti attendere che, visto che parliamo di scuola dell'obbligo.

Il presidente, il prof. Carlo Agostini, spiega che, per le gravi richieste che i genitori gli facevano su una così abnorme situazione ha considerato giusto cercare di mettere a fuoco le responsabilità della situazione. Una lunga lettera in cui si denuncia la burocrazia del ministero degli Interni, con la pratica è passata «Già da oltre un anno l'autorità capitolina iniziò le trattative per la conduzione in affitto a breve della nostra scuola media, l'edificio privato di via Alessandrina... la firma del contratto precedeva l'inizio del pagamento del canone d'affitto al 1. settembre 1966. Ci si sarebbe dovuti attendere che, visto che parliamo di scuola dell'obbligo.

Il presidente, il prof. Carlo Agostini, spiega che, per le gravi richieste che i genitori gli facevano su una così abnorme situazione ha considerato giusto cercare di mettere a fuoco le responsabilità della situazione. Una lunga lettera in cui si denuncia la burocrazia del ministero degli Interni, con la pratica è passata «Già da oltre un anno l'autorità capitolina iniziò le trattative per la conduzione in affitto a breve della nostra scuola media, l'edificio privato di via Alessandrina... la firma del contratto precedeva l'inizio del pagamento del canone d'affitto al 1. settembre 1966. Ci si sarebbe dovuti attendere che, visto che parliamo di scuola dell'obbligo.

La tragedia che ha sconvolto l'Italia nella puntuale denuncia dei nostri lettori

Caro Unità, per il momento, mi pare, il governo è ancora solo alle parole: belle e commosse come il caso richiede, ma che tuttavia non sono i fatti concreti che le migliaia di cittadini colpiti dall'alluvione chiedono a gran voce. Sono, insomma, le stesse parole di quando ad essere colpiti furono la Calabria, il Polesine, il Vajont; in più, questa volta, ci sarà qualche sopraluogo a livello dei ministri, invece che a livello di sottosegretari, si sa gli uomini del centrosinistra sono più freschi di nome e più ansiosi di mettersi in luce, ma non sanno questi provvedimenti a risolvere la gravissima situazione in cui è piombata mezza Italia. Mi pare infatti molto significativo che il primo provvedimento preso dal governo di centrosinistra sia proprio l'aumento di dieci lire del costo della benzina: il che, tanto per fare solo un esempio, inciderà anche sul trasporto degli aiuti che non il governo, ma la solidarietà popolare ha già cominciato a far arrivare nelle zone colpite.

GIOVANNI MANNELLI (Anzio - Roma)

Caro Unità, ho ascoltato alla TV il parere di alcuni studiosi su merito alla catastrofe abbattuta su alcune regioni italiane; tutti hanno concordemente dichiarato che una delle cause di tali calamità è la distruzione sistematica del patrimonio forestale che da parecchi anni si sta compiendo in Italia. E' stato infine detto che lo Stato, per non spendere qualche decina di miliardi l'anno per il rimboscamento, la sistemazione dei fiumi e torrenti, è costretto, dopo che avvengono le alluvioni, a spendere invece centinaia.

E' tanto vero che nel mio paese, l'Amministrazione democristiana, ha deciso di far costruire il nuovo campo sportivo, del costo di circa 60 milioni, proprio nel bosco comunale. Naturalmente con l'approvazione della Prefettura e del Corpo forestale dello Stato.

GUIDO FINOLI (Atessa - Chieti)

Caro Unità, purtroppo, dalla morte, dalla distruzione della fama, dalla sete c'è chi si ricavarà lucro come numerosi episodi accaduti nelle zone alluvionate stanno a dimostrare. E domani tutti, come del resto è giusto, ci daremo da fare, con le solite serzioni e con le raccolte, per riparare anche a questo.

MI. GIANNASI (Garfagnana - Lucca)

Caro Unità, è ovvio che nel comunicato dell'ENEL sulle operazioni avvenute nelle dighe di Penna e di Levane durante la recentissima piena dell'Inferno, c'è qualche reticenza. Qualsiasi ingegnere idraulico lo potrebbe scoprire, ma di me non si può facilmente comprendere la grave situazione che si è creata nell'ambiente tagliato completamente fuori della città e privo di tutti i più indispensabili servizi. Ciò per quanto concerne la situazione ambientale, che si aggrava maggiormente, considerando l'onerosità che per alcuni casi supera le lire 42.000 mensili.

Facciamo un esempio: ecco quanto occorre ad una famiglia di quattro persone, di cui tre debbono raggiungere quotidianamente il centro per motivi di lavoro e di studio, e dove la madre di famiglia è costretta a fare la spesa nei pochi negozi locali.

— Mezzi di trasporto occorrenti n. 3 a L. 500 cadauno; complessivamente L. 900 giornaliere.

— Maggiorazione dei costi alimentari, rispetto alle zone provviste di mercati L. 600 (cioè pari al 20% della spesa quotidiana calcolata in L. 3.000 di media giornaliera).

Dalle precedenti cifre è facile calcolare che lo stipendio oltre che delle lire 42.000 lire di fido anche di altre 45.000 lire al mese.

Poiché fin dall'assegnazione degli alloggi, che risale al novembre dello scorso anno, ci siamo visti costretti ad essere stati illusi da alatorie promesse e nel contempo costretti, gli inquilini dell'INCIS si sono visti in Comitato per la tutela degli interessi del quartiere, Comitato che, in molte colloqui con le autorità, ha ampiamente illustrato la situazione ricevendo ancora promesse formali di avviare agli incrementi.

Dato il forte malcontento dovuto alla situazione debitoria in cui versano gran parte degli interessati, prima che tale stato possa sfociare in manifestazioni di protesta vorremmo pregare, caro Unità, di farci pervenire delle nostre richieste affinché il nostro appello sia raccolto dai responsabili e trattato in fatti e non in nuove alatorie promesse.

IL COMITATO DIRETTIVO DELL'ASSOCIAZIONE INQUILINI (Decima - Roma)

L'INPS per Giulio Giacomelli

Egregio direttore, le cure termali ai pensionati, alle quali si riferisce il sig. Giulio Giacomelli, (Unità del 3 novembre u.s.) e Necessario l'aumento dell'indennità INPS per le cure termali) non vengono concesse dall'INPS bensì dal competente ente per l'assistenza di malattia.

Anche l'INPS svolge una particolare attività in questo campo, ma come azione tendente ad allontanare, rinviare od attenuare uno stato invalidante nei suoi assicurati (previdenza dell'invalidità). In tal caso gli assicurati beneficiano del viaggio, delle cure e del soggiorno interamente gratuiti.

Con i migliori saluti.

ERNESTO COCCIA capo Ufficio Stampa dell'INPS (Roma)

SI PARLA DI: Senza acqua. — A Guardiagrele — piccolo centro — provincia di Chieti — il problema dell'acqua ha assunto ormai un aspetto veramente drammatico. Infinite sono le polemiche contro la corrotta amministrazione democristiano-liberal-fascista, che si disinteressa di questo problema che arreca danno a tutti i cittadini. Infatti, Guardiagrele è un paese — anzi era o dovrebbe essere — turistico, la sua posizione è invidiabile: 600 metri sul mare, distante appena quattro chilometri dalla Majella, era meta una volta, di migliaia di villeggianti. Ora, da quando manca l'acqua nei suoi oasi avventurarsi, d'estate, in un posto dove si rischia di non aver nemmeno l'acqua per lavarsi il viso.

DOMENICO DI SANTO (Guardiagrele - Chieti)

Scrivete lettere brevi, con il vostro nome, cognome e indirizzo. Prestate se non volete che la firma sia pubblicata INDIRIZZATE A: LETTERE ALL'UNITA' VIA DEI TAURINI, 19 ROMA.

LETTERE ALL'UNITA'

La tragedia che ha sconvolto l'Italia nella puntuale denuncia dei nostri lettori

Caro Unità, per il momento, mi pare, il governo è ancora solo alle parole: belle e commosse come il caso richiede, ma che tuttavia non sono i fatti concreti che le migliaia di cittadini colpiti dall'alluvione chiedono a gran voce. Sono, insomma, le stesse parole di quando ad essere colpiti furono la Calabria, il Polesine, il Vajont; in più, questa volta, ci sarà qualche sopraluogo a livello dei ministri, invece che a livello di sottosegretari, si sa gli uomini del centrosinistra sono più freschi di nome e più ansiosi di mettersi in luce, ma non sanno questi provvedimenti a risolvere la gravissima situazione in cui è piombata mezza Italia. Mi pare infatti molto significativo che il primo provvedimento preso dal governo di centrosinistra sia proprio l'aumento di dieci lire del costo della benzina: il che, tanto per fare solo un esempio, inciderà anche sul trasporto degli aiuti che non il governo, ma la solidarietà popolare ha già cominciato a far arrivare nelle zone colpite.

GIOVANNI MANNELLI (Anzio - Roma)

Caro Unità, ho ascoltato alla TV il parere di alcuni studiosi su merito alla catastrofe abbattuta su alcune regioni italiane; tutti hanno concordemente dichiarato che una delle cause di tali calamità è la distruzione sistematica del patrimonio forestale che da parecchi anni si sta compiendo in Italia. E' stato infine detto che lo Stato, per non spendere qualche decina di miliardi l'anno per il rimboscamento, la sistemazione dei fiumi e torrenti, è costretto, dopo che avvengono le alluvioni, a spendere invece centinaia.

E' tanto vero che nel mio paese, l'Amministrazione democristiana, ha deciso di far costruire il nuovo campo sportivo, del costo di circa 60 milioni, proprio nel bosco comunale. Naturalmente con l'approvazione della Prefettura e del Corpo forestale dello Stato.

GUIDO FINOLI (Atessa - Chieti)

Caro Unità, purtroppo, dalla morte, dalla distruzione della fama, dalla sete c'è chi si ricavarà lucro come numerosi episodi accaduti nelle zone alluvionate stanno a dimostrare. E domani tutti, come del resto è giusto, ci daremo da fare, con le solite serzioni e con le raccolte, per riparare anche a questo.

MI. GIANNASI (Garfagnana - Lucca)

Caro Unità, è ovvio che nel comunicato dell'ENEL sulle operazioni avvenute nelle dighe di Penna e di Levane durante la recentissima piena dell'Inferno, c'è qualche reticenza. Qualsiasi ingegnere idraulico lo potrebbe scoprire, ma di me non si può facilmente comprendere la grave situazione che si è creata nell'ambiente tagliato completamente fuori della città e privo di tutti i più indispensabili servizi. Ciò per quanto concerne la situazione ambientale, che si aggrava maggiormente, considerando l'onerosità che per alcuni casi supera le lire 42.000 mensili.

Facciamo un esempio: ecco quanto occorre ad una famiglia di quattro persone, di cui tre debbono raggiungere quotidianamente il centro per motivi di lavoro e di studio, e dove la madre di famiglia è costretta a fare la spesa nei pochi negozi locali.

— Mezzi di trasporto occorrenti n. 3 a L. 500 cadauno; complessivamente L. 900 giornaliere.

— Maggiorazione dei costi alimentari, rispetto alle zone provviste di mercati L. 600 (cioè pari al 20% della spesa quotidiana calcolata in L. 3.000 di media giornaliera).

Dalle precedenti cifre è facile calcolare che lo stipendio oltre che delle lire 42.000 lire di fido anche di altre 45.000 lire al mese.

Poiché fin dall'assegnazione degli alloggi, che risale al novembre dello scorso anno, ci siamo visti costretti ad essere stati illusi da alatorie promesse e nel contempo costretti, gli inquilini dell'INCIS si sono visti in Comitato per la tutela degli interessi del quartiere, Comitato che, in molte colloqui con le autorità, ha ampiamente illustrato la situazione ricevendo ancora promesse formali di avviare agli incrementi.

Dato il forte malcontento dovuto alla situazione debitoria in cui versano gran parte degli interessati, prima che tale stato possa sfociare in manifestazioni di protesta vorremmo pregare, caro Unità, di farci pervenire delle nostre richieste affinché il nostro appello sia raccolto dai responsabili e trattato in fatti e non in nuove alatorie promesse.

IL COMITATO DIRETTIVO DELL'ASSOCIAZIONE INQUILINI (Decima - Roma)

L'INPS per Giulio Giacomelli

Egregio direttore, le cure termali ai pensionati, alle quali si riferisce il sig. Giulio Giacomelli, (Unità del 3 novembre u.s.) e Necessario l'aumento dell'indennità INPS per le cure termali) non vengono concesse dall'INPS bensì dal competente ente per l'assistenza di malattia.

Anche l'INPS svolge una particolare attività in questo campo, ma come azione tendente ad allontanare, rinviare od attenuare uno stato invalidante nei suoi assicurati (previdenza dell'invalidità). In tal caso gli assicurati beneficiano del viaggio, delle cure e del soggiorno interamente gratuiti.

Con i migliori saluti.

ERNESTO COCCIA capo Ufficio Stampa dell'INPS (Roma)

SI PARLA DI: Senza acqua. — A Guardiagrele — piccolo centro — provincia di Chieti — il problema dell'acqua ha assunto ormai un aspetto veramente drammatico. Infinite sono le polemiche contro la corrotta amministrazione democristiano-liberal-fascista, che si disinteressa di questo problema che arreca danno a tutti i cittadini. Infatti, Guardiagrele è un paese — anzi era o dovrebbe essere — turistico, la sua posizione è invidiabile: 600 metri sul mare, distante appena quattro chilometri dalla Majella, era meta una volta, di migliaia di villeggianti. Ora, da quando manca l'acqua nei suoi oasi avventurarsi, d'estate, in un posto dove si rischia di non aver nemmeno l'acqua per lavarsi il viso.

DOMENICO DI SANTO (Guardiagrele - Chieti)

La tragedia che ha sconvolto l'Italia nella puntuale denuncia dei nostri lettori

Caro Unità, per il momento, mi pare, il governo è ancora solo alle parole: belle e commosse come il caso richiede, ma che tuttavia non sono i fatti concreti che le migliaia di cittadini colpiti dall'alluvione chiedono a gran voce. Sono, insomma, le stesse parole di quando ad essere colpiti furono la Calabria, il Polesine, il Vajont; in più, questa volta, ci sarà qualche sopraluogo a livello dei ministri, invece che a livello di sottosegretari, si sa gli uomini del centrosinistra sono più freschi di nome e più ansiosi di mettersi in luce, ma non sanno questi provvedimenti a risolvere la gravissima situazione in cui è piombata mezza Italia. Mi pare infatti molto significativo che il primo provvedimento preso dal governo di centrosinistra sia proprio l'aumento di dieci lire del costo della benzina: il che, tanto per fare solo un esempio, inciderà anche sul trasporto degli aiuti che non il governo, ma la solidarietà popolare ha già cominciato a far arrivare nelle zone colpite.

GIOVANNI MANNELLI (Anzio - Roma)

Caro Unità, ho ascoltato alla TV il parere di alcuni studiosi su merito alla catastrofe abbattuta su alcune regioni italiane; tutti hanno concordemente dichiarato che una delle cause di tali calamità è la distruzione sistematica del patrimonio forestale che da parecchi anni si sta compiendo in Italia. E' stato infine detto che lo Stato, per non spendere qualche decina di miliardi l'anno per il rimboscamento, la sistemazione dei fiumi e torrenti, è costretto, dopo che avvengono le alluvioni, a spendere invece centinaia.

E' tanto vero che nel mio paese, l'Amministrazione democristiana, ha deciso di far costruire il nuovo campo sportivo, del costo di circa 60 milioni, proprio nel bosco comunale. Naturalmente con l'approvazione della Prefettura e del Corpo forestale dello Stato.



## STORIA POLITICA IDEOLOGIA

«Conti, preti, briganti, cronache italiane»

## NIKOLAJ DOBROLJUBOV:

## un cronista eccezionale dei primi mesi dell'Italia unita

Un'interpretazione critica del nuovo Stato - Torino e Napoli, Cavour e padre Gavazzi - La «tela» della politica moderata - Mazzini e Garibaldi, le masse popolari - I limiti e le contraddizioni della rivoluzione

Nei mesi cruciali intercorsi fra la proclamazione del regno d'Italia nel Parlamento piemontese e l'insorgere della guerra del brigantaggio, le vicende del nostro Paese ebbero un cronista d'eccezione, un acutissimo interprete — seppure in Italia sconosciuto — nella persona di Nikolaj Dobroljubov, venuto nelle nostre province a tentare di curare — col clima mite di Firenze, di Roma, di Napoli — il male che dopo pochi mesi doveva portarlo alla tomba.

Aveva ventiquattro anni Dobroljubov, e già nei circoli letterari russi era ben noto come un critico assai impegnato, elemento di punta nelle polemiche intorno alle teorie dell'«arte per l'arte», autore di articoli e di saggi (per esempio su Saltykov-Ščedrin, Goncharov, Ostrovski, Turgeniev e Dostoevski) pubblicati dalla rivista *Sovremennik* («Il contemporaneo») diretta da Černyševskij.

Proseguendo e sviluppando le idee di Bjelinskij, fermamente ancorato a una concezione materialistica della vita e della storia Dobroljubov sviluppava per altro la sua attività non solo nel campo della critica letteraria, ma anche nella ricerca politica, storica, filosofica, fedele al principio che l'arte è forma di conoscenza della realtà e quindi non può essere «riconosciuta» se non in rapporto ad essa. Una breve vita, pochi anni di attività, dai banchi di scuola al letto di morte, e tutti caratterizzati da un vero e proprio furore di sapere e di fare, dalla fretta di chi sa di non avere molto tempo dinanzi a sé.

Così, anche nei mesi in cui è qui, in Italia, Dobroljubov non si comporta certo come il solito turista svagato, magari curioso — come tanti viaggiatori dell'800 e del secolo precedente — di riscoprire nelle campagne aspre, sulle spiagge desolate, nelle città popolate e divise, l'Italia del nord, le vestigia di antichi tempi e d'altra civiltà. Stimolato dai suoi interessi politici, dalla sua natura di rivoluzionario, impegnato ad imparare la lezione degli avvenimenti italiani e a trasmetterla ai suoi amici della sinistra russa (l'Italia appariva allora tutta l'Europa come un possibile punto di rottura, banco d'azione e di scontro aperto — comunque — fra moderati e radicali: una esperienza che poteva riuscire preziosa). Dobroljubov si comporta come un vero e proprio « inviato speciale » impegnato a riconoscere e demistificare il volto del nuovo stato che s'andava componendo un po' per forza dell'iniziativa dei democratici e un po' per la complessa strategia cavouriana.

## Un mito ridimensionato

E come ogni « inviato speciale » che si rispetti Dobroljubov non tende certo soltanto a dare un quadro « oggettivo » della situazione, ma se ne fa interprete e critico secondo il punto di vista che gli è proprio. Egli scrive su Torino, su Napoli, sul Conte di Cavour, sui garibaldini, su padre Gavazzi, ancora su Cavour paragonato a un altro « conte », il Montanembert in definitiva, questi testi che ora l'editore Giordano pubblica per la prima volta in volume (solo l'esemplare saggio « da Torino » — era già apparso sulla rivista « Società » nel 1947) — ci offrono così un quadro per molti aspetti nuovo e comunque di grande interesse e di grande « modernità » della situazione italiana agli inizi del Regno (I). Sferzante di ironia, caustico e insieme appassionato, Dobroljubov tende a mettere in luce le furberie, le incomprensioni, le paure di cui era intessuta la tela della politica moderata, ridimensiona quello che era già allora il mito del gran « tessitore » Cavour, rivaluta — di contro — la tenace lotta di Mazzini e di Garibaldi, lo slancio e la capacità di sacrificio dei rivoluzionari, e, in generale, delle masse popolari. Non che a Dobroljubov sfuggano certe debolezze e certe incongruenze della sinistra italiana, ma egli vuole soprattutto porre in giusta luce l'iniziativa « dal basso », sia che essa abbia avuto esito felice (come con la marcia di Garibaldi da Marsala a Napoli), sia che, pur essendo soffocata nel sangue, abbia aperto la strada all'iniziativa diplomatica cavouriana.

Il valore di esemplificazione

— ai fini di un dibattito più profondamente russo — che Dobroljubov affida agli avvenimenti italiani è sempre assai evidente, anche quando con più impegno il discorso si nutre di fatti, di documenti, di particolarità; per altro la ricchezza dell'indagine e la sua concretezza portano Dobroljubov a superare spesso lo schema ideale democratico rivoluzionario che egli tende a verificare sui dati della realtà che lo circonda.

## Un discorso ancora valido

Resta la sua intuizione «gramsciana» sui limiti della rivoluzione italiana, sulla funzione del moderatismo rispetto ad essa — nello stesso tempo egemonica e di freno — e sulle contraddizioni che la caratterizzano.

Proseguendo e sviluppando le idee di Bjelinskij, fermamente ancorato a una concezione materialistica della vita e della storia Dobroljubov sviluppava per altro la sua attività non solo nel campo della critica letteraria, ma anche nella ricerca politica, storica, filosofica, fedele al principio che l'arte è forma di conoscenza della realtà e quindi non può essere «riconosciuta» se non in rapporto ad essa. Una breve vita, pochi anni di attività, dai banchi di scuola al letto di morte, e tutti caratterizzati da un vero e proprio furore di sapere e di fare, dalla fretta di chi sa di non avere molto tempo dinanzi a sé.

Così, anche nei mesi in cui è qui, in Italia, Dobroljubov non si comporta certo come il solito turista svagato, magari curioso — come tanti viaggiatori dell'800 e del secolo precedente — di riscoprire nelle campagne aspre, sulle spiagge desolate, nelle città popolate e divise, l'Italia del nord, le vestigia di antichi tempi e d'altra civiltà. Stimolato dai suoi interessi politici, dalla sua natura di rivoluzionario, impegnato ad imparare la lezione degli avvenimenti italiani e a trasmetterla ai suoi amici della sinistra russa (l'Italia appariva allora tutta l'Europa come un possibile punto di rottura, banco d'azione e di scontro aperto — comunque — fra moderati e radicali: una esperienza che poteva riuscire preziosa). Dobroljubov si comporta come un vero e proprio « inviato speciale » impegnato a riconoscere e demistificare il volto del nuovo stato che s'andava componendo un po' per forza dell'iniziativa dei democratici e un po' per la complessa strategia cavouriana.

## Un mito ridimensionato

E come ogni « inviato speciale » che si rispetti Dobroljubov non tende certo soltanto a dare un quadro « oggettivo » della situazione, ma se ne fa interprete e critico secondo il punto di vista che gli è proprio. Egli scrive su Torino, su Napoli, sul Conte di Cavour, sui garibaldini, su padre Gavazzi, ancora su Cavour paragonato a un altro « conte », il Montanembert in definitiva, questi testi che ora l'editore Giordano pubblica per la prima volta in volume (solo l'esemplare saggio « da Torino » — era già apparso sulla rivista « Società » nel 1947) — ci offrono così un quadro per molti aspetti nuovo e comunque di grande interesse e di grande « modernità » della situazione italiana agli inizi del Regno (I). Sferzante di ironia, caustico e insieme appassionato, Dobroljubov tende a mettere in luce le furberie, le incomprensioni, le paure di cui era intessuta la tela della politica moderata, ridimensiona quello che era già allora il mito del gran « tessitore » Cavour, rivaluta — di contro — la tenace lotta di Mazzini e di Garibaldi, lo slancio e la capacità di sacrificio dei rivoluzionari, e, in generale, delle masse popolari. Non che a Dobroljubov sfuggano certe debolezze e certe incongruenze della sinistra italiana, ma egli vuole soprattutto porre in giusta luce l'iniziativa « dal basso », sia che essa abbia avuto esito felice (come con la marcia di Garibaldi da Marsala a Napoli), sia che, pur essendo soffocata nel sangue, abbia aperto la strada all'iniziativa diplomatica cavouriana.

Il valore di esemplificazione

Restano, il discorso di Dobroljubov a questo proposito è certamente ancor oggi e per larga parte valido anche se resta insoddisfatto (per esempio col saggio incompiuto su Napoli) la curiosità del lettore di sapere fino a che punto egli si rendesse conto della profondità e della molteplicità delle contraddizioni stesse e della necessità per riconoscerle di superare il punto di vista populista, a petto del quale problemi come quello del brigantaggio e delle « reazioni borboniche » — insorgenti proprio mentre Dobroljubov era a Napoli — restano, per larga parte, oscuri e incomprensibili.

Aldo De Jaco

(I) NIKOLAJ DOBROLJUBOV: *Conti, preti, briganti, cronache italiane*, introduzione, traduzione e note a cura di Cesare G. De Michelis, Giordano Editore - Milano, pagg. 333, L. 2400.



Nikolaj Dobroljubov

## Rassegna di libri sulla Resistenza

## Tutta l'Emilia in armi dal'Appennino al mare

Storie locali, diari e monografie - I rapporti tra comunisti, socialisti e cattolici

L'Emilia documenta il suo impegno nella lotta di liberazione, con diari e testimonianze, riviste e monografie. L'opera è un po' importante apparsa in questi mesi riguarda la provincia di Reggio Emilia, ed è una vera e propria storia della Resistenza scritta da Guerrino Franzini (storico della Resistenza, prefazione di P. Trovati, ANPI, 1966, pp. 883), che nella guerra di liberazione fu capo di stato maggiore della Brigata Garibaldi. Poche storie locali come questa raggiungono una tale ampiezza e ricchezza nella cronistoria e nell'informazione, ma pure importante è vedere come la lotta di liberazione sia avvenuta, con quali caratteristiche e con quali problemi, in una provincia di tradizioni « rosse » come è quella di Reggio Emilia. La ricerca di Franzini parte dall'8 settembre, perché lascia a Giannino Degani il compito di tracciare un profilo delle sue origini, e cioè delle lotte popolari, delle battaglie dell'opposizione al fascismo, del terrorismo fascista) è stata la premessa al periodo esaminato da Franzini, che si occupa di come si sono allorizzate della rivolta popolare.

Una rivolta che a Reggio Emilia, città di non certo gran importanza industriale, è già viva nel 45 giorni intorno al « Reggiano », e scoppia immediatamente nei giorni seguenti all'armistizio in forme più ampie dando vita ai primi gruppi nella pianura o sulla montagna appenninica. Non si può dire che questo periodo abbia peculiarità tali da distinguersi da quello di altre città. Semmai si può pensare, in parallelo, a Bologna, dove gli uomini non raggiungono in massa l'Appennino ma lì si preferisce inviare nella zona prealpina bellunese.

Nel Reggiano, invece, la battaglia si sviluppa efficacemente e dà vita al fenomeno, sul quale l'autore si sofferma in più punti, dell'insediamento massiccio dei contadini nella lotta politica.

Un libro diverso è quello di Adamo Zanelli (*La guerra di liberazione nazionale e la Resistenza nel sud-est*, Editrice Galileo, pp. 156) tutto teso a rievocare gli episodi militari di una guerra che mostrò in questa zona un volto particolarmente effervescere e spietato. Il libro è arricchito da una serie di appendici, di cui una iconografica, sui caduti delle brigate forlivesi.

Libro di ricordi è quello di Luigi Leris (Gracco), *Dal carcere fascista alla lotta armata*, che si legge come un racconto tutto denso di fatti, di episodi luti e drammatici della vita di un combattente. Nello stesso tempo mente di idillio, ma in primo piano sempre le crudeltà della vita e della guerra.

Un primo tentativo di scrivere una storia locale, su basi scientifiche di parte socialista, viene da Nazario Sauro Onofri (*I socialisti bolognesi nella Resistenza*, Bologna, editore La Squilla, 1965, pp. 228), un giornalista impegnato in ricerche storiche che gravitano intorno alle vicende della sua città, ha raccolto e riordinato una serie di scritti già apparsi su giornali politici locali. Se non c'è l'essersi posto da un determinato angolo visuale, gli ha limitato l'ampiezza dell'orizzonte. La sua storia però risente dell'importanza delle forze politiche presenti nella guerra antifascista.

Dall'altro lato va detto che il libro, forse proprio perché ristretto nella sua indagine, è im-

portante per la valutazione delle lotte interne fra le ali estreme del Partito socialista, già vive nel corso della Resistenza. Le « due anime », massimalismo e riformismo, già si combattono; ne consegue una serie di valutazioni diverse dei momenti politici attraverso cui passa la Resistenza; il patto d'unità d'azione con il Pci, l'impegno o l'attesa, il domani e la ricostruzione. Da questo punto di vista, un libro interessante.

Sulla *Sacca* di Forlino, nel Parmense, dell'aprile '45 ha scritto una svelta, ma densa monografia E. Cosenza; si tratta del primo quaderno dell'Istituto storico della Resistenza per

la provincia di Parma. E' la ricostruzione della preparazione e dello svolgimento del combattimento contro i tedeschi avvenuto negli ultimi giorni dell'aprile 1945 in collaborazione con truppe brasiliane. La deputazione Emilia Romagna per la storia della Resistenza e del movimento di liberazione ha pubblicato, nel giugno scorso, un numero unico dedicato alla Resistenza in Emilia-Romagna. Saggi, ricerche, cronologie, note, recensioni che dimostrano la volontà di fornire un organico, seppur iniziale strumento di lavoro per la storia.

Adolfo Scalpelli

## L'alluvione del 4 novembre e la difesa del patrimonio artistico-culturale nazionale

## Una tragica « lezione »

Dichiarazioni di Tullia Gasparini - Leporace, direttrice della Biblioteca Marciana di Venezia, Caterina Santoro, già direttrice dell'Archivio Storico Civico e della Biblioteca Trivulziana di Milano, e Paola Della Pergola, direttrice della Galleria Borghese di Roma

Dopo quelle di Renato Guttuso, Ranuccio Bianchi Bandinelli e del direttore della Pinacoteca di Brera Franco Russoli, pubblichiamo oggi le dichiarazioni della direttrice della Biblioteca Marciana di Venezia Tullia Gasparini-Leporace dell'ex direttrice della Biblioteca Trivulziana di Milano Caterina Santoro e della direttrice della Galleria Borghese di Roma Paola Della Pergola sui problemi della conservazione del patrimonio artistico-culturale, che l'alluvione del 4 novembre ha riproposto drammaticamente al centro dell'attenzione del Paese.



FIRENZE — Il bellissimo Crocifisso di Cimabue della Santa Croce si è rotto (a sinistra) e com'è (a destra) dopo essere stato irrimediabilmente deteriorato dalla piena dell'Arno il 4 novembre.

## Tullia Gasparini-Leporace

TULLIA GASPARINI-LEPORACE, direttrice della Biblioteca Marciana di Venezia, ci ha detto:

Il problema della protezione del patrimonio artistico italiano è vecchio di anni. Esso richiede personale specializzato e notevoli fonti finanziarie, che io spero verranno assicurati col piano del la scuola. Occorre un maggior controllo e nello stesso tempo una efficace difesa preventiva degli innumerevoli ed insostituibili valori artistici e culturali di cui disponiamo.

Noi, alla Biblioteca Marciana, abbiamo un po' sofferto per l'acqua alta, che ha invaso le sale a pianterreno danneggiando, oltre agli impianti elettrici e di riscaldamento, almeno 2 mila volumi, per fortuna non preziosi e comunque in parte recuperabili attraverso un lento lavoro a base di borotalco e di carta assorbente. Ma al di là del fenomeno della marea, abbiamo continuamente il problema della salsedine. Soltanto per determinati lavori capaci di evitare i danni del sale ci occorrono una ventina di milioni. Altri e più urgenti finanziamenti sono necessari presso musei e istituzioni culturali di Venezia e di altre città italiane. E' chiaro, dunque, che il problema della difesa del patrimonio artistico ha una ampiezza nazionale.

## Caterina Santoro

CATERINA SANTORO, già direttrice dell'Archivio Storico Civico e della Biblioteca Trivulziana di Milano, ci ha dichiarato:

A proposito dello spaventoso flagello

che ha colpito fra l'altro così duramente il patrimonio culturale e artistico di Firenze e di Venezia, vorrei innanzitutto osservare che, a mio avviso, non bisognerebbe mai riporre nei sotterranei, tranne in eventuali casi di emergenza, come è stato nel periodo bellico, materiale documentario o librario di un certo valore, e naturalmente tantomeno quello che è insostituibile, come, ad esempio, certe raccolte di giornali, registri di anagrafe, cataloghi, ecc.

I sotterranei ben difficilmente sono attrezzati in modo tale da evitare ogni pericolo di umidità ed eventuali infiltrazioni d'acqua. Essi presentano anche la possibilità della rottura delle tubazioni che dal basso si ripartono verso i piani superiori; cosa, quest'ultima, che ha constatato personalmente nel sotterraneo del Castello Sforzesco durante la guerra, ove erano state poste alcune casse di libri di limitato interesse. Quando poi l'edificio di un archivio o di una biblioteca è vicino a corsi d'acqua, la sistemazione di materiale nei sotterranei è del tutto da escludere, e direi persino nelle sale a pianterreno. Purtroppo sappiamo che gli istituti culturali siano sempre in lotta con lo spazio e quanto insufficienti siano i fondi e i mezzi che il governo mette loro a disposizione.

Altro accorgimento per tali edifici dovrebbe essere quello di avere all'interno dell'istituto dei segnali di allarme, quando la piena dei fiumi e dei corsi d'acqua va oltre i limiti normali, senza dire che bisognerebbe preoccuparsi di porre degli argini ancor più efficienti nella prossimità degli edifici.

Naturalmente ora che l'immenso disastro è avvenuto e che tanto materiale prezioso e insostituibile corre il grave pericolo delle conseguenze dell'acqua

assorbita, non rimane che da dare ogni aiuto possibile per recuperare il salvabile e augurarsi che si tragga qualche utile insegnamento da questa triste esperienza.

I danni alle merci, alle abitazioni e all'economia in genere possono, con la tenacia e con il tempo, essere risanati; ma i danni al patrimonio culturale di città come Firenze e Venezia sono purtroppo irrimediabili.

## Paola Della Pergola

PAOLA DELLA PERGOLA, direttrice della Galleria Borghese di Roma, ci ha detto:

La calamità che nei giorni scorsi si è abbattuta su tanta parte del patrimonio artistico fiorentino e nazionale ha profondamente colpito tutti, e in particolare chi direttamente lavora per la sua conservazione.

Personalmente ritengo che questa grave esperienza dimostri ancora una volta la necessità di pervenire ad una catalogazione completa dei nostri Musei, che, se non può sostituire l'opera d'arte, può almeno, conservare la memoria. Mi auguro che da questa sventura, che è sentita da tutto il popolo italiano, venga una morsa spinta a realizzare la riforma dell'amministrazione delle Belle Arti, che dovrà anche comportare la possibilità di una maggiore tutela dei nostri Musei e delle nostre Gallerie. Certo, un caso come quello di Firenze è stato così straordinario da non potere essere preveduto; ma proprio per questo ora in poi bisognerà prevedere anche avvenimenti così eccezionali.

## ARTI FIGURATIVE



Giuseppe Landini: «La sirena colpita nel cuore»

## LE MOSTRE A MILANO

## MENSA, LANDINI E BONORA

La Galleria dell'Agrifoglio è una giovane galleria milanese sorta a metà della passata stagione artistica, e tuttavia è una galleria che ha già saputo qualificarsi con una serie di mostre di indubbio interesse. La linea che già da tre o quattro anni si fa notare in mostre regionali e nazionali. Lo presenta Franco Solmi. All'Agrifoglio egli ha esposto un gruppo di quadri legati all'unico tema della « barca » e della « sirena ». Si tratta di un tema a chiave di cui sono protagonisti, oltre alla Sirena, che è un poco il simbolo della Bellezza, della Verità, della Libertà, ecc., il pescatore, l'esploratore e la barca, la guardia custode della realtà costituita; e il pescatore, personaggio equivoco, ora vittima, ora eroe e « caro estinto » ed ora creatura comica, cosmopolita, e via dicendo. Una mitologia creata quindi, di cui Landini si giova con fantasia brillante, delineando scene con gusto sapido, grottesco, beffardo e patetico.

Quest'anno, come prima « personale », abbiamo visto l'opera del pittore spagnolo Mensa, e artista che dipinge con auto più critico le vicende della sua terra e in particolare la decadenza di una classe aristocratica-borghese ormai polverosa e tarlata, incapace e parassitaria. Poi è stata la volta di Giuseppe Landini e oggi di Gustavo Bonora.

Da queste tre mostre ci pare che gli intenti di chi dirige la Galleria vengano fuori con una certa chiarezza. Ci sembra cioè che il discorso verso cui tende l'Agrifoglio sia quello di sottolineare, attraverso i modi e le proposte più diverse, una generale situazione di crisi, di angoscia e di società, l'uomo e le sue contraddizioni, l'uomo e la bruciante situazione contemporanea sotto il centro di gravitazione. Tra Mensa infatti, che potrebbe essere definito un espressionista sulla scia, tanto per intenderci, di un Dix e un Landini intriso d'ironia umori surrealistici e in fine in Bonora caratterizzato da un particolare lirismo (« fenomeno »), a guardare bene c'è una meno differenza di quanto possa apparire a prima vista. Tutte e tre infatti, ognuno nell'ambito di una poetica diversa, sono assillati da problemi analoghi, i problemi appunto in cui si trova impigliato l'uomo d'oggi. E non importa se poi uno è più descrittivo dell'altro e, per contro, se uno è allusivo, indiretto, e gli altri no. Importante è soprattutto la tendenza analogica che sotto le diversità si manifesta, l'ansiosa passione per i problemi, la volontà di rispondere ad alcuni pressanti interrogativi.

Landini è un bolognese che già da tre o quattro anni si fa notare in mostre regionali e nazionali. Lo presenta Franco Solmi. All'Agrifoglio egli ha esposto un gruppo di quadri legati all'unico tema della « barca » e della « sirena ». Si tratta di un tema a chiave di cui sono protagonisti, oltre alla Sirena, che è un poco il simbolo della Bellezza, della Verità, della Libertà, ecc., il pescatore, l'esploratore e la barca, la guardia custode della realtà costituita; e il pescatore, personaggio equivoco, ora vittima, ora eroe e « caro estinto » ed ora creatura comica, cosmopolita, e via dicendo. Una mitologia creata quindi, di cui Landini si giova con fantasia brillante, delineando scene con gusto sapido, grottesco, beffardo e patetico.

Quest'anno, come prima « personale », abbiamo visto l'opera del pittore spagnolo Mensa, e artista che dipinge con auto più critico le vicende della sua terra e in particolare la decadenza di una classe aristocratica-borghese ormai polverosa e tarlata, incapace e parassitaria. Poi è stata la volta di Giuseppe Landini e oggi di Gustavo Bonora.

Da queste tre mostre ci pare che gli intenti di chi dirige la Galleria vengano fuori con una certa chiarezza. Ci sembra cioè che il discorso verso cui tende l'Agrifoglio sia quello di sottolineare, attraverso i modi e le proposte più diverse, una generale situazione di crisi, di angoscia e di società, l'uomo e le sue contraddizioni, l'uomo e la bruciante situazione contemporanea sotto il centro di gravitazione. Tra Mensa infatti, che potrebbe essere definito un espressionista sulla scia, tanto per intenderci, di un Dix e un Landini intriso d'ironia umori surrealistici e in fine in Bonora caratterizzato da un particolare lirismo (« fenomeno »), a guardare bene c'è una meno differenza di quanto possa apparire a prima vista. Tutte e tre infatti, ognuno nell'ambito di una poetica diversa, sono assillati da problemi analoghi, i problemi appunto in cui si trova impigliato l'uomo d'oggi. E non importa se poi uno è più descrittivo dell'altro e, per contro, se uno è allusivo, indiretto, e gli altri no. Importante è soprattutto la tendenza analogica che sotto le diversità si manifesta, l'ansiosa passione per i problemi, la volontà di rispondere ad alcuni pressanti interrogativi.

Landini è un bolognese che già da tre o quattro anni si fa notare in mostre regionali e nazionali. Lo presenta Franco Solmi. All'Agrifoglio egli ha esposto un gruppo di quadri legati all'unico tema della « barca » e della « sirena ». Si tratta di un tema a chiave di cui sono protagonisti, oltre alla Sirena, che è un poco il simbolo della Bellezza, della Verità, della Libertà, ecc., il pescatore, l'esploratore e la barca, la guardia custode della realtà costituita; e il pescatore, personaggio equivoco, ora vittima, ora eroe e « caro estinto » ed ora creatura comica, cosmopolita, e via dicendo. Una mitologia creata quindi, di cui Landini si giova con fantasia brillante, delineando scene con gusto sapido, grottesco, beffardo e patetico.

Quest'anno, come prima « personale », abbiamo visto l'opera del pittore spagnolo Mensa, e artista che dipinge con auto più critico le vicende della sua terra e in particolare la decadenza di una classe aristocratica-borghese ormai polverosa e tarlata, incapace e parassitaria. Poi è stata la volta di Giuseppe Landini e oggi di Gustavo Bonora.

Da queste tre mostre ci pare che gli intenti di chi dirige la Galleria vengano fuori con una certa chiarezza. Ci sembra cioè che il discorso verso cui tende l'Agrifoglio sia quello di sottolineare, attraverso i modi e le proposte più diverse, una generale situazione di crisi, di angoscia e di società, l'uomo e le sue contraddizioni, l'uomo e la bruciante situazione contemporanea sotto il centro di gravitazione. Tra Mensa infatti, che potrebbe essere definito un espressionista sulla scia, tanto per intenderci, di un Dix e un Landini intriso d'ironia umori surrealistici e in fine in Bonora caratterizzato da un particolare lirismo (« fenomeno »), a guardare bene c'è una meno differenza di quanto possa apparire a prima vista. Tutte e tre infatti, ognuno nell'ambito di una poetica diversa, sono assillati da problemi analoghi, i problemi appunto in cui si trova impigliato l'uomo d'oggi. E non importa se poi uno è più descrittivo dell'altro e, per contro, se uno è allusivo, indiretto, e gli altri no. Importante è soprattutto la tendenza analogica che sotto le diversità si manifesta, l'ansiosa passione per i problemi, la volontà di rispondere ad alcuni pressanti interrogativi.

Landini è un bolognese che già da tre o quattro anni si fa notare in mostre regionali e nazionali. Lo presenta Franco Solmi. All'Agrifoglio egli ha esposto un gruppo di quadri legati all'unico tema della « barca » e della « sirena ». Si tratta di un tema a chiave di cui sono protagonisti, oltre alla Sirena, che è un poco il simbolo della Bellezza, della Verità, della Libertà, ecc., il pescatore, l'esploratore e la barca, la guardia custode della realtà costituita; e il pescatore, personaggio equivoco, ora vittima, ora eroe e « caro estinto » ed ora creatura comica, cosmopolita, e via dicendo. Una mitologia creata quindi, di cui Landini si giova con fantasia brillante, delineando scene con gusto sapido, grottesco, beffardo e patetico.

Quest'anno, come prima « personale », abbiamo visto l'opera del pittore spagnolo Mensa, e artista che dipinge con auto più critico le vicende della sua terra e in particolare la decadenza di una classe aristocratica-borghese ormai polverosa e tarlata, incapace e parassitaria. Poi è stata la volta di Giuseppe Landini e oggi di Gustavo Bonora.

Da queste tre mostre ci pare che gli intenti di chi dirige la Galleria vengano fuori con una certa chiarezza. Ci sembra cioè che il discorso verso cui tende l'Agrifoglio sia quello di sottolineare, attraverso i modi e le proposte più diverse, una generale situazione di crisi, di angoscia e di società, l'uomo e le sue contraddizioni, l'uomo e la bruciante situazione contemporanea sotto il centro di gravitazione. Tra Mensa infatti, che potrebbe essere definito un espressionista sulla scia, tanto per intenderci, di un Dix e un Landini intriso d'ironia umori surrealistici e in fine in Bonora caratterizzato da un particolare lirismo (« fenomeno »), a guardare bene c'è una meno differenza di quanto possa apparire a prima vista. Tutte e tre infatti, ognuno nell'ambito di una poetica diversa, sono assillati da problemi analoghi, i problemi appunto in cui si trova impigliato l'uomo d'oggi. E non importa se poi uno è più descrittivo dell'altro e, per contro, se uno è allusivo, indiretto, e gli altri no. Importante è soprattutto la tendenza analogica che sotto le diversità si manifesta, l'ansiosa passione per i problemi, la volontà di rispondere ad alcuni pressanti interrogativi.

Landini è un bolognese che già da tre o quattro anni si fa notare in mostre regionali e nazionali. Lo presenta Franco Solmi. All'Agrifoglio egli ha esposto un gruppo di quadri legati all'unico tema della « barca » e della « sirena ». Si tratta di un tema a chiave di cui sono protagonisti, oltre alla Sirena, che è un poco il simbolo della Bellezza, della Verità, della Libertà, ecc., il pescatore, l'esploratore e la barca, la guardia custode della realtà costituita; e il pescatore, personaggio equivoco, ora vittima, ora eroe e « caro estinto » ed ora creatura comica, cosmopolita, e via dicendo. Una mitologia creata quindi, di cui Landini si giova con fantasia brillante, delineando scene con gusto sapido, grottesco, beffardo e patetico.

Quest'anno, come prima « personale », abbiamo visto l'opera del pittore spagnolo Mensa, e artista che dipinge con auto più critico le vicende della sua terra e in particolare la decadenza di una classe aristocratica-borghese ormai polverosa e tarlata, incapace e parassitaria. Poi è stata la volta di Giuseppe Landini e oggi di Gustavo Bonora.

Da queste tre mostre ci pare che gli intenti di chi dirige la Galleria vengano fuori con una certa chiarezza. Ci sembra cioè che il discorso verso cui tende l'Agrifoglio sia quello di sottolineare, attraverso i modi e le proposte più diverse, una generale situazione di crisi, di angoscia e di società, l'uomo e le sue contraddizioni, l'uomo e la bruciante situazione contemporanea sotto il centro di gravitazione. Tra Mensa infatti, che potrebbe essere definito un espressionista sulla scia, tanto per intenderci, di un Dix e un Landini intriso d'ironia umori surrealistici e in fine in Bonora caratterizzato da un particolare lirismo (« fenomeno »), a guardare bene c'è una meno differenza di quanto possa apparire a prima vista. Tutte e tre infatti, ognuno nell'ambito di una poetica diversa, sono assillati da problemi analoghi, i problemi appunto in cui si trova impigliato l'uomo d'oggi. E non importa se poi uno è più descrittivo dell'altro e, per contro, se uno è allusivo, indiretto, e gli altri no. Importante è soprattutto la tendenza analogica che sotto le diversità si manifesta, l'ansiosa passione per i problemi, la volontà di rispondere ad alcuni pressanti interrogativi.

Landini è un bolognese che già da tre o quattro anni si fa notare in mostre regionali e nazionali. Lo presenta Franco Solmi. All'Agrifoglio egli ha esposto un gruppo di quadri legati all'unico tema della « barca » e della « sirena ». Si tratta di un tema a chiave di cui sono protagonisti, oltre alla Sirena, che è un poco il simbolo della Bellezza, della Verità, della Libertà, ecc., il pescatore, l'esploratore e la barca, la guardia custode della realtà costituita; e il pescatore, personaggio equivoco, ora vittima, ora eroe e « caro estinto » ed ora creatura comica, cosmopolita, e via dicendo. Una mitologia creata quindi, di cui Landini si giova con fantasia brillante, delineando scene con gusto sapido, grottesco, beffardo e patetico.

Quest'anno, come prima « personale », abbiamo visto l'opera del pittore spagnolo Mensa, e artista che dipinge con auto più critico le vicende della sua terra e in particolare la decadenza di una classe aristocratica-borghese ormai polverosa e tarlata, incapace e parassitaria. Poi è stata la volta di Giuseppe Landini e oggi di Gustavo Bonora.

Da queste tre mostre ci pare che gli intenti di chi dirige la Galleria vengano fuori con una certa chiarezza. Ci sembra cioè che il discorso verso cui tende l'Agrifoglio sia quello di sottolineare, attraverso i modi e le proposte più diverse, una generale situazione di crisi, di angoscia e di società, l'uomo e le sue contraddizioni, l'uomo e la bruciante situazione contemporanea sotto il centro di gravitazione. Tra Mensa infatti, che potrebbe essere definito un espressionista sulla scia, tanto per intenderci, di un Dix e un Landini intriso d'ironia umori surrealistici e in fine in Bonora caratterizzato da un particolare lirismo (« fenomeno »), a guardare bene c'è una meno differenza di quanto possa apparire a prima vista. Tutte e tre infatti, ognuno nell'ambito di una poetica diversa, sono assillati da problemi analoghi, i problemi appunto in cui si trova impigliato l'uomo d'oggi. E non importa se poi uno è più descrittivo dell'altro e, per contro, se uno è allusivo, indiretto, e gli altri no. Importante è soprattutto la tendenza analogica che sotto le diversità si manifesta, l'ansiosa passione per i problemi, la volontà di rispondere ad alcuni pressanti interrogativi.

Landini è un bolognese che già da tre o quattro anni si fa notare in mostre regionali e nazionali. Lo presenta Franco Solmi. All'Agrifoglio egli ha esposto un gruppo di quadri legati all'unico tema della « barca » e della « sirena ». Si tratta di un tema a chiave di cui sono protagonisti, oltre alla Sirena, che è un poco il simbolo della Bellezza, della Verità, della Libertà, ecc., il pescatore, l'esploratore e la barca, la guardia custode della realtà costituita; e il pescatore, personaggio equivoco, ora vittima, ora eroe e « caro estinto » ed ora creatura comica, cosmopolita, e via dicendo. Una mitologia creata quindi, di cui Landini si giova con fantasia brillante, delineando scene con gusto sapido, grottesco, beffardo e patetico.

Quest'anno, come prima « personale », abbiamo visto l'opera del pittore spagnolo Mensa, e artista che dipinge con auto più critico le vicende della sua terra e in particolare la decadenza di una classe aristocratica-borghese ormai polverosa e tarlata, incapace e parassitaria. Poi è stata la volta di Giuseppe Landini e oggi di Gustavo Bonora.

Da queste tre mostre ci pare che gli intenti di chi dirige la Galleria vengano fuori con una certa chiarezza. Ci sembra cioè che il discorso verso cui tende l'Agrifoglio sia quello di sottolineare, attraverso i modi e le proposte più diverse, una generale situazione di crisi, di angoscia e di società, l'uomo e le sue contraddizioni, l'uomo e la bruciante situazione contemporanea sotto il centro di gravitazione. Tra Mensa infatti, che potrebbe essere definito un espressionista sulla scia, tanto per intenderci, di un Dix e un Landini intriso d'ironia umori surrealistici e in fine in Bonora caratterizzato da un particolare lirismo (« fenomeno »), a guardare bene c'è una meno differenza di quanto possa apparire a prima vista. Tutte e tre infatti, ognuno nell'ambito di una poetica diversa, sono assillati da problemi analoghi, i problemi appunto in cui si trova impigliato l'uomo d'oggi. E non importa se poi uno è più descrittivo dell'altro e, per contro, se uno è allusivo, indiretto, e gli altri no. Importante è soprattutto la tendenza analogica che sotto le diversità si manifesta, l'ansiosa passione per i problemi, la volontà di rispondere ad alcuni pressanti interrogativi.

Landini è un bolognese che già da tre o quattro anni si fa notare in mostre regionali e nazionali. Lo presenta Franco Solmi. All'Agrifoglio egli ha esposto un gruppo di quadri legati all'unico tema della « barca » e della « sirena ». Si tratta di un tema a chiave di cui sono protagonisti, oltre alla Sirena, che è un poco il simbolo della Bellezza, della Verità, della Libertà, ecc., il pescatore, l'esploratore e la barca, la guardia custode della realtà costituita; e il pescatore, personaggio equivoco, ora vittima, ora eroe e « caro estinto » ed ora creatura comica, cosmopolita, e via dicendo. Una mitologia creata quindi, di cui Landini si giova con fantasia brillante, delineando scene con gusto sapido, grottesco, beffardo e patetico.

Quest'anno, come prima « personale », abbiamo visto l'opera del pittore spagnolo Mensa, e artista che dipinge con auto più critico le vicende della sua terra e in particolare la decadenza di una classe aristocratica-borghese ormai polverosa e tarlata, incapace e parassitaria. Poi è stata la volta di Giuseppe Landini e oggi di Gustavo Bonora.

Da queste tre mostre ci pare che gli intenti di chi dirige la Galleria vengano fuori con una certa chiarezza. Ci sembra cioè che il discorso verso cui tende l'Agrifoglio sia quello di sottolineare, attraverso i modi e le proposte più diverse, una generale situazione di crisi, di angoscia e di società, l'uomo e le sue contraddizioni, l'uomo e la bruciante situazione contemporanea sotto il centro di gravitazione. Tra Mensa infatti, che potrebbe essere definito un espressionista sulla scia, tanto per intenderci, di un Dix e un Landini intriso d'ironia umori surrealistici e in fine in Bonora caratterizzato da un particolare lirismo (« fenomeno »), a guardare bene c'è una meno differenza di quanto possa apparire a prima vista. Tutte e tre infatti, ognuno nell'ambito di una poetica diversa, sono assillati da problemi analoghi, i problemi appunto in cui si trova impigliato l'uomo d'oggi. E non importa se poi uno è più descrittivo dell'altro e, per contro, se uno è allusivo, indiretto, e gli altri no. Importante è soprattutto la tendenza analogica che sotto le diversità si manifesta, l'ansiosa passione per i problemi, la volontà di rispondere ad alcuni pressanti interrogativi.







Mentre è alle viste una settimana infuocata

## Domenica negativa: soltanto dieci goal (e 25 ammonizioni)

# Troppo nervosismo...

Preoccupanti gli incidenti in Inter-Roma, Bologna-Napoli, Juve-Cagliari - Si parla di congiura nel clan partenopeo...

## Juve o Napoli l'anti-Inter?

E' stata una giornata brutta, una giornata violenta, ricca di scorrettezze e povera di gioco: le cifre (una espulsione, 25 ammonizioni, dieci goal appena) sono più eloquenti di qualsiasi commento. Ma di là delle cifre si debbono ricordare un paio di episodi tra i peggiori (dopo Inter-Roma), come il finale giallo di Juve-Cagliari, con l'arbitro sbalordito dai giocatori mentre era lì un po' dappertutto si accende vano mischie a base di pugilato e di calci e come il pugno con il quale l'arbitro ha messo K. Perani (reo di avergli dato una pallonata in faccia) al termine di Bologna-Napoli. Si debbono ricordare perché non per caso gli incidenti più gravi sono accaduti nelle partite più importanti: ma proprio perché l'eccessiva importanza attribuita alla posta in palio (dai dirigenti e dai tifosi attraverso i premi di partita e gli incassati smisurati) deve considerarsi la causa prima degli incidenti.

Il rilievo è tanto più necessario in quanto a che nelle settimane addizionali infuocate: domani si comincia con Inter-Vasas, domenica si continua con Inter-Milan, Napoli-Juventus e Bologna-Fiorentina.

Si capisce perciò come sia reale e grave il pericolo di altri incidenti: si capisce perché si invochi il «pugno di ferro» dal giudice sportivo per reprimere e prevenire e perché al tempo stesso sia necessario un appello agli sportivi perché ritrovino la calma e la serenità, perché tornino a considerare il fatto sportivo per quello che realmente è, nei suoi termini reali, senza cadere nel gioco delle società e dei dirigenti sportivi.

Fatta la doverosa premessa, possiamo alla classifica per fare subito una considerazione abbastanza evidente: l'Inter è riuscita a neutralizzare perfettamente la sua battuta d'arresto, conservando il suo vantaggio di due punti, grazie alla sconfitta del Napoli che si è fatto superare dalla Juve scendendo al terzo posto in classifica.

Non è ovviamente una sconfitta da drammatizzare quella del Napoli perché maturata in circostanze quanto mai avverse (assenza di Sironi e Bianchi, polo di Cantè) ed anche perché può essere prontamente riscattata: essendo domenica in programma lo scontro tra il Napoli e la Juve (la vittoria sui bianconeri riporterebbe automaticamente il Napoli al secondo posto).

Ma preoccupa il tono delle reazioni del clan partenopeo: si dice infatti che l'Inter, sospettata di congiura ai suoi danni (una congiura insita nell'accordo tra Fiorenza e Lazio, il quale ultimo non ha mai mostrato la minima simpatia per il «Felsina» che vorrebbe sostituire con Sironi) e si dice ancora che l'interfuria accusata da Sironi sarebbe di natura assai poco chiara, avallando il sospetto che «se» Omar si sia rotto risparmiando per l'intercontro con la Juve. Può darsi, si intende, che si tratti di «coci» assolutamente infondate: però il fatto stesso che queste «coci» abbiano trovato credito di città, dinanzi al clan partenopeo fa temere che nel Napoli non ci sia più armonia e l'accordo che sono stati alla base del «boom».

Intanto anche il Bologna si è rifilato sotto, affiancando il Cagliari al quarto posto in classifica e con la speranza di fare ancora più bella la sua classifica avendo una lunga serie di partite casalinghe (a cominciare dall'incontro di domenica con i viola che si giocherà a Bologna, a campo invertito, per le frizioni condizioni del «Comunale» di Firenze). Non riesce invece a convincere il Milan che ha pareggiato anche a Brescia: inoltre pare che siano sorti gravi disaccordi tra il presidente Carraro e Silvestri (perché Carraro ha ingaggiato alla riapertura delle liste Giacomini e Baroni senza consultare l'allenatore).

In coda infine continua il dramma del Foggia e del Lecce. Il Foggia ha ceduto in casa anche alla Fiorentina (dalla quale si è dato una commovente prova di vitalità e di orgoglio pur dopo tante traversie), il Lecce ha dovuto accontentarsi del pareggio con il Torino.

Non molto meglio stanno le cose anche a Venezia che ha pareggiato con la rivelazione Mantova ed il Venezia che si è fatto battere anche dall'Atalanta.

Come dire che le posizioni sono abbastanza chiare in fondo alla classifica.

Ciò però non deve illudere eccessivamente il neo allenatore laziale Neri perché la quota 5 occupata dalla Lazio è lontana ancora di molto, soprattutto se la squadra continuerà a non giocare come ha fatto con la Spal (Dacortese che Neri ha appena cacciato il suo lavoro: ma ci sembra che i suoi obiettivi (co me almeno li ha delineati alla stampa domenica sera) siano troppo ambiziosi e richiedono troppo tempo).

Per fare il «tourbillon» e il «movimento» si vogliono infatti una perfetta preparazione atletica ed un grande affiatamento: ci vuole quindi parecchio tempo a disposizione. Non essendo la possibilità di attendere troppo sarà bene che Neri studi un modulo di gioco più semplice e redditizio, basato sul rafforzamento della difesa (attraverso l'inclusione di un centrocampista in più) e su una rapida manovra in contropiede scarsa ma essenziale.

Roberto Frosi



MAINO NERI ha debuttato domenica sulla panchina della Lazio al posto di Mannocci, destando notevole perplessità (che sembrano riflesse dall'atteggiamento eloquente del medico laziale dr. Ziaco)

Risultati a sorpresa nel rugby

## Sconfitta la Partenope Il Milano passa in testa

Bella prova della matricola Lazio che ha superato il Bologna  
Domenica scontro tra i big con la partita Milano-Partenope

Il campionato di rugby ha perduto le sue «rotelle», è impazzito: tutto quello che si poteva pensare non accadeva nella quinta giornata è invece arrivato per far gioire o disperare i tifosi a seconda delle preferenze. I campioni d'Italia, la Partenope, finora imbattuti, sono stati clamorosamente sconfitti dal Petrarca, un Petrarca molto ben organizzato in difesa ma spregiudicato all'attacco quel tanto che basta per mettere nei guai anche le squadre più forti: il Milano ha strappato il Rovigo con una valanga di punti (41-3) conquistando addirittura il primo posto nella graduatoria; l'Aquila, momentaneamente retrocessa in seguito all'annullamento del match vinto con i rodighini si è fatta sorprendere sul campo amico dai milanesi del GBC e s'è dovuta accontentare di un magro pareggio; la Lazio ha vinto a Bologna. Unico risultato logico della giornata la sconfitta del Parma all'Aquila, scesa ad opera del CUS Roma, sebbene, all'anno dei match i parmensi per un momento diedero l'impressione di volare con un gioco brioso e divertente verso il filo della vittoria.

Grosso colpo quello del Petrarca a Napoli. Perez, l'allenatore che sta faticosamente ricostruendo il «quindici» petrarcano, alla fine del match è stato portato in trionfo dai suoi ragazzi. E' stata una vittoria meritata, legittima: i padovani hanno giocato meglio e hanno saputo sfruttare con maggior criterio le pale conquistate. Alla Partenope non è bastato un grandissimo Bollesan il quale senza successo ha tentato di trascinare i suoi compagni verso l'area di metà difesa in modo generoso dalle retrovie petrarchine.

Resa totale del «bersagliere» a Milano, l'area di metà campo da una squadra giovane e desiderosa di giocare, magistralmente guidata da quel vecchio volpone del rugby che è Simpson (sempre intitolato alle sue gesta di giocatore) che per i suoi quasi magici suggerimenti il Rovigo si è letteralmente schiantato. Quella di domenica è la pagina più nera del rugby italiano: ce la farà «Ma» e i Battaglini a risalire la corrente? Noi glielo auguriamo di tutto cuore. Il rugby italiano ha bisogno del Rovigo, una società che è un po' un simbolo di questo nostro gioco che nel dilagante mare del professionismo sportivo riesce a mantenersi ancora pulito.

Altro pezzo di disastro è il pareggio dell'Aquila con il GBC: gli abruzzesi, piuttosto irritati per il pasticciaccio combinato da Pederzini a Rovigo, pasticciaccio che è stato costato una giusta vittoria e due punti in classifica, promettevano fuoco e fiamme contro la squadra milanese. Invece i buoni propositi sono naufragati nel fango del petrarco di domenica. I ragazzi di Del Grande passati in vantaggio con una meta di Tironi si sono fatti riaccappare proprio al limite degli 80' di gioco, vale a dire proprio nell'attimo in cui il match stava finendo. Cosa che dimostra anche una certa ingenuità da parte degli aquilani, inattesa se si pensa agli uomini ricchi di esperienza come Autore, Di Zitti, Prosperini, Del Grande e i che hanno nelle loro fila.

Dell'incontro CUS Roma-Parma s'è detto: partiti benissimo e passati in vantaggio, gli emiliani forse pensando di aver già la vittoria in tasca si sono ingenuamente «seduti» in attesa di chissà che cosa. I romani, che hanno carattere da vendere, li hanno ag-

grediti furiosamente recuperando presto il terreno perso e passando in vantaggio. Inutile, anche perché non troppo convinto, il serrate del Parma, «quindici» ben allenato, con ragazzi molto bravi ma ai quali manca — come giustamente faceva notare un loro dirigente — una «chiocciola» che li sappia tenere raccolti in campo e incalzarli nei momenti di sbandamento. Ammirabili, da questo lato, i romani del CUS anche se sarebbe opportuno che qualche giocatore lo smettesse di integrare il suo rugby con colpi proibiti inammissibili nel nostro sport.

Per concludere la panoramica della giornata da segnalare la vittoria della Lazio a Bologna: delle due matricole quella romana ha mostrato di aver fatto più progressi per acquistare il ritmo della serie A, per questo ha vinto il confronto. Non si è giocato Fiamme Oro-Livorno essendo i «celentani» padovani impegnati in servizio nelle zone alluviate.

Domenica prossima il calendario offre l'interessante confronto Milano-Partenope: come con-

no: Petrarca-Aquila; Lazio-Fiamme Oro; Rovigo-Parma; Bologna-GBC; Livorno-CUS Roma.

Piero Saccenti

## Un arbitro per Adorni Pugliese passerà al Milan?

La Lazio ha inviato ieri al Napoli la «protesta» per l'acquisto del terzino Adorni dopo che il medico sociale Ziaco, in base ai referti del centro-medico dell'Aquasolara, non ha dato il suo benestare per quanto riguarda l'efficienza fisica del giocatore. Il Napoli dal canto suo ha «protestato» i referti medici e così le due squadre di comune accordo hanno deciso di chiedere un arbitro alla Lega, arbitro che dovrà effettuarsi al Centro-medico di Cerveriano. Da Milano sono giunte voci circa il passaggio dell'allenatore

«Off limits» S. Siro impraticabile Rogoredo

## L'Inter nega al Vasas il campo per allenarsi

Gli ungheresi infine hanno ripiegato su Monza

Dal nostro inviato

MONZA, 14. Mezzogiorno all'Hotel de la Ville. Credi di trovare gente allegria che si predisponga al pranzo e l'imballi invece in un'intera comitiva un po' seccata e un po' risentita. Niente di grave comunque, rassicurano attraverso l'interprete, solo uno spiacevole contrattacco nell'organizzazione logistica. Il Vasas di fatti, è appunto alla squadra campione d'Ungheria che stiamo alludendo aveva chiesto all'Inter e alle competenti autorità comunali di poter disporre del terreno di gioco di San Siro per gli allenamenti. Niente da fare. Bisognava accontentarsi di un «surgelato» campo Reddelli di Rogoredo.

Non era mai successo, a parti invertite, col Nep Stadion di Budapest, recentemente, col Lenin di Mosca, ma con buona volontà ci si poteva anche adattare. Tutti in pullman e via di corsa a «scoprire» la bruma mattutina del Reddelli: un custode a malapena, niente docce, niente riscaldamento.

Il motivo di indignarsi ci sarebbe stato, ma non ce n'era il tempo. Ritorno rapido a Monza, un paio di telefonate ai dirigenti dell'A.C. Monza, la locale squadra capofila del girone A di serie C, e campo concesso con bagli, riscaldamento, sala massaggi e spogliatoi riservati agli ospiti di riguardo.

Finalmente Csordas tirava il fiato, e in questo non aveva bisogno dell'interprete, lasciandosi cadere rassicurato nell'enorme poltrona dell'hotel. Un tipo questo Csordas! Completamente diverso dal generale cliché dei «misteri» è giovanissimo, tanto giovane che, non fosse per l'incipiente pancetta e le gote paffute di chi non segue diete, lo confondereste con uno dei suoi giocatori. Affabile, teso, brillante, parla volentieri ma... non dice niente. E in questo non si discosta dai maghi di casa nostra.

Oddio, afferma per esempio che, in linea di massima, la formazione da opporre all'Inter è già pronta, unici interrogativi da risolvere essendo quelli sull'impegno di Meszoly e Karsos: ma l'aveva già annunciato da Budapest: l'uno, in licenza matrimoniale per qualche giorno, potrebbe anche non trovarsi al meglio delle condizioni e l'altro, Meszoly, sta guardando il ginocchio sinistro uscito malconcio dallo scontro del Prater contro la nazionale austriaca.

Non aggiunge altro, se non che stima l'Inter, che la teme, che gli basterebbe una sconfitta di misura in previsione del «ritorno» a Budapest che lo lusinerebbe un pari e ancora molte cose ovvie ma dette tutte con calore (i gesti non hanno bisogno di interpreti) e sincera convinzione. E se ne va.

Fuori, i giocatori cicalano come bambini in attesa del pranzo, ma il traduttore se ne è andato e nessuno di loro conosce una sola parola che non sia magiara. Di rife o di raffe non è comunque difficile venire a sapere che l'appuntamento è per le 16 al campo del Monza. Ci saranno però, con l'allenatore, solo nove giocatori (Varga, Kenderesi, Ihasz, Bakos, Matesz, Fister, Farkas, Meszoly, Siro), gli altri tutti a riposo nelle loro

stanze. Evidentemente a Csordas premeva «saggiare» Meszoly, un classico uomo chiave della sua formazione. Il giocatore, un marcatore atletico e agile come pochi, gli aveva assicurato di star bene, ma lui — così ci spiegava un amico giornalista vecchia conoscenza di Budapest — non era tranquillo, avrebbe voluto insomma dalla constatazione dei fatti, dal verdetto del campo, la prova più convincente.

L'arconte era indubbiamente interessante, valeva dunque la pena d'attendere la piccola brigata al S. Gregorio.

Previsioni azzeccate e allenamento «centrato» su Meszoly. Qualche cossetta, abbozzi di ginnastica atletica, poi palloni, tanti palloni per il «capitano»: che cal-

ciasse con quel suo maledetto sinistro offeso, saltasse alto ricadendo sui due piedi, corresse, ci si poteva anche adattare. Tutti in pullman e via di corsa a «scoprire» la bruma mattutina del Reddelli: un custode a malapena, niente docce, niente riscaldamento.

Il motivo di indignarsi ci sarebbe stato, ma non ce n'era il tempo. Ritorno rapido a Monza, un paio di telefonate ai dirigenti dell'A.C. Monza, la locale squadra capofila del girone A di serie C, e campo concesso con bagli, riscaldamento, sala massaggi e spogliatoi riservati agli ospiti di riguardo.

Finalmente Csordas tirava il fiato, e in questo non aveva bisogno dell'interprete, lasciandosi cadere rassicurato nell'enorme poltrona dell'hotel. Un tipo questo Csordas! Completamente diverso dal generale cliché dei «misteri» è giovanissimo, tanto giovane che, non fosse per l'incipiente pancetta e le gote paffute di chi non segue diete, lo confondereste con uno dei suoi giocatori. Affabile, teso, brillante, parla volentieri ma... non dice niente. E in questo non si discosta dai maghi di casa nostra.

Oddio, afferma per esempio che, in linea di massima, la formazione da opporre all'Inter è già pronta, unici interrogativi da risolvere essendo quelli sull'impegno di Meszoly e Karsos: ma l'aveva già annunciato da Budapest: l'uno, in licenza matrimoniale per qualche giorno, potrebbe anche non trovarsi al meglio delle condizioni e l'altro, Meszoly, sta guardando il ginocchio sinistro uscito malconcio dallo scontro del Prater contro la nazionale austriaca.

Non aggiunge altro, se non che stima l'Inter, che la teme, che gli basterebbe una sconfitta di misura in previsione del «ritorno» a Budapest che lo lusinerebbe un pari e ancora molte cose ovvie ma dette tutte con calore (i gesti non hanno bisogno di interpreti) e sincera convinzione. E se ne va.

Fuori, i giocatori cicalano come bambini in attesa del pranzo, ma il traduttore se ne è andato e nessuno di loro conosce una sola parola che non sia magiara. Di rife o di raffe non è comunque difficile venire a sapere che l'appuntamento è per le 16 al campo del Monza. Ci saranno però, con l'allenatore, solo nove giocatori (Varga, Kenderesi, Ihasz, Bakos, Matesz, Fister, Farkas, Meszoly, Siro), gli altri tutti a riposo nelle loro



BOLOGNA - NAPOLI 1-0 - Anche il Napoli ha perso la sua imbattibilità (ad opera di Pasculli che vediamo segnare il goal decisivo) facendosi scavalcare in classifica dalla Juve. E domenica c'è proprio Napoli-Juventus...

Alle 21,15 sul secondo canale

## Stasera in TV il «mondiale» Clay-Williams



Stamattina alle ore 4 (ora italiana) Cassius Clay e Williams sono saliti sul ring di Houston per battersi sulla distanza dei quindici riprese: il match vale per il titolo mondiale dei massimi, titolo detenuto da Clay. Williams che ha 33 anni è pugile professionista da 16 anni, su 71 incontri ne ha vinti 65 di cui 51 per K. O., ne ha persi 5 e ne ha pareggiato 1. Cassius Clay, che ha 24 anni, ha vinto 26 match sui 26 disputati di cui 21 per K. O. Stasera alle 21,15, sul secondo canale, la televisione manderà in onda il film dell'incontro. Nella foto: CLAY.

# IL TUO GIORNALE NELLA TUA CASA

**con un bel libro  
con minor spesa  
tutti i giorni  
alla stessa ora**

## ABBONATI







# rassegna internazionale

I colloqui

Fanfani - Martini

Reduco da Mosca, il ministro degli Esteri del Canada, Paul Martin, si era recato a Roma domenica sera, ha avuto ieri due lunghi incontri con il ministro degli Esteri italiano Fanfani e un altro ne avrà oggi. I temi, secondo quanto informa una nota ufficiosa della Farnesina, sono vari e concernono di grande attualità: possibilità dell'accordo sulla non-proliferazione, relazioni est-ovest con particolare riguardo al continente europeo, Vietnam, funzione dell'Onu e così via. La prima considerazione che viene suggerita dall'avvenimento è che esso servirà, forse, a far luce sulla attività internazionale dell'Italia nel momento attuale. Non lo diciamo per polemica ma solo per sottolineare un fatto: da qualche tempo non si ha notizia alcuna di ciò che è stato il ministro degli Esteri italiano, ma facendo nel campo che gli è proprio. Vogliamo augurarci che questo silenzio non nasconda nulla di male. Ma vorremmo anche essere rassicurati, e magari incoraggiati a ritenere che se non tutto, qualcosa almeno vada per il meglio. I temi al centro dei colloqui Fanfani-Martin offrono la possibilità di capire come stanno le cose. Prendiamo, ad esempio, la questione dell'accordo sulla non proliferazione e quella delle relazioni inter-europee. Sulla prima si sa, assai genericamente, che l'Italia è favorevole al superamento del punto morto. Bene. Ma in che modo, attraverso quali iniziative ci si sta adoperando in questa direzione? Avere qualche lume non sarebbe male. Per quanto riguarda, d'altra parte, le relazioni inter-europee è stato notato con soddisfazione il passaggio del comunicato di Mosca in cui si afferma che il Canada vede con favore la moltiplicazione dei contatti est-ovest in Europa. Da Roma, però, dovrebbe uscire qualcosa di più. Il governo italiano, infatti, è ovviamente interessato a questo problema. Sul tavolo del nostro ministro degli Esteri, inoltre, giace da qualche tempo una proposta sovietica per la organizzazione di una conferenza pan-europea. Se il Canada, come tutto lascia ritenere, vede con favore uno sviluppo di tal genere, il ministro Fanfani dovrebbe poter firmare un comunicato congiunto che contenga un esplicito e positivo riferimento alla proposta avanzata a suo tempo da Gromiko. Ciò — è inutile sottolinearlo — potrebbe avere un certo effetto nel senso di rimuovere esitazioni e paure (se non peggio) di Washington.

A noi sembra, francamente, che questi due temi — non proliferazione e conferenza pan-europea — siano nel momento presente i più adatti ad una azione congiunta italo-canadese. Non vediamo, invece, come l'annuncio di Ottawa e di Roma possa servire ad aprire la strada ad una trattativa di pace nel Vietnam. I due governi, infatti, si muovono nell'ambito di una posizione tutt'altro che realistica. Ogni loro affermazione sul problema della guerra della pace nel Vietnam rischia, perciò, di cadere nel vuoto o addirittura di fare il gioco degli americani. A meno che, a meno che Fanfani non torni a certe sue posizioni originarie e Martin non spinga a fondo la riserva che a più riprese il governo canadese ha fatto sentire nei confronti dell'azione americana. Ma si può formulare una ipotesi di questo genere, conoscendo da una parte l'atteggiamento viscerale alla causa americana della maggioranza dei ministri italiani in carica e dall'altra la «prudenza» con la quale Ottawa si muove su questioni che toccano direttamente gli interessi del suo potente vicino?

Ma il peggio sarebbe che dagli incontri di Roma non venisse fuori proprio nulla o magari soltanto una generica quanto platonica riaffermazione della necessità di «rafforzare» l'ONU, senza nemmeno accennare alle cause autentiche della non proliferazione e del comunismo internazionale. Vogliamo dire, insomma, che in un mondo in così rapido movimento e che è di fronte a così gravi e drammatici problemi l'immobilità che sembra caratterizzare la politica estera dell'Italia è la cosa peggiore.

a. j.

Convocate da Bertrand Russell

## Sedute preliminari del tribunale anti-Johnson

Nobile e ferma dichiarazione del grande filosofo inglese

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 14.

L'aggressione americana al Vietnam è sotto accusa a Londra. Il Tribunale internazionale, le per i Crimini di Guerra, convocato su iniziativa di Bertrand Russell, ha inaugurato la sua sessione preliminare nella capitale inglese. Vi parteciperanno, da ogni parte del mondo, personalità, scienziati, giuristi, uomini politici e autorevoli esponenti dell'opinione pubblica che hanno risposto all'appello lanciato dall'anziano filosofo. Fra i presenti sono: Jean Paul Sartre, il Premio Nobel Laurent Schwartz, l'on. Lelio Bassi, il giurista jugoslavo Vladimir Dedjic, lo storico Isaac Deutscher, il leader del Partito laburista turco, Mehmet Ali Aybar, da Tokio è giunto Kijun Morikawa, segretario generale del comitato giapponese per i crimini di guerra nel Vietnam.

Gli incontri di questi giorni hanno lo scopo di mettere a punto il lavoro del tribunale: si procederà alla nomina di un investigatore capo, si costituirà una commissione d'inchiesta e si organizzerà l'attività dei gruppi d'investigazione che si recheranno nel Vietnam ad attingere la documentazione e le testimonianze. Il dossier verrà poi presentato nell'udienza pubblica che il tribunale terrà a partire dal marzo 1967. I dati verranno accuratamente raccolti e verificati: ai «corpi del reato» (napalm, sostanze chimiche e batteriologiche, bombe a frammentazione) alla deposizione delle vittime (alcune interviste verranno filmate, altri «testi» compariranno di persona), alla configurazione del delitto (attacchi indiscriminati alle popolazioni civili, agli ospedali, scuole, santuari) si aggiungerà quanto gli inviati della stampa occidentale stessa hanno in più.

Kossighin a Londra il 6 febbraio

LONDRA, 14. Il primo ministro sovietico Kossighin si recherà in visita ufficiale in Inghilterra il 6 febbraio prossimo. L'annuncio è stato dato dal primo ministro Wilson alla Camera dei comuni: «Sono lieto di informare la Camera — che il signor Kossighin verrà in Inghilterra per una visita ufficiale il 6 febbraio 1967».

RIO DE JANEIRO, 14. L'elettorato brasiliano sarà chiamato domani alle urne per la prima volta da quando il regime «gorilla» ha decretato la abolizione dei partiti politici. A differenza di quanto accade all'inizio dell'anno, allorché dodici governatori furono designati dalle assemblee statali, e al primo dello scorso ottobre, quando il candidato ufficiale, Costa e Silva, fu investito della presidenza con voto del Congresso, vi sarà questa volta una consultazione diretta dei cittadini. Ma il valore di essa sarà pressoché nullo, dal punto di vista della rappresentatività dei nuovi organismi, data la situazione.

Saranno di fronte, in pratica, due sole formazioni: l'Alleanza rinnovatrice nazionale (ARENA) del dittatore Castelo Branco, e l'elezione democratica brasiliana (MDB) che raggruppa l'opposizione legale. Castelo Branco ha impedito al vecchio Congresso (eletto con Goulart) di funzionare privando cinquantasei deputati del loro mandato e «sospendendo» per decreto le sessioni parlamentari ed ha già fatto sapere che continuerà a servirsi degli stessi sistemi se la composizione delle nuove Camere non sarà di suo gradimento. Giorni fa, mentre la campagna elettorale volgeva al termine, egli ha eliminato diciotto candidati dell'opposizione con un decreto che li priva dei diritti politici per dieci anni. A queste misure ha fatto riscontro nel paese una nuova ondata di violenze poliziesche.

Tecnicamente, la consultazione riguarda ventidue milioni di aventi diritto al voto (su un totale di quasi ottanta milioni di abitanti), chiamati ad eleggere 409 deputati e 22 dei sessantasei senatori. Si prevede che voteranno dai diecimila ai venti milioni di persone. Il nuovo Congresso, secondo i piani di Castelo Branco, dovrebbe essere una «cassa paludosa» dell'ARENA.

La consultazione — nota tuttavia l'Associated Press — avviene in un momento in cui la posizione al governo è fortissima. L'inflazione, il malcontento e la politica sindacale del regime hanno reso quest'ultimo molto impopolare. Da qui una certa riserva degli Stati Uniti nei confronti del «gorilla», insediati al potere nel

64 per iniziativa di Washington, e, d'altra parte, un certo «anti-americanismo» elettorale di Castelo Branco e dei suoi.

Il settimanale «Folha de S. Paulo» ha rivelato tuttavia in questi giorni che reparti di marinai americani, con elicotteri, idrovolanti e carri anfibi, sono insediati in accampamenti segreti a tre minuti dal centro della città di Natal, capitale del Rio Grande do Norte, nel nord-est, e in altre località dello stesso Stato. La loro presenza viene spiegata in diversi modi, tra i quali la costruzione di una base di sommergibili e la scoperta di minerali atomici. Un'altra versione è che i marinai siano l'avanguardia di un'unità di cinquemila uomini che dovrebbe insediarsi nello Stato.

Durissime perdite americane sugli altipiani centrali del Sud Vietnam

# Compagnia USA annientata dalle forze del FNL

Gli americani costretti a far intervenire i B-52 nella battaglia - Conquistato dai partigiani un avamposto a 60 km. da Saigon - 294 scuole e 74 ospedali distrutti finora dagli aggressori con i bombardamenti sul Nord Vietnam

Humphrey presidente mentre Johnson si opera

WASHINGTON, 14. E' stato oggi annunciato che il vicepresidente Humphrey farà le voci del presidente Johnson durante la duplice operazione chirurgica di rimozione della gamba destra di Johnson e per tutto il tempo in cui lo stesso Johnson rimarrà sotto l'effetto dell'anestesia. Si tratterà, secondo le previsioni, di un paio d'ore. Johnson come egli stesso ha annunciato ieri ai giornalisti, sarà operato all'ospedale navale di Bethesda, presso Washington. Questa decisione rappresenta a quanto viene riferito, un mutamento dei precedenti progetti dell'infermeria, che aveva optato, resistendo alle pressioni dei medici, per il Brooke Army Medical Center di San Antonio, nel Texas, ad una settantina di chilometri dalla sua fattoria. Secondo indiscrezioni raccolte dalla stampa, erano stati anzi già approntati per lui all'ospedale di San Antonio un letto di proporzioni «regali», una vasta terrazza comunicante con la camera di degenza e un'imponente palizzata, tutto intorno al parco che circonda l'edificio, per tener lontani gli estranei.

Non si sa perché Johnson abbia cambiato idea, ma lo spostamento ha dato nuovo alimento alle voci secondo le quali le sue condizioni di salute sarebbero peggiori di quanto detto negli annunci ufficiali.

Voci del genere, riferisce tra gli altri il corrispondente del londinese Observer, si erano diffuse in seguito all'inspiegato differimento dell'operazione, originariamente prevista per venerdì. Si era detto in particolare che le analisi di laboratorio effettuate lunedì nel Texas avrebbero rivelato una natura maligna del polipo formatosi presso la corda vocale destra, tale da destare tra i medici «una certa ansietà» e da far pensare che Johnson possa restare permanentemente minorato nell'uso della parola.

Collegata a queste supposizioni è la sensazione che Johnson possa astenersi dal rappresentare la sua candidatura alle elezioni presidenziali del 1968.

Mosca

E'morto il compagno Ignatov

MOSCA, 14. Nikolai Ignatov, vice presidente del Soviet Supremo della Federazione sovietica, è morto oggi all'età di 64 anni. Il compagno Ignatov aveva anche ricoperto la carica di vice primo ministro dal 1957 al 1961.

La consultazione addomesticata di Castelo Branco

## I brasiliani chiamati oggi a votare per un Congresso ligio ai «gorilla»

Un solo gruppo di opposizione, i cui eletti potranno essere eliminati a colpi di decreto - I militari giocano all'anti-americanismo, ma chiamano i «marines»

RIO DE JANEIRO, 14. L'elettorato brasiliano sarà chiamato domani alle urne per la prima volta da quando il regime «gorilla» ha decretato la abolizione dei partiti politici. A differenza di quanto accade all'inizio dell'anno, allorché dodici governatori furono designati dalle assemblee statali, e al primo dello scorso ottobre, quando il candidato ufficiale, Costa e Silva, fu investito della presidenza con voto del Congresso, vi sarà questa volta una consultazione diretta dei cittadini. Ma il valore di essa sarà pressoché nullo, dal punto di vista della rappresentatività dei nuovi organismi, data la situazione.

Saranno di fronte, in pratica, due sole formazioni: l'Alleanza rinnovatrice nazionale (ARENA) del dittatore Castelo Branco, e l'elezione democratica brasiliana (MDB) che raggruppa l'opposizione legale. Castelo Branco ha impedito al vecchio Congresso (eletto con Goulart) di funzionare privando cinquantasei deputati del loro mandato e «sospendendo» per decreto le sessioni parlamentari ed ha già fatto sapere che continuerà a servirsi degli stessi sistemi se la composizione delle nuove Camere non sarà di suo gradimento. Giorni fa, mentre la campagna elettorale volgeva al termine, egli ha eliminato diciotto candidati dell'opposizione con un decreto che li priva dei diritti politici per dieci anni. A queste misure ha fatto riscontro nel paese una nuova ondata di violenze poliziesche.

Tecnicamente, la consultazione riguarda ventidue milioni di aventi diritto al voto (su un totale di quasi ottanta milioni di abitanti), chiamati ad eleggere 409 deputati e 22 dei sessantasei senatori. Si prevede che voteranno dai diecimila ai venti milioni di persone. Il nuovo Congresso, secondo i piani di Castelo Branco, dovrebbe essere una «cassa paludosa» dell'ARENA.

La consultazione — nota tuttavia l'Associated Press — avviene in un momento in cui la posizione al governo è fortissima. L'inflazione, il malcontento e la politica sindacale del regime hanno reso quest'ultimo molto impopolare. Da qui una certa riserva degli Stati Uniti nei confronti del «gorilla», insediati al potere nel

64 per iniziativa di Washington, e, d'altra parte, un certo «anti-americanismo» elettorale di Castelo Branco e dei suoi.

Il settimanale «Folha de S. Paulo» ha rivelato tuttavia in questi giorni che reparti di marinai americani, con elicotteri, idrovolanti e carri anfibi, sono insediati in accampamenti segreti a tre minuti dal centro della città di Natal, capitale del Rio Grande do Norte, nel nord-est, e in altre località dello stesso Stato. La loro presenza viene spiegata in diversi modi, tra i quali la costruzione di una base di sommergibili e la scoperta di minerali atomici. Un'altra versione è che i marinai siano l'avanguardia di un'unità di cinquemila uomini che dovrebbe insediarsi nello Stato.

## Violentissime dimostrazioni ad Adana Esplosione di collera anti-USA in Turchia



ATENE - Un gruppo degli ufficiali sotto processo, seduto al banco degli imputati. (Telefoto AP-L'Unità)

Il misterioso «affare Aspid» davanti ai giudici

## Processo ad Atene contro 28 ufficiali

Il presunto complotto antimonarchico e atlantico forni alla destra il pretesto per una vasta epurazione nelle forze armate - Il processo durerà due mesi

ATENE, 14. Un gruppo di ventotto ufficiali dell'esercito greco sono oggi compariti davanti ad un tribunale di Atene sotto l'accusa di aver ordito cospirazioni, incitato alla guerra civile, e di aver organizzato la resistenza armata, come di fatto è avvenuto, e per colpire l'ala sinistra dell'Unione del Centro, nella persona di Andrea Papandreu, figlio dell'ex primo ministro George Papandreu.

Si prevede che il processo durerà due mesi.

L'affare Aspid è dunque arrivato davanti ai giudici. Di questo presunto e misterioso affare si parla da almeno un paio d'anni. Fin dal primo momento questo supposto complotto antimonarchico, antiatlantico e neutralista apparve chiaramente come un pretesto nelle mani della reazione greca, per colpire le correnti democratiche esistenti in seno alle forze armate. Non a caso il primo — e principale — testimone citato dall'accusa è il maggiore esponente delle destre, il gen. Grivas, che ebbe un ruolo determinante nel creare la struttura dell'Aspid.

Nella drammatica crisi che squassò il regime di Atene a seguito dell'assassinio del deputato dell'EDA Lambrakis, la reazione greca aveva in realtà biso-

Otto militari americani feriti - Attaccati il consolato, la Croce rossa e altre sedi USA - Le dimostrazioni, invano re-

prese, sono continuate per un'intera notte

ANKARA, 14.

Otto militari americani sono rimasti seriamente feriti nel corso di gravi incidenti avvenuti la scorsa notte nella città di Adana, in Turchia. Gli incidenti hanno avuto inizio, a quanto si apprende, quando otto militari di stanza alla base americana di Incirlik hanno molestato alcune ragazze alla uscita di un cinema. Diversi sperticati hanno reagito in difesa delle ragazze ed in breve tempo una piccola folla ha circondato i militari malmemorati.

Nonostante l'ora tarda, l'incidente ha dato origine ad una dimostrazione antiamericana che ha partecipato diverse migliaia di persone. La folla, armata di bastoni e di sassi, alla luce di forze, si è diretta alla sede della Croce rossa americana, che è stata completamente devastata; successivamente i dimostranti hanno rovesciato e danneggiato le auto con targa USA parcheggiate nelle strade. E' stata poi la volta del consolato americano, della sede della biblioteca americana, dei locali frequentati da americani e degli alloggi dei militari statunitensi, che sono stati fatti segno ad una fitta sassaiola, ricevendo danni rilevanti.

Il pronto intervento della polizia non riusciva a riportare la calma. I dimostranti, anzi, si asserragliavano attorno alla sede della polizia, reclamando l'immediato rilascio di alcuni fermati. Malgrado il successivo intervento di unità dell'esercito, la dimostrazione è continuata fino alle prime ore del mattino. Sono stati arrestati 15 dimostranti. Si ignora ancora se vi siano stati altri feriti nel corso degli incidenti.

Questa dimostrazione ha fatto seguito ad una marcia di protesta antiamericana organizzata da associazioni studentesche e da sindacati operai sabato pomeriggio ad Ankara e che aveva dato origine ad incidenti di limitata portata.

## L'editoriale

di verità. Nessuno più di noi comunisti è portatore di un'esigenza di unità democratica, e non solo come linea politica permanente del nostro Partito, ma nella pratica di questi giorni: lo si vede in primo luogo nei luoghi colpiti dalla sciagura, e là dove noi siamo forza di maggioranza e di governo locale e là dove siamo forza minoritaria e di opposizione. Se si vogliono prove di faziostà e di divisione si guardi invece al comportamento dei dirigenti nazionali della DC, di alcuni dirigenti locali di questo partito, di certi funzionari ispirati e diretti dal governo, si guardi all'atteggiamento del governo stesso e innanzitutto del presidente del Consiglio. Non a noi dunque si rivolgano certi rimproveri o certi appelli, ma ai professionisti della discriminazione e della divisione popolare e nazionale!

C'è poi il problema più serio, e di fondo, su cui Nenni, autore della «lettera ai compagni fiorentini» sulla necessità di non dividersi in Bianchi e Neri, dovrebbe riflettere, anche dopo l'unificazione. Su che base può e deve avvenire questa «unità nazionale»? Non certo mettendo a tacere, in nome dell'«unità nazionale», le responsabilità lontane e recenti delle classi dominanti e dei nostri governanti, che anzi questa presa di coscienza autocritica è necessaria, se si vuole, anche solo in parte, cambiare strada. Non certo sulla base di chiedere ai lavoratori, in nome dell'«unità nazionale», di addossarsi ancora una volta sopra le proprie spalle tutto il peso del disastro e della ricostruzione, e magari di rinunziare — perché no? — sempre in nome dell'«unità nazionale», a portare avanti le loro lotte per il rinnovo dei contratti, e intanto come sempre garantire, in nome dell'«unità nazionale», la possibilità ai gruppi dirigenti capitalisti di continuare indisturbati nella ricerca del loro ed esclusivo profitto!

Quest'«unità nazionale» ci ricorda non l'unità nazionale della Resistenza, ma l'«unità nazionale» in nome della quale i partiti socialdemocratici hanno sempre, per esempio, spinto i lavoratori a farsi massacrare nelle guerre imperialiste, tacendo e sopportando in silenzio. Forse fino al punto di accettare questo tipo di «unità nazionale» vuole arrivare Pietro Nenni? La «lettera ai compagni fiorentini» lo fa sospettare.

DALLA PRIMA

«Normalità»

In una parte importante di essa, vanno allorquando unirsi assai diversi. Ieri abbiamo segnalato il discorso di Arnaud; ad esso va aggiunto l'atteggiamento «aspramente critico» che, secondo quanto informa la «Paromit», il ministro del Tesoro, Bosco, anche lui fantasma, avrebbe assunto due settimane fa nei confronti del Piano in una riunione dei membri della commissione Lavoro della Camera.

In quella sede, Bosco avrebbe rilevato «errori qualitativi e quantitativi» di grande portata per quanto riguarda in particolare il settore del lavoro e previdenza sociale, definendo le previsioni relative come del tutto inadeguate al confronto agli stessi obiettivi del Piano. Viene fuori poi, inevitabilmente, il problema dei tempi: sembra infatti problematico che una revisione del programma quinquennale come quella che si discuteva dalla circostanza possa avvenire a tamburo battente e che la discussione generale, come vorrebbe l'on. Ferri, possa concludersi addirittura entro il 25 novembre. Di qui le voci su una possibile «smentita» del Piano, avendo la Camera, a partire dal 30 novembre, l'impegno di discutere sul sacco di Agrigento e successivamente sul bilancio 1967. Anche di questa eventualità si occupano stamane la segreteria del PSI-PSDI, convocata insieme ai ministri socialisti-socialdemocratici per esaminare i provvedimenti governativi: sarà però la solita riunione a cose fatte.

VITTORELLI Piccolo colpo di scena per le candidature alle cariche direttive nel gruppo del PSI-PSDI di Palazzo Madama: Vittorelli, che veniva dato come candidato alla presidenza, ha ieri fatto sapere «di non porre la propria candidatura», dichiarando inoltre che se essa fosse proposta «la declinerebbe» e che «se eletto non accetterebbe l'incarico».

In effetti il candidato dell'ex-PSI alla vicepresidenza sembra ora essere il sen. Bermiani, fermo restando come presidente Lami Starnuti. Molto probabilmente, il rifiuto di Vittorelli di essere collegato con una forte contrarietà dei senatori socialdemocratici nei suoi confronti dopo il voto posto a Vigilanesi.

Torino

In funzione di un generale sviluppo economico e sociale, il documento rileva poi il fatto che il «programma di sviluppo» attualmente in discussione in Parlamento considera in modo non adeguato l'esigenza di un coordinato e massiccio intervento pubblico per l'assetto idrologico del paese, limitandosi a prevedere investimenti quinquennali insufficienti per opere idrauliche «settoriali e parziali».

Dinanzi a questa situazione, la «Riforma» ritiene che la programmazione economica e sociale deve considerare l'intervento pubblico coordinato in questo campo, e che i suoi compiti essenziali) e perciò anche il governo e il Parlamento a considerare che l'attuazione delle opere necessarie a garantire la stabilità e la sicurezza del territorio e le sistemazioni forestali ed idrauliche rappresenta una questione vitale per determinare uno sviluppo economico e sociale del paese che superi gli squilibri esistenti, e costituisce uno strumento pubblico decisivo per realizzare organici interventi di riforma economica e sociale, nell'industria, nelle comunicazioni e nell'assetto del territorio.

Il Consiglio provinciale — conclude il documento — ritiene pertanto necessaria l'elaborazione di un piano unitario di riassetto idrologico della valle Padana, piano che tanto nella fase di elaborazione quanto in quella della realizzazione e del controllo, dovrà riconoscere il ruolo determinante degli Enti locali. Si fa appello all'Unione delle Province della Regione della valle Padana perché stabiliscano i necessari contatti e determinino i reciproci impegni onde portare rapidamente a compimento tale piano».

MARIO ALICATA Direttore MAURIZIO FERRARA Vice direttore Sergio Pendera Direttore responsabile

Isritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via del Tritone 15 - Telefono centrale: 195031 - 195032 - 195033 - 195034 - 195035 - 195036 - 195037 - 195038 - 195039 - 195040 - 195041 - 195042 - 195043 - 195044 - 195045 - 195046 - 195047 - 195048 - 195049 - 195050 - 195051 - 195052 - 195053 - 195054 - 195055 - 195056 - 195057 - 195058 - 195059 - 195060 - 195061 - 195062 - 195063 - 195064 - 195065 - 195066 - 195067 - 195068 - 195069 - 195070 - 195071 - 195072 - 195073 - 195074 - 195075 - 195076 - 195077 - 195078 - 195079 - 195080 - 195081 - 195082 - 195083 - 195084 - 195085 - 195086 - 195087 - 195088 - 195089 - 195090 - 195091 - 195092 - 195093 - 195094 - 195095 - 195096 - 195097 - 195098 - 195099 - 195100 - 195101 - 195102 - 195103 - 195104 - 195105 - 195106 - 195107 - 195108 - 195109 - 195110 - 195111 - 195112 - 195113 - 195114 - 195115 - 195116 - 195117 - 195118 - 195119 - 195120 - 195121 - 195122 - 195123 - 195124 - 195125 - 195126 - 195127 - 195128 - 195129 - 195130 - 195131 - 195132 - 195133 - 195134 - 195135 - 195136 - 195137 - 195138 - 195139 - 195140 - 195141 - 195142 - 195143 - 195144 - 195145 - 195146 - 195147 - 195148 - 195149 - 195150 - 195151 - 195152 - 195153 - 195154 - 195155 - 195156 - 195157 - 195158 - 195159 - 195160 - 195161 - 195162 - 195163 - 195164 - 195165 - 195166 - 195167 - 195168 - 195169 - 195170 - 195171 - 195172 - 195173 - 195174 - 195175 - 195176 - 195177 - 195178 - 195179 - 195180 - 195181 - 195182 - 195183 - 195184 - 195185 - 195186 - 195187 - 195188 - 195189 - 195190 - 195191 - 195192 - 195193 - 195194 - 195195 - 195196 - 195197 - 195198 - 195199 - 195200 - 195201 - 195202 - 195203 - 195204 - 195205 - 195206 - 195207 - 195208 - 195209 - 195210 - 195211 - 195212 - 195213 - 195214 - 195215 - 195216 - 195217 - 195218 - 195219 - 195220 - 195221 - 195222 - 195223 - 195224 - 195225 - 195226 - 195227 - 195228 - 195229 - 195230 - 195231 - 195232 - 195233 - 195234 - 195235 - 195236 - 195237 - 195238 - 195239 - 195240 - 195241 - 195242 - 195243 - 195244 - 195245 - 195246 - 195247 - 195248 - 195249 - 195250 - 195251 - 195252 - 195253 - 195254 - 195255 - 195256 - 195257 - 195258 - 195259 - 195260 - 195261 - 195262 - 195263 - 195264 - 195265 - 195266 - 195267 - 195268 - 195269 - 195270 - 195271 - 195272 - 195273 - 195274 - 195275 - 195276 - 195277 - 195278 - 195279 - 195280 - 195281 - 195282 - 195283 - 195284 - 195285 - 195286 - 195287 - 195288 - 195289 - 195290 - 195291 - 195292 - 195293 - 195294 - 195295 - 195296 - 195297 - 195298 - 195299 - 195300 - 195301 - 195302 - 195303 - 195304 - 195305 - 195306 - 195307 - 195308 - 195309 - 195310 - 195311 - 195312 - 195313 - 195314 - 195315 - 195316 - 195317 - 195318 - 195319 - 195320 - 195321 - 195322 - 195323 - 195324 - 195325 - 195326 - 195327 - 195328 - 195329 - 195330 - 195331 - 195332 - 195333 - 195334 - 195335 - 195336 - 195337 - 195338 - 195339 - 195340 - 195341 - 195342 - 195343 - 195344 - 195345 - 195346 - 195347 - 195348 - 195349 - 195350 - 195351 - 195352 - 195353 - 195354 - 195355 - 195356 - 195357 - 195358 - 195359 - 195360 - 195361 - 195362 - 195363 - 195364 - 195365 - 195366 - 195367 - 195368 - 195369 - 195370 - 195371 - 195372 - 195373 - 195374 - 195375 - 195376 - 195377 - 195378 - 195379 - 195380 - 195381 - 195382 - 195383 - 195384 - 195385 - 195386 - 195387 - 195388 - 195389 - 195390 - 195391 - 195392 - 195393 - 195394 - 195395 - 195396 - 195397 - 195398 - 195399 - 195400 - 195401 - 195402 - 195403 - 195404 - 195405 - 195406 - 195407 - 195408 - 195409 - 195410 - 195411 - 195412 - 195413 - 195414 - 195415 - 195416 - 195417 - 195418 - 195419 - 195420 - 195421 - 195422 - 195423 - 195424 - 195425 - 195426 - 195427 - 195428 - 195429 - 195430 - 195431 - 195432 - 195433 - 195434 - 195435 - 195436 - 195437 - 195438 - 195439 - 195440 - 195441 - 195442 - 195443 - 195444 - 195445 - 195446 - 195447 - 195448 - 195449 - 195450 - 195451 - 195452 - 195453 - 195454 - 195455 - 195456 - 195457 - 195458 - 195459 - 195460 - 195461 - 195462 - 195463 - 195464 - 195465 - 195466 - 195467 - 195468 - 195469 - 195470 - 195471 - 195472 - 195473 - 195474 - 195475 - 195476 - 195477 - 195478 - 195479 - 195480 - 195481 - 195482 - 195483 - 195484 - 195485 - 195486 - 195487 - 195488 - 195489 - 195490 - 195491 - 195492 - 195493 - 195494 - 195495 - 195496 - 195497 - 195498 - 195499 - 195500 - 195501 - 195502 - 195503 - 195504 - 195505 - 195506 - 195507 - 195508 - 195509 - 195510 - 195511 - 195512 - 195513 - 195514 - 195515 - 195516 - 195517 - 195518 - 195519 - 195520 - 195521 - 195522 - 195523 - 195524 - 195525 - 195526 - 195527 - 195528 - 195529 - 195530 - 195531 - 195532 - 195533 - 195534 - 195535 - 195536 - 195537 - 195538 - 195539 - 195540 - 195541 - 195542 - 195543 - 195544 - 195545 - 195546 - 195547 - 195548 - 195549 - 195550 - 195551 - 195552 - 195553 - 195554 - 195555 - 195556 - 195557 - 195558 - 195559 - 195560 - 195561 - 195562 - 195563 - 195564 - 195565 - 195566 - 195567 - 195568 - 195569 - 195570 - 195571 - 195572 - 195573 - 195574 - 195575 -







